

5



ANNO VII - MAGGIO-GIUGNO 1979
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO IV/70

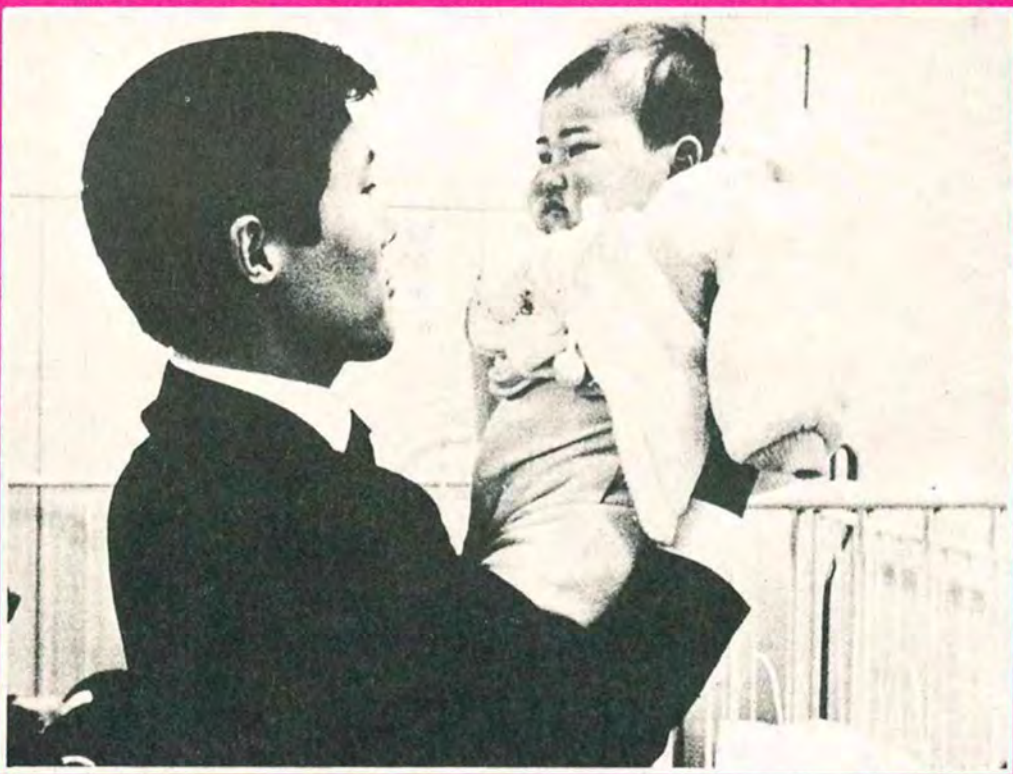
cem

mondialità

**I DONI
DEL FANCIULLO
ALL'UMANITA'**



L'INVITO A FARSI UOMO



**ARGOMENTI
PER L'ANNO SCOLASTICO 1978-1979**

Tema-base:

I DONI DEL FANCIULLO ALL'UMANITÀ

Temi specifici:

1. La spinta a crescere.
2. La gioia del creare.
3. La voglia di comunicare.
4. Il bisogno di vivere insieme.
5. L'invito a farsi uomo.

● Ogni numero della rivista fornisce all'insegnante una serie di articoli che, alla luce dell'azione inter-disciplinare, affrontano il tema specifico secondo le seguenti componenti: pedagogica, psicologica, religiosa, storica, geografica, politica etnologica, demologica, iconica, musicale.

● Altre pagine sono dedicate alla « proposta d'indagine e di ricerca », all'« anima dei popoli » (liriche scelte), a « la voce degli altri » (favole e leggende dei popoli extraeuropei), a « il fanciullo nel nostro tempo » (i problemi del fanciullo nei paesi del Terzo Mondo), a due o più « esperienze didattiche » ed al commento pedagogico-didattico della Dichiarazione dei diritti del fanciullo.

● In ogni numero della rivista è anche inserito il « Documento d'incontro » (otto pagine a due colori) per l'alunno: è un sussidio didattico che aiuta a riflettere creativamente sul contenuto di ogni tema specifico.

Le richieste di abbonamento devono essere indirizzate a:

CEM-MONDIALITÀ - Via S. Martino 6 bis -
43100 PARMA - c.c.p. 13601430

Abbonamento alla Rivista (inclusivo del « documento d'incontro ») L. 4.000.



CEM-MONDIALITÀ - Maggio-Giugno 1979
- Anno VII, n. 5.
Rivista bimestrale di « Educazione all'incontro tra i popoli »

La rivista è a cura del C.E.M. (Centro di Educazione alla Mondialità) - Parma

Direttore: Domenico Calarco

Comitato di redazione: G. Bragazzi, M. Celli, M. Cruder, R. Quintavalla, L. Spurio, F. Tarasconi

Collaboratori: M. Arena, L. Barbieri, G. Bragazzi, F. Cassone, A. Conca, M.G. Facin, S. Garelli, B. Maggioni, T. Novelli, T. Oriana, C. Pedretti, R. Quintavalla, A. Saporiti, R. Soldi, F. Tarasconi, C. Volpi, D. Volpi

Segretario di redazione: Genesio Tosi

Impaginazione: Sandro Ferrante

Foto: Archivio, Carlesso, Costalonga, Tosi

Direzione, Redazione e Amministrazione: via San Martino 6 bis, Parma, tel. (0521) 54357, ccp. 13601430

Direttore Responsabile: Vincenzo Mitidieri

Autorizzazione Tribunale di Parma 2 maggio 1959 - Stampato dalla Industria Grafica Valle Olona, Varese - tel. 0332/284016

SOMMARIO

«Sempre nuovo ha da farsi l'uomo» (editoriale)	pag. 3
Tommaso Oriana L'umanizzazione del fanciullo (componente pedagogica)	pag. 4
Franco Tarasconi Adolescenza, magica età di crisi (componente psicologica)	pag. 6
Bruno Maggioni Il progetto uomo (componente religiosa)	pag. 8
Rita Quintavalla (a cura di) Non sono mai stato chiamato uomo (l'anima dei popoli)	pag. 10
Domenico Volpi Per quanto tempo? (componente storica)	pag. 12
Francesco Cassone Sviluppo sì, ma quale? (componente geografica)	pag. 14
Farci carico gli uni degli altri per crescere (esperienza didattica)	pag. 16
Alfabetizzare cento ragazzi in più (il fanciullo nel nostro tempo)	pag. 18
Carlo Pedretti Il pianto di Rachele (componente politica)	pag. 20
DOCUMENTO D'INCONTRO	
Silvano Garelli (a cura di) Amazzonia: un giovane eroe tra gli indios (la voce degli altri)	pag. 22
Tina Novelli Dalla indistinzione cosmica alla dimensione sociale (componente etnologica)	pag. 24
Clara Volpi A quale età si diventa adulti? (componente demologica)	pag. 26
Giorgio Cagnasso e Domenico Calarco (a cura di) La libertà di crescere (servizio sul lavoro minorile)	pag. 28
Achille Abramo Saporiti La fotografia per imparare ad imparare (componente iconica)	pag. 30
Angelo Conca Verso il grande traguardo (componente musicale)	pag. 32
Germana Bragazzi Invito a sostanziare l'identità (proposta d'indagine e di ricerca)	pag. 34
Fotogenia dei diritti del fanciullo	pag. 36
Mauro Arena Indicazioni bibliografiche e audiovisive	pag. 38

Un numero L. 800



ASSOCIATA ALL'UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA

“sempre nuovo ha da farsi l'uomo,,

«Disfatti uomini ed ultimisiamo/gridi del male/che del gorgo opaco/sa il fondo», annota con tristezza il poeta M. Riccò (da "Disfatti uomini", in "Sapore di pazienza", p. 14, Parma, Cem) di fronte alla nostra società che si ostina a non riconoscere all'uomo la sua capacità di realizzare un progetto che va verso la meta della libertà individuale e comunitaria. Libertà, questa, che deve essere intesa e perseguita come intelligenza e amore, contemplazione e lotta, grazia e conquista, festa e impegno per ogni uomo e per tutti gli uomini.

Ci troviamo, purtroppo, immersi in una crisi di umanità, a livello mondiale, causata dalla mancanza di vita e dalla negazione dei diritti fondamentali dell'uomo. Infatti, se nella società "occidentale" domina la disumanizzazione, la solitudine, l'automatismo, il tecnicismo e il consumismo, per cui l'uomo è ridotto a strumento di produzione e a capacità di consumo, nelle società del "terzo mondo" ha invece diritto di... cittadinanza la sub-umanità caratterizzata dalla fame, dall'analfabetismo, dalla disoccupazione, dall'oppressione delle oligarchie locali e del neocolonialismo economico-sociale-politico dei paesi ricchi, per cui all'uomo è negato il diritto-dovere di partecipare attivamente alla "politica" del proprio paese.

Ci chiediamo, pertanto, a servizio di quale concezione dell'uomo si debbano mettere le enormi risorse del mondo di oggi. A questo proposito, il papa Wojtyła, nel suo messaggio ai vescovi latino-americani partecipanti alla terza assemblea generale del CELAM in Puebla, ha osservato che "forse una delle debolezze più vistose dell'attuale civiltà consiste nella visione inadeguata dell'uomo. La nostra è, senza dubbio, l'epoca nella quale molto si è scritto e parlato intorno all'uomo, l'epoca degli umanismi e dell'antropocentrismo. Tuttavia, paradossalmente, è anche l'epoca delle angosce più profonde dell'uomo circa la propria identità ed il proprio destino, della retrocessione dell'uomo a livelli prima inaspettati, l'epoca di valori umani conculcati come non mai prima".

Il pieno rispetto che si deve alla dignità della persona umana ci obbliga a rifiutare tutte quelle visioni inadeguate — i cosiddetti progetti "orizzontalistici" — dell'uomo, le quali, escludendo o ledendo di fatto la spiritualità dell'uomo, la sua libertà, la sua tendenza ad una vita immortale, riducono l'uomo ad una sola dimensione e lo sommergono nel collettivo impersonale, nella massificazione.

Non accettiamo, quindi, la visione scienista dell'uomo, secondo la quale l'ultima parola sull'uomo è lasciata alla scienza e alla tecnocrazia che si arrogano il diritto di controllare ogni spazio di libertà individuale e sociale; né la visione economista — mutuata dal liberalismo economico o dal materialismo collettivista — che riduce l'uomo alla componente economica e lo priva dei valori superiori della libertà e dello spirito; né la visione psicologica, matrice del pansessualismo, che riduce l'uomo a un insieme di energie psichiche carenti di libertà; neppure la visione determinista che vuole l'uomo non più padrone di sé, ma solo vittima di forze occulte e magiche.

E' il progetto biblico sull'uomo che invece accettiamo — e per esso vogliamo impegnarci a livello individuale e comunitario, sul piano socio-economico, politico, culturale e religioso —, perché è l'unico progetto antropologico che proclama la verità sull'uomo, il quale proprio perché "immagine di Dio", è irriducibile ad una semplice particella della natura o ad un elemento anonimo della città umana. In questo senso, il Salmista canta con gioia e stupore insieme: "Quando il cielo contemplo e la lunale le stelle che accendi nell'alto,/io mi chiedo davanti al creato:/cosa è l'uomo perché lo ricordi?/Cosa è mai questo figlio dell'uomo/che tu abbia di lui tale cura?/Inferiore di poco a un dio,/coronato di forza e di gloria!/Tu l'hai posto signore al creato/a lui tutte le cose affidasti:/ogni specie di greggi e d'armenti,/e animali e fiere dei campi" (Salmo 8,4-8).

Questa visione biblica dell'uomo ci apre "alle certezze più confortanti e alle esigenze più difficili della dignità umana": se l'uomo è soggetto attivo della storia su cui Dio interviene mediante il suo divenire "carne" abitando così tra gli uomini; se l'uomo è co-creatore dell'universo per il suo diritto di governare il mondo e per la sua responsabilità verso il mondo; se l'uomo, nel suo rapporto con gli altri, attua la sua personalità e realizza la sua maturità; se l'uomo è ancorato in Dio come suo fine ultimo ed è chiamato a partecipare alla natura stessa di Dio, l'uomo — ciascuno di noi — non può non rispondere al suo dovere di farsi uomo, contestando la monotonia, la ripetizione fredda e impersonale di atti che rendono amorfa la vita e accogliendo il messaggio del mondo del fanciullo che grida forte "la gioia di vivere, di crescere e di amare".

L'umanizzazione del fanciullo

Se quantitativamente l'umanità comprende gli esseri umani passati presenti e futuri, qualitativamente designa un obiettivo a cui ricorrentemente nella storia individui e gruppi umani tendono — nel corso della loro esistenza e nel susseguirsi delle generazioni — attraverso il processo di umanizzazione. Si tratta di un processo culturale di «durata nel mutamento» (direbbe Bergson) in cui e per

sendo l'uomo specializzato — per sua natura — nel non specializzarsi, diversi fattori e condizioni storiche lo portano ad una scelta (spesso non intenzionale) di vita univoca e non integralistica. Per cui l'umanizzazione è scambiata con l'intellettualizzazione o con la liberazione o addirittura soltanto con la materializzazione intesa come progresso economico e tecnologico;

quelli materialmente sottosviluppati od in via di sviluppo risentono negativamente con diverse frustrazioni tutti gli esseri umani del Mondo in fase evolutiva ed in particolare i fanciulli che non sono più bambini e non ancora adolescenti. La fanciullezza — posta tra la prima e la seconda infanzia (età d'insicurezza, di ansia basilare, di egocentrismo) e l'adolescenza (età della scoperta dell'io, dell'autonomia, della responsabilizzazione) — è un periodo centrale ai fini dell'umanizzazione per l'equilibrio, nel rapporto individuo-ambiente, che la caratterizza.

Già a sei anni il fanciullo cerca di capire se stesso e gli altri, ha nuovi inte-

4 COMPONENTE PEDAGOGICA di Tomaso Oriana

cui gli uomini (inconclusi) sono perché *divengono* coscienti della loro inconclusione e dell'incompletezza della realtà e perché progettano ed agiscono insieme — col pensiero e l'azione — al fine di modificare in meglio se stessi e il mondo.

Facce dialettiche

In tal senso l'umanizzazione — sia per il singolo che per il gruppo associato — non ha mai termine nel corso dell'esistenza individuale e sociale in quanto prosegue incessante come ricerca, come esplorazione, come prassi, come neofilia (= amore del nuovo) motivate dall'inguaribile vocazione di realizzarsi umanamente nei rapporti di trasmissione e di interazione degli uomini tra loro e tra essi ed il mondo naturale e culturale.

Il processo umanizzante non è lo sgomitamento d'un filo preesistente, né è lineare, né è deterministico perché aperto alle possibilità e quindi alle deviazioni, agli arresti, alle crisi che si manifestano nella disumanità dell'illibertà e dell'ingiustizia, della violenza e dello sfruttamento, del robotismo e dell'istintivismo, di tutte quelle forme, cioè, in cui gli esseri umani regrediscono ad oggetti o allo stato animale oppure si trasformano in automi eterodiretti senza anima e senza cuore.

Umanizzazione e disumanizzazione sono le facce dialettiche di un contesto storico e reale di cui tutti siamo partecipi e coautori in modo pluriculturale differenziato creativo e ricreativo dal lato umanizzante, in modo uniforme ripetitivo ed automatico dal lato disumanizzante. Cultura e incultura, semicultura, invasione e conservazione culturali si accompagnano, rendendo difficile all'uomo la possibilità di andare al di là della fattualità presente per attuare l'umano non ancora esistito.

Uomo e natura strumentalizzati

Inoltre altre difficoltà si presentano — per l'individuo ed il gruppo — nel corso dello svolgimento, come:

— la parzialità o unilaterale. Pur es-

— *divario tra teorizzazione e comportamento pratico.* L'insistere o il prevalere di un aspetto umano è in genere opera di teorici che soggettivamente unificano dalla loro angolazione il molteplice di una realtà varia spesso in contraddizione e in negazione con la teoria;

— *come impartecipazione universale.* Tutti gli uomini — secondo la loro età, il periodo storico ed il paese in cui vivono — dovrebbero partecipare con modalità personali e sociali alla cultura umanizzante. Purtroppo ciò non avviene e non è avvenuto sinora, tanto che dei dislivelli di umanizzazione — tra individui e tra i popoli — ne hanno approfittato i cosiddetti sovrasviluppati, i quali, appunto per lo sfruttamento dei depressi, dei sottosviluppati, degli arretrati nel cammino umano, si rivelarono e si rivelano né umanitari, né umanizzati.

Ai nostri tempi tale sfruttamento dell'uomo sull'uomo si è esteso a tutta la natura terrestre, tanto da impoverirla, da ammorbarla, da asservirla agli interessi avidi di gruppi superindustrializzati e progrediti tecnologicamente. «L'ambiguità dell'attuale esperienza umana — scrivono Bardulla e Valeri⁽¹⁾ — non deriva tanto dall'aver sostituito la natura primitiva e selvaggia con la natura artificiale (...) bensì piuttosto dal fatto che questa nuova natura umanizzata è, per molti aspetti, ancora tutta da umanizzare». Perciò è sempre valida e da rivivere da parte di tutti l'esperienza di S. Francesco che «cerco di deporre l'uomo dalla sua monarchia sul creato, e d'instaurare una democrazia di tutte le creature di Dio»⁽²⁾. Strumentalizzare la natura è lo stesso che strumentalizzare gli uomini e viceversa. In questo atteggiamento dell'uomo odierno sta la ragione più profonda della crisi globale e universale che si manifesta quale arresto dell'umanizzazione.

L'invito del fanciullo all'umanizzazione

Della disumana situazione attuale nei Paesi tecnologicamente avanzati ed in

ressi cognitivi, non si sente più oggetto di sollecitudine, scopre l'uguaglianza di fronte alla legge eteronoma, esce dal sincretismo, collabora e compete coi coetanei. A sette anni il fanciullo è più equilibrato, non si sente più al centro del mondo, si concentra nel lavoro, aumenta la sua indipendenza di comportamento di fronte all'adulto, sviluppa con ritmo differenziato le sue capacità operative intellettive. Socializzazione, intelligenza operativa concreta, curiosità del nuovo, esploratività, bisogno di espansione sono le caratteristiche del fanciullo di otto anni. I nove anni costituiscono l'età autocritica, dell'autodeterminazione, della responsabilità, dell'uso della ragione nella interpretazione della realtà. Creatività, comunicatività, socialità nella fanciullezza sono alla base della motivazione neofila, che porta a superare il conservatorismo subumano degli adulti, ad esplorare ed a rappresentarsi il mondo, a potenziare ed a saggiare le capacità individuali.

Tutto questo rimane sul piano teorico d'inattuazione, se i fanciulli non trovano l'ambiente socioculturale adatto all'interazione ed al dispiegarsi delle qualità umanizzanti proprie della loro età. Non basta essere fanciulli per diventare uomini. Non basta la motivazione interna di qualsiasi individuo umano a farsi uomo per trasformare le inclinazioni in attitudini, gli abbozzi d'umanità in condotte positive, le possibilità in attualità. Non bastano i fattori congeniti, ereditari, istintivi e nemmeno quelli indiretti che impongono, suggeriscono, suggestionano, inducono all'imitazione e all'identificazione o modellano nel trasmettere comportamenti passati conservati, per realizzare la maturazione umana. E' necessaria la cultura, è necessario farsi uomini insieme, è necessario interagire consapevolmente e creativamente.

La condizione della fanciullezza è la dipendenza — materiale e spirituale — dagli adulti. In certi posti della Terra il fanciullo non è nemmeno padrone di se stesso perché non sono rispettate le sue tendenze genuine a svilupparsi integralmente in senso umano. In altri permissivi è abbandonato ai suoi impulsi



...alla base del ribellismo vi è l'aggressività violenta e negativa

e spinto a seguire la moda del momento. In altri ancora, infine, è avvilito ed insoddisfatto nei suoi bisogni elementari. In ogni caso sempre dipendente, sempre «carta assorbente», dice Morris⁽³⁾.

Questo assorbimento del preconfezionato, del prestabilito, del programmato è oggi operato — in ogni campo delle attività umane ed in ogni parte del mondo — dalla massificazione. Il fanciullo ne è la vittima più innocente, sia se si conforma a ciò che vogliono da lui gli adulti, sia — se disadattato — se si emargina e si ribella. Senza mezzi, senza forze, senza competenze per svilupparsi umanamente o permane nella stasi puerile (ed il puerilismo caratterizza oggi tantissime azioni degli adulti) o devia nella delinquenza. Gli antidoti alla copia irreflessiva e servile sono la curiosità, le esperienze, la sperimentazione progressiva. Alla base di queste iniziative vi è l'aggressività costruttiva, come alla base del ribellismo vi è l'aggressività violenta e negativa.

Le due forme aggressive dipendono dal modo in cui si svolge l'interazione individuo-ambiente. La società odierna di massa non agevola certo l'aggressività positiva dei singoli e non l'incanala produttivamente, creativamente, umanamente. Al contrario l'avvia alla competitività e la strumentalizza ai fini di ostilità, di sopraffazione, di distruzione. Nell'ambivalenza di regressione e progressione, di passività e attività, il fanciullo per sua natura mercé l'invito all'umanizzazione, si pone al servizio della vita, della con-

vivenza, della sopravvivenza. Sta agli adulti accogliere il suo invito ed indirizzare le fresche energie della fanciullezza allo sviluppo dell'umanità.

L'educazione dell'uomo

L'indirizzare ed il convogliare le energie fanciullesche in senso umanizzante tocca all'educazione, che non è affatto staccata da tutte le altre forme d'esistenza degli uomini. L'educazione, quale cultura ed umanizzazione, non è una isola — come pretendeva Rousseau — anche se costretta ad operare in una società non educante e diseducante. Il soggetto educativo non è l'individuo isolato che assume gli altri suoi simili come strumenti per la sua affermazione. E' l'uomo — precisa giustamente il Laporta⁽⁴⁾ — «nella sua costituzione individuale-sociale, nella socialità aperta ad altre socialità, è quello costruito sinora teoricamente dalle scienze umane e che deve realizzarsi nella storia, come cultura (...), è l'uomo in quanto realtà chiamata a costruire se stessa: organismo impegnato dalla sua stessa esistenza a edificarsi con le proprie risorse».

Questo uomo progettato dall'astrazione teorica è purtroppo destinato ai nostri tempi non soltanto a restare un ideale utopico, ma addirittura a regredire nel disumano e nel subumano. Nella fatticità la crisi totale ci coinvolge tutti e ci spinge sempre più a comportarci istintivamente, automaticamente, ripetitivamente. Da qui il dovere di tutti gli

esseri umani, a seconda delle loro possibilità e capacità, di prendere coscienza della nostra condizione e di passare alla prassi per cambiarla nella co-educazione, nella collaborazione, nella pacificazione con noi stessi ed attraverso i rapporti con i nostri simili e l'ambiente naturale e socio-culturale.

La salvezza sta nell'operare nell'ambito delle istituzioni e delle norme vigenti, nell'impiego dell'intelligenza adattiva e creativa, nel non vivere egoisticamente e miopemente per l'oggi senza pensare al domani. L'avvenire sono i ragazzi in età evolutiva, che parcheggiamo in una scuola in crisi, in una scuola che non riesce più nemmeno a contenerli, a cu-

stodirli, a sottrarli dai pericoli dell'ignoranza, della violenza, del lassismo. Qualsiasi istituzione, quindi anche la scuola, rimane statica, amorfa e infunzionale, se chi opera in essa non la vivifica, non la dinamizza, non la volge quotidianamente al fine per cui è istituita.

Da che mondo è mondo l'istituzione scolastica ha il compito specifico di istruire e di educare. L'istruzione e l'educazione sono interdipendenti: non c'è apprendimento a cui non segue un comportamento adeguato a ciò che si apprende; non c'è azione culturalmente umana che non presupponga l'apprendimento o che non si accompagni (nella prassi) ad esso.

Oggi, purtroppo, per vari motivi, la scuola non svolge nemmeno il ruolo tradizionale di trasmettere il sapere. Proprio in un momento storico in cui si chiede alla scuola il massimo sforzo per aiutare alla formazione umana, per volgere alla cultura, per preparare al tempo libero ed alle relazioni interpersonali i suoi utenti, l'istituzione scolastica è talmente scaduta che d'ogni parte si chiede la descolarizzazione della società. Bisogna, invece, dare alla scuola il personale e le strutture per un'azione fattibile. Bisogna che la scuola di ogni ordine e grado proceda didatticamente lungo le seguenti direttrici: 1) decondizionare gli alunni dai condizionamenti extrascolastici, servendosi dei mass-media e sottoponendo i messaggi di questi e le esperienze dei ragazzi ad un esame critico continuo e sistematico; 2) stimolare e sostenere gli alunni nelle loro intraprese mediante l'organizzazione di un apprendimento individualizzato e socializzato a cui possano seguire condotte di maturazione, di espressione, di realizzazione umana.

⁽¹⁾ E. Bardulla - M. Valeri, «Ecologia ed educazione», Firenze, La Nuova Italia, 1975.

⁽²⁾ Op. cit.

⁽³⁾ Morris, «La scimmia nuda», Milano, Bompiani, 1974.

⁽⁴⁾ R. Laporta, «La difficile scommessa», Firenze, La Nuova Italia, 1971.

L'adolescenza e la giovinezza vengono completamente descritte come stadi assai delicati ed importanti nello sviluppo dell'uomo e della personalità adulta. Nella nostra cultura, è durante gli anni che vanno dai quattordici ai venti che l'adolescente si sveglia gradualmente alla coscienza di se stesso e si sente potentemente chiamato a **farsi uomo**. La disposizione ad una spietata introspezione, a volte accentuata nell'adolescente, non sempre è un atteggiamento letterario ricalcante un cliché romantico, ma un reale periodo di crisi biopsichica e spiritua-

frequente radicale ed estrema. Altri ancora stravede e farnetica, invaso da idee di avanguardia in arte, in filosofia o in religione.

Tutti questi atteggiamenti, tipici del giovane, e che in apparenza possono sembrare volutamente teatrali ed ostentati, ma che non sono, ben presto si attenuano e si incanalano in un costruttivo coinvolgimento con la vita reale. Ma nel frattempo hanno svolto la funzione essenziale di permettere all'adolescente di uscire dal proprio guscio, per consentirgli di tentare da solo, la conquista di uno spazio d'azione e di

ferente verso ogni forma di autorità, compresa quella paterna. Il suo è un autentico bisogno di sentirsi libero che si concretizza frequentemente in un rifiuto dell'ambiente consueto che sembra soffocarlo.

Il diritto alla libertà è per lui uno dei valori più sacri e in tale considerazione egli tende a tenere anche la libertà altrui, specie degli umili e degli oppressi. Egli non esige tanto il riconoscimento del diritto di essere libero personalmente, quanto che si riconosca all'uomo in genere che sia libero; concepisce la libertà come qualcosa di oggettivo, quindi

6 COMPONENTE PSICOLOGICA di Franco Tarasconi

Adolescenza, magica età di crisi

le. La lotta tra le tensioni contrastanti che si combattono dentro di lui può, in casi estremi, mutarsi in tragedia. Le alternative che costituiscono l'esito della lotta, dipendono in larga parte dal contesto storico e sociale e, in parte non minore, dalle potenzialità temperamentali.

La dinamica del farsi uomo

C'è chi si tortura, incapace di trovare una propria identità, fino ad abdicare per sempre alla vita rifugiandosi nel suicidio o nella droga. Altri, prostrati nelle proprie tensioni ideali e nel legittimo desiderio di crescere e di emanciparsi, vedranno radicarsi nel profondo di loro stessi una nevrosi di sfiducia che colorerà delle proprie tinte patologiche il futuro comportamento adulto. Che l'adolescente cerchi, in tutti i modi consentiti dalla cultura in cui si trova inserito, di emanciparsi e di troncargli quel cordone ombelicale che lo tiene prigioniero delle istituzioni tradizionali **per farsi uomo**, è un fatto a cui si è sempre assistito in tutte le epoche. C'è chi allarga la cerchia delle proprie amicizie tra i coetanei, chi sente il bisogno di esternare la propria interiorità in liriche e composizioni poetiche, per lo più gelosamente custodite tra le pagine del diario intimo. Altri è tutto proiettato a fantasticare progetti irrealizzabili per il proprio avvenire.

L'uomo si butta anima e corpo al servizio di una causa politica, di

autoaffermazione. Il giovane è un essere più che mai in evoluzione dinamica, trasparente in tutto il suo essere, disarmato di fronte alle scaltezze del mondo. Non ha ancora intrapreso la costruzione di quella maschera di comportamento adulto che gli permetterà di sopravvivere. Sta iniziando solo ora il proprio apprendistato sociale.

Questo è il motivo fondamentale della sua ansiosa e mai esausta sete di **identificazione** con **modelli** di grande richiamo emotivo, per lo più idealizzati e fuori dalla realtà. Con ciò si giustificano le scene di autosuggestione e di isteria collettiva di fronte al divo del cinema, al cantante capelluto e dai vestiti variopinti ed esotici, dinanzi al campione di calcio osannato dagli stadi. Questi personaggi, costruiti dalla pubblicità che li sfrutta anche commercialmente, rispondono in parte al modello dell'eroe nobile, cavalleresco ed eroico sotto le cui sembianze il giovane desidera intensamente identificare se stesso. Ciò soprattutto in ragione di quella malcelata insicurezza, fragilità psicologica e paura della realtà che lo ossessiona.

E' partendo dalle pulsioni della vita inconscia che il giovane assume i propri atteggiamenti fondamentali di fronte alla società e ai suoi problemi. Nel tentativo di affermare la propria individualità nei confronti della dipendenza quasi assoluta che ancora lo tiene legato all'adulto, egli tende quasi naturalmente ad un comportamento insof-

egli parla della libertà in genere, dell'uomo nella vita della società ed afferma che la libertà è un mezzo di manifestare i propri ideali morali, sociali e religiosi, ai quali l'uomo non può rinunciare.

Questo atteggiamento dell'adolescente e del giovane è, dal punto di vista psicologico, di sommo interesse. Infatti, egli, senza avvedersene, oggettivizza ciò che vi è di più intimo e di più istintivo in lui; l'appello alla libertà personale è dovuto alla tendenza ad affermare la propria personalità, ad essere preso in considerazione dagli altri, ad essere messo alla pari degli altri uomini.

Psicologia del giovane e mondo contemporaneo

La famiglia, come cellula fondamentale entro la quale l'individuo compie le sue prime esperienze e intraprende a relazionarsi con il mondo circostante, svolge una funzione primaria nella formazione degli atteggiamenti affettivi e nella socializzazione del giovane. Secondo Erik H. Erikson, psicanalista della Università di Harvard (1), solamente nel caso in cui il bambino riesca a stabilire con la madre rapporti soddisfacenti dal punto di vista emotivo e gratificanti i bisogni primari, soltanto allora egli potrà, per un **processo di generalizzazione**, assumere atteggiamenti fiduciosi e collaborativi con gli altri membri della società. Di non minore importanza è l'identificazione con la figura paterna, la quale permette l'acquisizione dei contenuti inerenti il Super-Io. A questa sfera si riconducono quei modelli che simboleggiano e rappresentano l'autorità morale, giuridica e normativa propria di una determinata società. «Una volta che un bambino ha adottato

i modelli morali, gli apprezzamenti e i giudizi dei genitori, e quindi della sua società, si punisce (in gran parte sentendosi in colpa e ansioso) tutte le volte che fa, o è tentato di fare, qualcosa che secondo lui è proibito o immorale» (2).

Ma è proprio quando il ragazzo diventa giovane, mentre passa attraverso il travaglio puberale, che il sistema di valori assorbiti nel contesto familiare entra irrimediabilmente in crisi. Da quasi passivo fruitore di una cultura che le istituzioni si sono preoccupate di impartirgli fin dai primi anni di vita,

to diversificato. Si è anzi constatato che la cosiddetta **crisi giovanile**, riferita ai noti fenomeni biopsichici, non è una rigida costante dello sviluppo umano, ma è piuttosto il riflesso tipico della moderna società industrializzata.

Come osserva giustamente l'antropologa culturale Ruth Benedict in un suo ormai famoso saggio, il modo in cui avviene il passaggio dall'infanzia all'età adulta, presenta delle discordanze notevolissime da una società all'altra. Ella osserva «che la nostra cultura tocca posizioni estreme e contrarie nel sottolineare

conosciuto come una costante della storiografia occidentale.

Lo troviamo nell'alto medioevo, per esempio, a sostegno del monachesimo cosmopolita e missionario. Ci riappare come ideale cavalleresco nelle «Chansons de gestes» e nelle leggende del ciclo carolingio. Da testimonianza di essere sempre se stesso nel XIII sec. all'epoca della cultura comunale, allorché sorgono le prime prestigiose università: una nota di giovanile vivacità da contrapporre alle ansie torve di una società feudale in crisi, viene portata dai «clerici vagantes» con i loro sa-

egli passa all'improvviso ad una posizione di rifiuto. Questi sono sintomi i quali testimoniano che la grande battaglia dell'affermazione dell'Io è cominciata; ed è proprio nel disperato tentativo di trovare un appoggio contro le proprie debolezze, complessi e immaturità, che l'adolescente trova rifugio nel gruppo. Sorgono così quasi spontaneamente, per una comune necessità di mutuo aiuto, quelle che vengono chiamate a seconda delle loro conformazioni e status sociale, società adolescenti, gruppi giovanili, gangs, ecc.

Teoricamente il periodo giovanile viene di solito concepito come il concatenarsi pressoché costante di determinati fenomeni tipici sia sul piano biologico, psicologico che sociale. In realtà questo modo di vedere statico e astorico, al riscontro pratico appare un'astratta costruzione mentale, che ricalca spesso stereotipi e frusti luoghi comuni.

La ricerca e gli studi empirici nel campo delle scienze umane e dell'antropologia sociale hanno messo in rilievo in modo esauriente che in concreto esiste un individuo in un determinato stadio dell'età evolutiva, il quale si sviluppa in un determinato ambiente. Nel contesto di tale matrice, che egli condivide con un gruppo di altri individui, si instaura tra lui e i suoi simili un sistema di rapporti interpersonali basati sui comuni valori culturali, che ne condiziona in parte lo sviluppo della personalità, gli atteggiamenti e la stessa struttura fisica. Le ricerche sociologiche transculturali hanno, infatti, evidenziato la stretta correlazione che esiste tra **cultura** e **personalità**, tra differenti modi di allevamento e di educazione e lo svilupparsi di un sistema di valori nelle giovani generazioni, altrettan-

le differenze tra il bambino e l'adulto. Il bambino non ha sesso, l'adulto valuta la propria virilità secondo la propria attività sessuale; il bambino deve essere tenuto al riparo dei fatti brutti della vita, l'adulto deve affrontarli senza catastrofi naturali, ecc.» (3). Tra i Papago dell'Arizona e ancor più tra gli Ojibwa del Canada, per esempio, sostiene la Benedict, il bambino viene invece abituato ed educato a tutte le responsabilità adulte e nella società adulta viene accettato subito alla pari. Questo atteggiamento così distante dalla nostra mentalità occidentale, sembra avere come conseguenza quella di risparmiare al giovane Ojibwa quel periodo di travagli profondo di tutta la personalità che nella nostra cultura viene definito crisi puberale o dell'adolescenza.

Piste di ricerca storiche e psicologiche

Comunque lo si consideri, sia da un'angolatura psicologica, etnologico-antropologica, oppure storica, il «fenomeno giovanile» è tuttavia stato presente, anche se con minore o maggiore urgenza (e forse mai così marcato come nell'epoca contemporanea), in quasi tutti i periodi della storia. Anzi si potrebbe dire che esso rappresenta una costante stabile di ogni epoca-crisi. Esistono numerose piste storiche di ricerca che meriterebbero di essere approfondite.

Come un'acqua sotterranea che inaspettatamente riaffiora sempre limpida e carica di energie vitali, per poi d'improvviso dare l'impressione di scomparire, lo spirito caustico e un poco iconoclasta delle giovani generazioni, può essere ri-

tirici «carmina burana». Sta alla base dei movimenti religiosi riformatori del XII e XIII sec. e informa l'impegno moralizzatore degli ordini mendicanti e l'esperienza mistica di frate Francesco. Anima la presa di coscienza della plebe artigiana di Firenze all'epoca del tumulto dei Ciompi; ispira lo spirito rinascimentale e la riforma protestante, presentandosi in una vasta gamma di sfumature che vanno dal pensiero sottile ed aristocratico di un Erasmo da Rotterdam al programma radicale e rivoluzionario di Tommaso Münzer.

Segna la fine dell'«Ancien Régime» e il sogno teocratico del «Re Sole» e dà coscienza alla nascente borghesia durante l'Illuminismo e la rivoluzione francese. E' sempre ben vivo all'epoca degli slanci romantici di un Lord Byron, di un Shelley e di una Madame de Staël. Dà prova di sé in forme giovanilmente eroiche durante il risorgimento italiano. Si presenta come avanguardia artistico-letteraria all'inizio del XX secolo con la «scapigliatura» con il futurismo, con Nietzsche, D'Annunzio e Péguy. Assume venature di nazionalismo eroico durante la prima guerra mondiale. Trova una continuazione ideale, oggi, nei movimenti popolari di liberazione, in Europa e nel «Terzo Mondo», ha una conferma nella fiammata di contestazione giovanile di questi ultimi anni e nel ripiegamento critico attuale.

(1) Erik H. Erikson, «Infanzia e società», Roma, Armando, 1966.

(2) P.H. Mussen, «Psicologia dell'età evolutiva», Milano, Martello Editore, 1969, pag. 99.

(3) Ruth Benedict in «A study of Interpersonal Relations», a cura di P. Mullan, Hermitage Press Inc, New York, 1949.

Il progetto uomo

Si è soliti dire che uomini non si nasce, ma si diventa. Ciò è vero anche per la parola di Dio: «siate uomini», dice S. Paolo ai suoi cristiani di Corinto (16, 13). L'uomo è creato da Dio non come una costruzione già compiuta, ma piuttosto come un disegno da inverare. L'uomo è un progetto.

Per il credente cristiano è impor-

pone allo spirito, ma indica l'uomo intero in quanto impotenza, fragilità e, nello stesso tempo, solidarietà con tutti gli esseri. Il termine spirito indica tutto l'uomo in quanto capace di sentimenti, di slancio, di apertura a Dio. E il termine cuore indica l'uomo in quanto capace di valutazione e decisione.

Dunque, l'uomo è una struttura unitaria, e la Bibbia scorge in ogni azione dell'uomo la presenza dell'uomo intero. Va però detto — a questo punto — che quando parlo di struttura unitaria dell'uomo non intendo anzitutto parlare della composizione dell'uomo, ma della sua vocazione. E' questo in effetti ciò

altrettanto vero che immagine significa **dipendenza**: l'immagine si realizza somigliando all'originale, si perde staccandosene. Il Nuovo Testamento avrebbe in proposito molto da aggiungere. Ad esempio, secondo il vangelo di Giovanni, il Cristo (che è la verità dell'uomo) si presenta come l'obbediente: in nessun modo egli cerca la propria originalità e in nessun modo vuol dire parole sue. Egli è unicamente in ascolto del Padre, in tutto e per tutto vuole essere la trasparenza del Padre. In questa radicale obbedienza egli trova la gloria e la libertà. Così è l'uomo: una struttura di obbedienza.

8 COMPONENTE RELIGIOSA di Bruno Maggioni

tante — come sempre — interrogare la parola di Dio. Quali sono le linee fondamentali della concezione biblica dell'uomo? Non è possibile tracciarne qui un quadro completo. Ci accontentiamo perciò di alcune indicazioni importanti.

Il discorso biblico sull'uomo è per lo più indiretto, ma proprio per questo finisce con l'andare al centro della questione. Non è facile trovare una pagina biblica che parli dell'uomo in sé. La Bibbia considera l'uomo come un essere in relazione e quindi ne parla nei suoi rapporti con il mondo, col popolo, con Dio. E neppure considera l'uomo in modo statico, nella sua intelaiatura, ma in tensione, cioè nella sua vocazione. In altre parole, la Bibbia non è anzitutto interessata a questa domanda: che cosa è l'uomo? quali sono le sue componenti? Bensì piuttosto a un'altra domanda: a che cosa l'uomo è chiamato? qual è la sua vocazione?

L'uomo è una struttura unitaria

Il discorso biblico suppone, anzitutto, una visione unitaria dell'uomo. Questo non significa che essa ignori che l'uomo abbia diversi elementi costitutivi, diverse parti. Significa piuttosto che tutte le componenti dell'uomo rientrano nella storia della salvezza, e che nulla è sottratto all'appello di Dio. Ci sono diverse categorie che l'Antico Testamento usa con frequenza per parlare dell'uomo: anima, spirito, cuore, carne. Ma ciascuno di questi termini, più che indicare una parte dell'uomo, indica tutto l'uomo sotto un particolare aspetto. Il termine anima non indica la parte spirituale dell'uomo in contrapposizione alla parte corporea, ma l'uomo intero in quanto appare vivente, proteso verso qualcosa, in movimento.

Tanto è vero che la Bibbia usa anche l'espressione «anima o morte». Il termine carne non va inteso nel senso della materia che si op-

pone allo spirito, ma indica l'uomo intero in quanto impotenza, fragilità e, nello stesso tempo, solidarietà con tutti gli esseri. Il termine spirito indica tutto l'uomo in quanto capace di sentimenti, di slancio, di apertura a Dio. E il termine cuore indica l'uomo in quanto capace di valutazione e decisione.

Dunque, l'uomo è una struttura unitaria, e la Bibbia scorge in ogni azione dell'uomo la presenza dell'uomo intero. Va però detto — a questo punto — che quando parlo di struttura unitaria dell'uomo non intendo anzitutto parlare della composizione dell'uomo, ma della sua vocazione. E' questo in effetti ciò

L'uomo è una struttura di dipendenza

Tutto il discorso biblico sull'uomo porta a una seconda conclusione: l'uomo si ritrova nella dipendenza da Dio, si perde allontanandosi. L'uomo è una struttura di dipendenza. E' dunque importante che l'uomo si ricordi che la sua grandezza è dipendenza da Dio, e non ceda mai alla tentazione (che fu già quella del paradiso terrestre) di costruire se stesso e il mondo senza Dio. La grandezza dell'uomo è in Dio. Il racconto della creazione (Genesi 1) — che già abbiamo avuto modo di esaminare — dice che l'uomo fu creato per ultimo, a conclusione e coronamento di tutto. E' detto che fu creato a «immagine e somiglianza» di Dio. L'espressione «immagine di Dio» si rifà, come già sappiamo, al costume del tempo: i sovrani orientali facevano erigere un loro simulacro nelle provincie dell'impero nelle quali non potevano recarsi, quale contrassegno della loro sovranità. L'uomo è sulla terra il segno della sovranità di Dio. Dunque «immagine di Dio» significa grandezza. Ma è

L'uomo è una struttura di comunione

Secondo la Bibbia l'uomo è fatto per la comunione. La prima comunione che egli va cercando è quella di Dio. L'assenza di Dio è la ragione ultima dell'inquietudine umana, la radice della sua alienazione. Perciò salvare nella società lo spazio che rende possibile all'uomo un'autentica esperienza di Dio rientra nel compito di umanizzazione. Dire che l'uomo è fatto per Dio significa — da un altro punto di vista — affermare che l'uomo trova la sua ultima identità in una vita che va oltre il presente. La Bibbia è convinta che se l'uomo si rinchiude entro questa storia presente non trova più la propria spiegazione. La vittoria sulla morte è essenziale perché gli uomini comprendano se stessi.

Il Nuovo Testamento ribadisce questi pensieri ricordando a ogni passo che l'uomo è **figlio di Dio**. Si legga — a titolo di esempio — un brano della prima lettera di Giovanni (3, 1-3): «Considerate quale grande amore ci ha donato il Padre: ci chiamiamo figli di Dio, e lo siamo davvero!... Carissimi, già fin da ora siamo figli di Dio, ma non si è ancora manifestato ciò che saremo. Sappiamo che quando si manifesterà, saremo simili a Lui, perché lo vedremo come Egli è». C'è una nota di stupore, quasi di incredula sorpresa, nelle parole di Giovanni. Il grande dono di Dio — un dono iniziato nel passato e che continua nel presente (tale è il senso del verbo greco) — è che siamo suoi figli. Non si tratta di un semplice modo di dire, ma di una realtà nel senso più vero della parola («e lo siamo davvero»). Siamo già figli di Dio, ma non è ancora la pienezza. L'affiliazione divina è un germe, un dono già realtà e nel contempo in costruzione. Occorre perciò viverla e costruirla nella fede, nella speranza e nella perseveranza. Solo alla fine la nostra situazione apparirà in tutta la sua

pienezza, e il progetto uomo in tutto il suo splendore. Nella gioia del possesso e insieme nell'attesa paziente e perseverante, l'uomo è incamminato verso la realizzazione dell'antico sogno di Adamo: «diventerete come Dio» (Gen. 3,5). Ma c'è una radicale differenza fra la pretesa di Adamo (una pretesa suggerita da Satana) e la persuasione («sapiate») dell'uomo cristiano. La somiglianza con Dio per il cristiano non è diritto, non è conquista propria e non avviene al di fuori della obbedienza al Signore, ma è puro dono, totalmente dono, e si sviluppa nella fedeltà ai comandamenti.

Ma l'uomo è fatto anche per una

seconda comunione. Come è apparso con estrema chiarezza in Gesù, l'uomo è una realtà che trova la propria consistenza, la propria possibilità di movimento nella comunione fraterna, nella solidarietà, non nella contrapposizione e nel privilegio. Come dice il vangelo di Marco, l'uomo si ritrova donandosi, si perde conservandosi.

L'uomo è una struttura di conversione

Quanto abbiamo detto finora non è sufficiente: occorre una precisazione importante. Da un capo all'altro, la parola di Dio ripete che l'uomo è deviato da quel progetto di comunione a cui Dio lo chiama (e che costituisce, come si è visto, una vera e propria struttura antropologica) non soltanto dalle strutture mondane che lo deviano, ma più a fondo e radicalmente da un peccato che ogni uomo porta con sé. Per questo è necessario raggiungere il cuore dell'uomo, la sua mente: occorre continuamente riorientare l'uomo. La parola che la Bibbia usa per indicare tutto questo è la parola «conversione». Consiste in un triplice viaggio. Anzitutto, un viaggio **dagli idoli a Dio**. Al centro del cuore dell'uomo non devono stare gli idoli, neppure se stesso, ma Dio. E' il primo comandamento. Ma accanto al primo un secondo comandamento, che Gesù ha detto simile al primo e che quasi si confonde con esso: ama il prossimo tuo. Dunque un viaggio da **noi agli altri**. Infine, e più profondamente, un viaggio dal **possesso alla grazia**. Posso comprendere me stesso (esistenza, capacità, competenza) come possesso e conquista, e dunque come qualcosa da sfruttare per me. Posso anche comprendere me stesso in termini di dono e di gratuità: un dono gratuitamente ricevuto e che gratuitamente deve tornare a Dio e ai fratelli. Nel primo caso l'uomo si concepì



sce come un progetto di potere e di competizione; nel secondo come un progetto di servizio. Il progetto cristiano è unicamente il secondo.

L'idolatria come distruzione dell'uomo

La Bibbia conosce due forme di idolatria: il rifiuto di Dio e la strumentalizzazione di Dio. La prima forma trova la sua radice nel desiderio di indipendenza e nella pretesa di fare da sé (mettersi al posto di Dio). Ma questo tentativo di erigere se stesso a misura del bene e del male è pura illusione: in realtà — assicura l'esperienza biblica — se si rifiuta Dio, si sceglie fatalmente un altro padrone (il potere, il successo, il partito, l'ideologia, il dena-

ro). La seconda forma consiste nel degradare l'idea di Dio, costruendola a nostra immagine, a servizio di quei falsi valori (privilegi, ideologie, strutture) che diventano di fatto i «veri signori», a servizio dei quali l'uomo sacrifica tutto. Ambedue le forme sono essenzialmente uguali (anche se in superficie sembrano molto diverse, atea la prima e religiosa la seconda): sia negando Dio che degradandolo, si finisce con l'erigere gli «idoli muti» (ideologie, strutture, privilegi e denaro) a valori supremi, a cui l'uomo sacrifica se stesso, gli altri, tutto.

Come si vede, la perdita di Dio è sempre — in una forma o nell'altra — una perdita dell'uomo. Dall'idolatria scaturisce la sottomissione dell'uomo alle cose e il dominio dell'uomo sull'uomo.

Non sono mai stato chiamato uomo

L'uomo è l'essere delle possibilità. Si definisce in quanto capace di scelta e proprio dalla diversa qualità delle opzioni dipende la qualità della vita.

E' nel fanciullo, nella misura in cui si rispettano i suoi bisogni, che si forma o deforma l'uomo futuro.

L'educazione non deve essere un anonimo uniformare ai modelli della cultura dominante, ma il fornire gli strumenti di una corretta e critica interpretazione della realtà e lo stimolo ad agire secondo scelte coerenti.

E' l'invito a diventare uomini, cioè a diventare quanto si è potenzialmente.

Ogni violenza e ogni ipocrisia verso i fanciulli sono altrettante negazioni della loro possibilità di crescere ed evolvere verso fini integralmente umani.

★

Di fronte a solenni proclamazioni di principio, esistono, purtroppo, comportamenti di pratica negazione della dignità umana.

La bestia

*Ieri ho veduto una bestia:
tra le immondizie
del mio cortile,
cercava cibo.*

*Quando trovava qualcosa
senza guardare e odorare,
la trangugiava con avidità.
Non era né un cane, né un gatto,
né un topo.*

La bestia, mio Dio, era un uomo!

Manuel Bandeira (Brasile)

Fermo all'angolo

*Ferma all'angolo
non facevo niente di male,
T'arriva un poliziotto
e m'afferra per un braccio.
Soffia dentro un fischietto
e suona un campanello
Ed ecco il carrozzone
che t'arriva a rotta di collo.*

*Il giudice mi chiama
e mi domanda il nome.
Io gli dico che non ho fatto
proprio niente.*

*Lui strizza l'occhio al poliziotto,
il poliziotto a lui;*

Fa il giudice:

«Negro, ti daremo da lavorare».

*Lavoro alla catena
sulla vecchia massicciata,
Sono lunghi, lunghi molto,
sei mesi da passare.*

*Mi struggo per il mio bene,
e lei si strugge per me,*

*Ma, Signore, i bianchi
non vogliono lasciarmi andare.*

Canto di protesta sociale
del popolo negro-americano

Chissà quando

*Quando sono venuto al mondo
ecco che cosa mi è successo:
non sono mai stato chiamato uomo
e adesso ho quasi cinquantatre anni.*

*Chissà quando,
chissà quando,
chissà quando mi riuscirà
di essere chiamato uomo,
sarà meglio aspettare
di averne novantatré.*

*Quando lo Zio Sam mi chiamò
pensavo che mi avrebbero preso
per quello che sono,
quando entrai nell'esercito
mi hanno semplicemente
chiamato soldatino.*

*Chissà quando,
chissà quando,
chissà quando mi riuscirà
di essere chiamato uomo,
sarà meglio aspettare
di averne novantatré.*

*Quando tornai d'oltremare,
quella sera facemmo baldoria,
il giorno appresso
incontrai il vecchio capoccia
che mi disse:*

«Ragazzo, mettili una tuta!».

*Chissà quando,
chissà quando,
chissà quando mi riuscirà
di essere chiamato uomo,
sarà meglio aspettare
di averne novantatré.*

Blues afroamericano

★

Non ci si può limitare ad indicare
la strada del riscatto della persona,

ma bisogna comunicare in solidarietà con tutti coloro che lottano per liberarsi.

Trasforma il mondo...

*Con chi non siederebbe
l'uomo giusto
per aiutare la giustizia?
Quale medicina sa troppo d'amaro
al moribondo?
A quale bassezza non giungeresti,
per sterminare la bassezza?
Potessi tu trasformare
il mondo, perché
con te stesso essere troppo buono?
Tu, chi sei?
Affoga nella lordura,
abbraccia il boia, ma
trasforma il mondo: ne ha bisogno!*

Bertolt Brecht (Germania)

Il poeta

*Tu ti credi diverso
perché ti dicono «poeta»
e hai un tuo mondo a parte
al di là delle stelle.
A furia di guardare la luna
non vedi nient'altro:
sei come un povero cieco
che non sa dove cammina.
Va' a guardare i minatori,
gli uomini alla trebbia
e canta a chi lotta
per un pezzo di pane.
Poeta di tenere rime,
va a vivere nella selva
e imparerai molte cose
sullo spaccalegna e le sue miserie.
Vivi insieme al popolo,
non lo guardare dal di fuori,
ché la prima cosa è essere uomo
e poi essere poeta.
A furia di guardare...*

Atahualpa (Argentina)

Questa sola ricordo...

*In giro per la vecchia Baltimora,
pieno il cuore e la testa di gioia,
vidi un baltimorano
che mi guardava fisso.
Io avevo otto anni ed ero piccolo
ma lui non era più alto di me.
Io gli sorrisi; quello cacciò fuori
tanto di lingua e poi mi disse:
— Negro!
Io vidi Baltimora
da maggio a dicembre:
delle cose vedute,
questa sola ricordo!*

Countee Cullen (U.S.A.)

DEI POPOLI

Il girotondo

*Il bambino negro non entrò
nel girotondo
dei fanciulli bianchi.
I fanciulli bianchi
giocavano tutti in un vivo girotondo
di canzoni fresche ed allegre risate...
Il bambino negro non entrò
nel girotondo.
E arrivò il vento accanto ai bambini
e ballò con loro e con loro cantò
le canzoni e le danze
delle aspre tempeste.
Il bambino negro non entrò
nel girotondo.
Uccelli a stormi volarono cantando
sulle teste ricciute dei bambini
e si posarono tutti intorno. Alla fine
volarono i loro voli,
cantarono i loro inni.
Ma il bimbo negro
non entrò nel girotondo.*

Gerardo Bessa Victor (Africa)

Mano nella mano

*Noi trionferemo,
Noi trionferemo,
Noi trionferemo un giorno.
Oh, con tutto il mio cuore io credo
Che noi trionferemo un giorno.
Noi cammineremo mano nella mano,
Noi cammineremo mano nella mano,
Noi cammineremo mano nella mano
un giorno.
Oh, con tutto il mio cuore io credo
Che noi cammineremo
mano nella mano un giorno.
Noi non abbiamo paura,
Noi non abbiamo paura,
Noi non abbiamo paura oggi.
Oh, con tutto il mio cuore io credo
Che noi trionferemo un giorno.*

Spiritual afroamericano

Bambino senza mamma

*A volte mi pare di essere
un bambino senza mamma,
A volte mi pare di essere
un bambino senza mamma,
A volte mi pare di essere
un bambino senza mamma,
Tanto lontano da casa;
Tanto lontano da casa.*

*A volte mi pare d'essere
presso che morto,
A volte mi pare d'essere
presso che morto,
A volte mi pare d'essere
presso che morto,
Tanto lontano da casa;
Tanto lontano da casa.*

Spiritual negro americano



*A chi li vendete quei sogni
fanciulle d'Oriente vestite
di luna?
Al passero amico dei poveri
forse
al poeta.*

Cerco uno spunto per concludere questo ciclo di riflessioni e di piste di ricerca sulla storia umana con il suo culmine, «L'invito a farsi uomo», e trovo una canzone di Bob Dylan che dice:

«Quante strade un uomo deve percorrere / Prima di poter essere chiamato uomo? / Sì, e quanti mari una bianca colomba dovrà solcare / prima di poter riposare sulla sabbia? / Sì, e quante volte dovranno volare le palle di cannone / prima di essere bandite per sempre? / La risposta, amico mio, sta soffiando nel vento.

Quanti anni può una montagna esistere — prima che sia lavata dal mare? / Sì, e quanti anni può un popolo esistere / prima che gli sia permesso di essere libero, / Sì, e quante volte un uomo può girare la testa / pretendendo di non avere visto? / La risposta amico mio, sta soffiando nel vento.

Quante volte un uomo deve guardare in alto prima di poter vedere il cielo? / Sì, e quante orecchie un uomo deve avere / per poter udire il pianto delle genti? / Sì, e quante morti do-

re per lampi di parziali intuizioni, il senso della Storia ai bambini delle Elementari e anche ai ragazzi delle Medie. E' difficile far afferrare i primi rudimenti del metodo della ricerca storica che si appoggia ai documenti, alle fonti. E' quasi impossibile poi far capire l'ambiguità della storia umana vissuta, e soprattutto l'ambiguità che ancor più assume la sua ricostruzione a seconda delle ideologie degli storici e dei fini che si propongono.

Forse si può partire dallo slancio vitale dei ragazzi, dal loro desiderio di diventare «grandi» e dalla loro certezza di avere già un valore ed una personalità, per fare intuire che la Storia è la grande avventura dell'uomo che tenta ... di crescere, di essere pienamente uomo, progredisce e ricade, scopre illuminazioni e chiude gli occhi per non vederle, ripete gli errori eppure è già molto più innanzi degli errori precedenti.

L'idea della Provvidenza che opera nella Storia, l'idea del Corpo Mistico con l'unione spirituale fra tutti gli uomini di ogni epoca in Cristo, l'idea dell'evoluzione umana verso la pienez-

za scolaresca. E' fatta *anche* di personaggi, che rischiano di assomigliare a quelli dei fumetti e della TV, visti come uomini (più raramente donne) eccezionali, e quindi come un «invito» poco seguibile.

La pista della Storia come «invito a farsi uomo» però merita di essere esplorata con attenzione. E' la «grande avventura» dell'umanità che scopre sé stessa, le sue possibilità e la sua dignità, e che progressivamente mette ogni uomo — e non solo alcuni privilegiati — in condizione di esprimere ogni potenzialità. Per questo, è giusto ed è necessario:

1) Privilegiare l'esame dell'evoluzione delle forme di convivenza civile, dei rapporti umani, senza incorrere nell'errore di descrivere una «crescita» continua e «logica», anzi riconoscendo quelle forme di democrazia che si possono supporre nella preistoria in analogia ai popoli «tradizionali» osservati in epoca storica, e soprattutto non dimenticando i periodi di barbarie nei quali l'umanità è di volta in volta ricaduta (es. Nazismo, Stalinismo...),

2) Privilegiare il racconto delle

12 COMPONENTE STORICA di Domenico Volpi

Per quanto tempo?

vranno avere luogo perchè sappia / che troppe persone sono morte? / La risposta, amico mio, sta soffiando nel vento».

L'ambiguità della storia umana

Il discorso di Dylan può essere disperato: il vento soffia e passa, e tutto resta come prima; o può essere aperto alla gioia: nel vento della libertà, della coscienza, della responsabilità, viaggiano già i valori veri dell'uomo; o può essere velleitario: nel vento di una rivoluzione tutto cambierà, magicamente. E' un discorso ambiguo, com'è ambigua tutta la storia dell'uomo fra errori vestiti di buone intenzioni, ideali traditi e grandi conquiste cadute nello sfruttamento, fra contraddizioni d'ogni sorta.

E' già difficile far cogliere, sia pu-

za del Cristo di Teilhard de Chardin ci possono aiutare — come nostro retroterra culturale e spirituale — a dare una qualche unità alla ricerca storica ed alla presentazione dei fatti storici.

La grande avventura dell'umanità

Vediamo di vederci un po' più chiaro.

Potremmo affermare che la Storia è un «Invito a farsi uomo» perennemente accettato con nobiltà e audacia e perennemente rifiutato con meschinità e viltà.

La Storia è fatta *anche* di storia, cioè di *episodi* che sì, questi, interessano i ragazzi, ma rischiamo di essere confusi con le fiabe, le novelle e le leggende; e l'episodicità non è storia, pur se ogni singolo episodio ben narrato e drammatizzato può affascinare

conquiste umane, nel progressivo controllo e potenziamento del proprio corpo (ad es. dei sensi) e dell'ambiente, e nella soluzione dei problemi posti nella convivenza, in analogia con la crescita del bambino che crescendo padroneggia il mondo circostante, senza incorrere nell'errore di rendere equivalenti lo stato di natura e l'infanzia, l'innocenza e la condizione primitiva. Le conquiste umane saranno rappresentate in gran parte da inventori e da artisti, da pensatori e da letterati — e naturalmente dalle loro opere — nella cui vita si troveranno certamente episodi-chiave, «momenti decisivi», periodi di genialità o di gloria, illuminazioni di genio: questi non andranno scoperti e presentati in chiave «magica», ma come frutto di lavoro, di impegno, di creatività; e non saranno presentati quali conquiste individuali, anzi l'insegnante valorizzerà il lavoro delle «équipes», i contributi di tutti coloro — noti o anonimi — che hanno contribuito a quelle conquiste da vari Paesi e continenti con la cultura e la genialità di ciascuno.

3) Privilegiare il racconto della vita

quotidiana, come si viveva nelle varie epoche, magari partendo dalle esperienze e dalle azioni abituali del fanciullo: come mangiavano, come si vestivano, come giocavano, come studiavano... Anche in questo caso c'è il rischio della episodicità, di allineare soltanto una galleria di notizie curiose o di abitudini «strane»: baderemo invece a fare scoprire il «diverso» del passato (per fare accettare anche il «diverso» oggi), e procederemo non per enunciazione nostra, ma per scoperte fatte dai ragazzi (dai reperti, dalle miniature, dai quadri, dalle testimonianze...). E' importante sempre far sì che i ragazzi si abituino a chiedersi continuamente: *perché* si viveva, si abitava, si guerreggiava, si vestiva a quel modo (civiltà, stadio del progresso tecnico, usanze religiose, materie prime a disposizione, ecc.).

Fare l'esperienza del passato

Il metodo storico (ricerca dei documenti, osservazione, confronti ed accostamenti, discussione ed approfondi-

mento...) va integrato, per i bambini, con la narrazione viva, drammatica, e con l'esperienza.

Si può fare l'esperienza del passato? romanzo storico adatto all'età (vi è stato di recente un bel rilancio di questo «genere», da parte di diverse case editrici con varie collane), immergendosi nell'ambiente, seguendo i personaggi e anzi identificandosi in loro, penetrando nel loro mondo e nella loro mentalità, negli usi e nei valori, ed accompagnandoli nelle azioni quotidiane se l'autore non si limita a presentare un «eroe» e delle situazioni «eccezionali».

Negli «incontri con l'autore» che ho frequenti occasioni di svolgere nelle classi (è un'attività di animazione culturale che fa capo al «Gruppo di Servizio per la Letteratura Giovanile», via Portuense 112, Roma 00153, per suscitare la riscoperta del libro e l'amore alla lettura), gli alunni pongono ogni genere di domande agli scrittori, ma una ricorre di frequente: quale genere di libri io preferisca scrivere. Ri-

spondo che, naturalmente, preferisco scrivere quel libro la cui idea, in quel momento, è la più viva e la più matura dentro di me. Ma dico anche che mi ha sempre affascinato lo scrivere libri sul passato, romanzi storici (con sensibilità moderna, per far vedere

la terra, nel passato; generazioni e generazioni hanno preparato la Terra per noi, la nostra responsabilità quando inquiniamo l'ambiente o quando corrompiamo l'uomo è ancora più grande. E mi ha parimenti affascinato lo scrivere romanzi di fantascienza, che



...la storia è la grande avventura dell'uomo che sente di crescere...

che i grandi problemi dell'uomo sono eterni, e per esprimere il nostro amore per la libertà, la vita, e l'orrore per la guerra di tutti i tempi); e ciò per far capire, sentire, vivere, che «noi uomini veniamo da molto lontano», abbiamo profonde radici nella cultura, nel-

è un modo per far capire che «noi uomini andiamo molto lontano».

Forse è tutto qui il senso vero dell'insegnamento della Storia. Ed è una Storia che non si ferma nel presente, della quale d'ora in poi ciascuno può e deve essere protagonista.

Sviluppo sì, ma quale?

Se indaghiamo qual è il senso geografico dell'invito che viene dal fanciullo a farsi uomo credo che una delle tante risposte possibili si trovi in una definizione di Cicerone: il fanciullo è «speculum naturae», lo specchio, o meglio l'immagine della natura stessa. In questa ottica, e soprattutto nel contesto sociale ed ecologico in cui viviamo, è legittimo proporci il fanciullo come meta, come «modello di vita» (secondo il titolo del primo articolo)?

Una presenza critica

Una breve digressione linguistica servirà a chiarire il nostro concetto: non a caso il termine latino *homo* ha la stessa radice di *humus* = terra, così come in ebraico *adam* = uomo è connesso con l'aggettivo *adom* = rosso (colore della terra). Dicevamo che questa etimologia non è casuale: oggi si corre però il rischio che la parentela tra i due termini si riduca a un piano solo linguistico,

Dal fanciullo ancora ci viene l'invito a vincere il nostro individualismo, il nostro isolamento, a ricercare il dialogo, a rompere certe barriere e certi pregiudizi. Dal fanciullo ci viene una proposta di ricerca dei valori umani più autentici, l'invito a «farci uomini».

Culto del fanciullo = culto del primitivo?

Per questa via corriamo evidentemente un rischio: quello di idealizzare il fanciullo e di proporlo come modello all'adulto in modo acritico.

Già lo stesso Rousseau, che sia nel «Contratto Sociale» che nell'«Emilio» sosteneva che tutto è bene quando esce dalle mani del Creatore e che tutto degenera nelle mani dell'uomo, osservava che il fanciullo non è un uomo e che come è stolto cercare di sostituire il nostro modo di vedere, di pensare e di sentire al suo, così è impensabile far diventare gli uomini simili a piccoli fan-

li primitivi, i quali, è noto, vanno civilizzati, anzi acculturati.

In chiave geografica è opportuno esaminare più a fondo questa equazione: culto della fanciullezza = culto del «primitivo». Ebbene, i «primitivi» hanno conosciuto una sorte migliore dei fanciulli, in quanto, per merito degli antropologi soprattutto, va guadagnando terreno il concetto che non esistono civiltà superiori e civiltà inferiori, ma solo civiltà diverse. Il fanciullo è invece visto oggi come lo era il «primitivo» prima della grande rivoluzione che ha conosciuto l'antropologia: è dunque un prodotto secondario della società, un sottoprodotto, un cittadino di serie B, un oggetto, un numero. Su lui pesa la grave colpa di non essere produttivo, colpa tanto più grave in una società industriale, specialmente in fase neocapitalistica!

Un nuovo progetto dell'uomo

Nel libro «Pensieri degli anni difficili» di Albert Einstein leggiamo: «Certamente dovremmo badare a non fare dell'intelletto il nostro dio. Esso ha, sì, dei muscoli potenti, ma nessuna personalità... L'intelletto ha una vista

14 COMPONENTE GEOGRAFICA di Francesco Cassone

mentre l'incontro dell'uomo con la natura dà segni sempre più evidenti non di coesistenza armonica, ma di contrasto netto e irriducibile. La soluzione consiste nel ricondurre l'uomo a una dimensione più naturale e nel guidare lo sviluppo secondo parametri più umani.

Abbiamo già avuto occasione di mettere in evidenza come il fanciullo suggerisce all'adulto un rapporto con l'ambiente non di dominazione, ma di adattamento, in armonia con la natura. Egli si presenta a noi come un testimone muto degli errori dell'umanità che si è circondata di molteplici comodità ma contemporaneamente vive in un ambiente pregiudizievole per i suoi stessi caratteri biologici.

Il fanciullo è come una presenza critica che ricorda all'umanità non solo i suoi limiti e i suoi fini, ma la necessità della tutela dell'ambiente e della collaborazione, di un uso razionale del territorio e delle sue risorse; *ammonisce l'uomo a «farsi uomo», a creare cioè condizioni di vita soddisfacenti, a cercare il benessere in modo creativo e non distruttivo, a crescere in armonia con la natura «come docile fibra dell'universo» (Ungaretti).*

ciulli e riportarli a una condizione dalla quale inevitabilmente essi escono.

Il fanciullo, dicevamo, non è un «adulto», e neppure un «piccolo adulto», ma qualcosa di diverso dall'adulto, nel quale l'adulto, l'«uomo», può trovare molto da imitare e da imparare, proprio nel suo farsi uomo. E questo non significa un andare indietro, un regresso, un'esaltazione del Medioevo, o un «riflusso», come si direbbe oggi, una sfida nella ragione: ma piuttosto una critica e una verifica di dove la ragione di noi adulti ci sta portando.

In un volume intitolato «Il culto della fanciullezza»¹, sulla stessa copertina, leggiamo il seguente concetto: «Se gli adulti sono spinti a conservare la loro giovinezza, a "pensare giovane", a comportarsi e vestirsi come ragazzi, ciò avviene perché il fanciullo è stato imposto come paradigma di un uomo ideale». E' qui evidente la polemica con il culto della fanciullezza: ma si può subito obiettare che se è dubbio che il fanciullo sia mai stato un paradigma nel passato, non lo è certamente nei nostri tempi. Oggi viviamo una sorta di neopositivismo, e quindi lo spazio per il fanciullo si è ulteriormente ridotto: egli è considerato alla stregua dei popo-

acuta quanto ai metodi e agli strumenti, ma è cieco quanto ai fini e ai valori». Le riflessioni sono del 1942 ed è evidente il riferimento alle atrocità della II Guerra Mondiale cui aveva condotto l'«intelletto» umano. La diffidenza del più grande scienziato del nostro secolo verso l'intelletto ci sembra significativa. D'altronde oggi non solo politici e scienziati, ma l'uomo della strada constata gli squilibri prodotti da una concezione dello sviluppo inteso come soddisfacimento dei bisogni umani, secondo un'ottica che vede le persone essenzialmente come portatori di domanda e consumatori.

Si tratta evidentemente di un'ottica riduttiva, che vede l'uomo sotto la dimensione quantitativa e non discerne affatto le caratteristiche di quella che geografi e sociologi definiscono «qualità della vita».

In geografia si è spesso abusato della parola «sviluppo», che sembra indicare ormai solo la crescita economica: i Paesi sono stati, infatti, classificati in sviluppati e sottosviluppati. Oggi si avverte l'esigenza sempre più viva di uno «sviluppo umano» che consenta all'uomo di far suo quell'invito del fanciullo di cui parla il presente tema. *Si richie-*



E' ai bambini e agli uccelli che devi chiedere il sapore delle ciliege e delle fragole (Goethe)

de cioè che l'uomo torni a farsi uomo in forza di un nuovo umanesimo, di un rinnovamento non solo esteriore ma interiore, sfruttando non solo il proprio intelletto ma quelle qualità, l'inventiva e il senso poetico e artistico, di cui sembra aver perduto il senso e quasi il ricordo.

«Quel che occorre è il rovesciamen-

vi leggiamo il suggerimento a valorizzare l'immaginazione, quella dote così peculiare del fanciullo prima ancora che dell'uomo.

Il farsi uomo come ritorno alle radici

E' giunta fino a noi l'eco di un celebre slogan del maggio '68 a Parigi: «L'immaginazione al potere». Era anche l'epoca in cui si chiedeva il potere «giovane»: per una società governata dagli adulti e per gli adulti, il suggerimento sembrava paradossale e il messaggio non poteva essere recepito. Ma se spingiamo l'analisi oltre questi schemi possiamo leggere il fenomeno in questi termini: *l'uomo nel costruire la società attuale ha dimenticato se stesso, deve dunque recuperare i valori umani più profondi, tornare alle sue più vere radici prima di lanciarsi in nuove avventure tecniche e scientifiche, per dare a*

queste stesse un significato più credibile, più a misura d'uomo.

Proponevamo nel numero precedente una società a misura di fanciullo perchè siamo convinti che una delle vie possibili per un ritorno a queste radici, per l'instaurarsi di un nuovo umanesimo, passi proprio attraverso una riconversione dell'atteggiamento della società nei riguardi del fanciullo, non solo nel senso di riconoscerne i diritti, ma di riscoprire in lui e attraverso lui il senso di una vita più autentica e di un'adesione più intima di questa alle leggi di natura, di una visione più ecologica del rapporto uomo-ambiente, di una concezione più nuova delle idee-chiave del nostro tempo, di benessere e di sviluppo.

¹ G. Boas, «Il culto della fanciullezza», Firenze, La Nuova Italia 1973.

² A. Peccei, «La qualità umana», Milano, Mondadori 1977.

Il fanciullo è rispetto all'uomo come la primavera rispetto all'autunno (Rousseau)



to del concetto attuale di sviluppo, che non deve più avere come guida i bisogni umani e come obiettivo il loro soddisfacimento, ma deve fondarsi sulla qualità dell'essere umano, e porsi come meta il miglioramento delle sue capacità di contribuire all'utilizzo intelligente della sua creatività latente... Solo lo sviluppo della qualità e delle capacità umane può costituire il fondamento di nuove realizzazioni future, incluso quello che usualmente è chiamato «sviluppo». Questa è la direzione verso la quale canalizzare tutte le nostre energie, se vogliamo realmente 'crescere'».

La lunga citazione è stata tratta non a caso da una recente opera di A. Peccei², l'ispiratore dell'ormai famoso Club di Roma, un sodalizio di scienziati ed esperti internazionali che hanno esaminato con nuovi metodi e prospettive alcuni dei massimi problemi dell'umanità: la sovrappopolazione, la degradazione dell'ambiente, i limiti delle materie prime e delle risorse energetiche.

Nelle sue parole ci sembra risuonare chiaro l'invito a meditare sulla missione che oggi compete all'umanità e sulla necessità di una rinascita dello spirito dell'uomo; ma nello stesso tempo

Farci carico gli uni degli altri per crescere

Porsi il problema della «relazione» significa superare di molto le impressioni private o i conflitti individuali per una percezione più ampia e totalizzante non solo della realtà ma della stessa persona umana recuperata nella sua interezza e

irripetibilità.

Certamente solo l'accostarsi agli altri, il riconoscerli come persone, il fare strada insieme, matura in ciascuno la consapevolezza che solo nella collaborazione e nella comunione sono possibili rapporti co-

struttivi in grado di far fare dei passi in avanti alla storia e all'uomo (anche come singolo).

Da soli si recitano monologhi di solitudine; insieme si può osare la speranza con volti di giustizia e di comunione.

I ragazzi della I media della Scuola «Sacro Cuore» di Gemona (Udine) facendoci dono della loro esperienza invitano anche noi adulti a rompere le frontiere in favore dell'uomo nuovo: il riconoscerci «mancanti» e bisognosi dell'altro non può che essere un segno positivo e un incitamento per una crescita che non può mai avere fine.

 In gruppo per farsi carico di tutto l'altro
 Non solo per stare meglio ma per capire, e
 scoprirci tutti bisognosi e tutti utili
 In uno sforzo di crescita nel confronto
 nell'ascolto e nel farsi pronti al perdono
 attendoci nelle condizioni di ciascuno
 ducandoci per essere tra noi un "segno" ...

VIVERE INSIEME, PERCHÉ?.....

...Perché ognuno di noi ha qualcosa da dare e ognuno di noi è chiamato a collaborare.

Perché
quattro occhi
vedono meglio
di due.

Vi ho chiamato
"amici" non servi - (ge)

PERCHÉ...
VOGLIAMO IMPARARE
GIÀ DA OGGI A LOTTARE
E A VEDERE CHE
"INSIEME"
POTREMO COSTRUIRE
UN MONDO PIÙ
LIBERO
E GIUSTO



Perché...
insieme possiamo
evitare di sbagliare
ancora

Perché...
Dio non ci ha fatti in serie
ma diversi
per arricchirci vicendevolmente

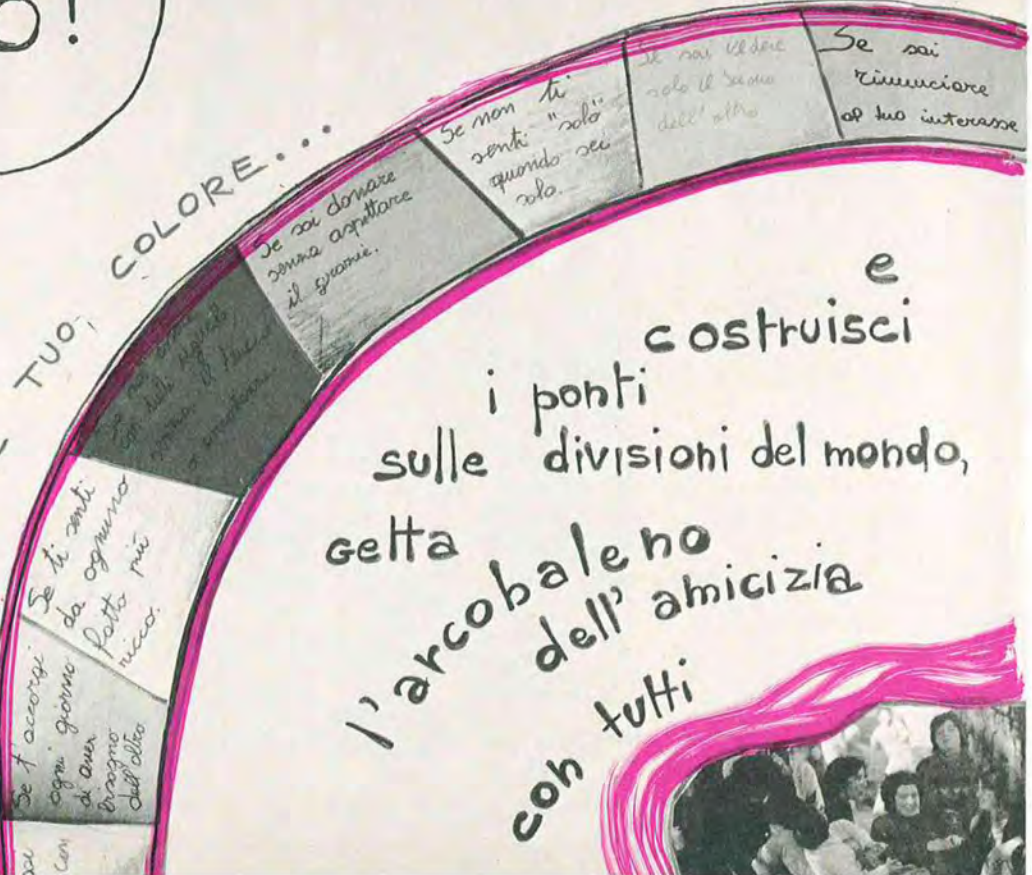
"Insieme".....
perché vogliamo
camminare insieme,
per affrontare insieme
la realtà problematica della vita.
Insieme per non fuggire, ma
tuffarsi nella vita... in una
solidarietà profonda, e in una
messa in comune di tutti
noi stessi, con tutti i nostri
limiti...

NO!



INTELLIGENZA
SOLITARIA

CERCA IL TUO COLORE...



e costruisci
i ponti
sulle divisioni del mondo,
getta
l'arcobaleno
dell'amicizia
con tutti



Alfabetizzare cento ragazzi in più

Un appello da Guamà (Brasile)



Vivere nella favela

L'idea di andare a vivere nella favela ci venne nel marzo 1976. Insegnavo teologia morale all'università. Gli alunni erano in buona parte seminaristi. Pochi altri erano religiosi, laici o signori della classe media. Cercavamo nel Vangelo i fondamenti della morale cristiana e la materia prendeva tutti. Ogni lezione durava due ore di sessanta minuti ciascuna, ma nessuno si stancava o pretendeva uscire prima del tempo. La signora Giulia de Araujo Viana, madre di otto figli, usciva dall'aula con gli occhi che parevano piangere dalla commozione. Paulo Bastos de Moraes non diceva più di essere ateo e di studiare teologia per poter demolire la religione.

E' bello insegnare a chi ha vissuto o sta vivendo. L'esperienza della vita fa elevare al quadrato le cose giuste o vere che alle volte anche i professori riescono a trattare. Gli scolari adulti sentono la musica là dove gli scolari vedono soltanto delle note.

Ben presto giungemmo a chiederci se la morale evangelica era una cosa plausibile. Prima di rispondere sì o no bisognava perlomeno fare una esperienza. Nacque così la prospettiva di andare a stabilirci in un ambiente dove la povertà, la giustizia e la misericordia potevano divenire indispensabili come il pane quotidiano.

Pensavamo più agli altri che a noi stessi. Pensavamo alla popolazione suburbana delle favelas e degli acquirini. Come se ad aver bisogno di cambiare fossero gli altri e non noi.

Su indicazione dell'arcivescovo accettammo la cura pastorale di una area semi abbandonata adiacente alla riva destra del fiume Guamà. «Vi lascio volentieri quelle duemila anime» ci disse il parroco Giovanni della Croce. Ma contammo poi le case e scoprimmo che erano circa tremila e cinquecento. Ciò voleva dire che in quella piccola area, tre quarti di un chilometro quadrato, vivevano più di ventimila persone.

Tre anni dopo

Affittammo una minuscola casa di legno e andammo ad abitarvi in cinque o sei. Non fu facile tuttavia fare il passo definitivo. I superiori che ci guidavano non avevano sufficiente autorità per lasciarci praticare il Vangelo. Dovevamo attendere una autorizzazione da Roma, dove di giustizia, povertà e misericordia intendevano evidentemente di più.

Ancora più difficile fu trovare il coraggio per arrivare in fondo al primo anno di esperienza. Voci discordanti, insinuazioni sospettose e calunnie vere e proprie cominciarono a circolare su di noi negli ambienti ecclesiastici. Eravamo là in cerca di avventure facili o non ci piaceva più la vita religiosa di sacrificio e di obbedienza? La gente del luogo non

cercava affatto di capirci. Per paura del sacro non facevano difficoltà a rispettare me, ma canzonavano i miei giovani e li coprivano di dispetti. Uno fu minacciato di prigione e di tortura se non avesse confessato cosa facevamo là e quali idee predicavo a scuola e in chiesa.

Sono passati tre anni e qualcosa è cambiato. Il popolo comincia a volerci bene. Alla domenica la nostra cappella-portico fa il pieno. Per fortuna le manca una parete. Se avesse anche la quarta parete non ci permetterebbe di respirare.

La nostra scuola primaria conta quattrocenno alunni distribuiti fra il giardino d'infanzia e la terza elementare. Abbiamo un ambulatorio medico dentistico, una piccola farmacia, una sala di lavoro e cucina per il gruppo mamme.

Abbiamo suscitato una mezza dozzina di comunità di base e una trentina di persone che sono disposte ad organizzarne altre. Teniamo scuola di catechismo e celebrazioni liturgiche nelle case private. I giovani della mia comunità sono passati da cinque a quindici. Vari di loro dicono chiaramente di voler essere sacerdoti. Altri non si pronunciano per adesso. Tutti lavorano: in casa nelle faccende domestiche o fuori come salariati. Tutti studiano: al liceo, alla teologia o all'università.



Alunno della scuola «Maria Goretti». Visione della favela di Guamà.

Tutti si dedicano al popolo nelle attività pastorali.

I pii ecclesiastici usano un vocabolario differente a nostro rispetto. Da immorali che eravamo, adesso siamo soltanto degli svitati. Altri osservano che un giovane non si può preparare al sacerdozio lavorando e studiando. Troppo sacrificio che non approda a nulla. E poi, dove può trovare il tempo di pregare e di contemplare i misteri della grazia che dovrà svelare agli altri? Come se i misteri della grazia si incontrassero fra le pagine dei libri e non nei poveri, negli umiliati, nei lavoratori, nei bambini e nei moribondi. Come se il Cristo fosse un rinomato autore di spiritualità e non il servo di Javè torturato e sfigurato che si incontra negli emarginati della società ufficiale.

Il mondo visto dalla favela

In tre anni è cambiata soprattutto la nostra visione delle cose. Osservata dalla favela, la società ufficiale ci appare molto diversa che nel passato. La madrina dei poveri, dei soccorsi, delle opere buone e del latte in polvere ci appare adesso con il suo volto reale di ipocrisia e di interessi inconfessabili. La società dei giornali, dei consumi, delle discoteche e dei grattacieli, degli sport e delle università non è più la sorella maggiore che, coi suoi miraggi, indica il cammino ai miserabili, ma la matrigna che programma e crea le favelas e le estende all'infinito. Quando arriva fino alle favelas con le sue scavatrici poderose, non lo fa per migliorare la situazione dei favelados, ma per trasformare gli acquirini in terreno fabbricabile e spingere i favelados ancora più lontano, in altri acquirini.

Claude Levi Strauss afferma in un suo libro che la schiavitù comincerà con l'invenzione della scrittura. I pochi che apprendevano a scrivere acquistavano il potere di sottomettere tutti gli altri. Qui lo si capisce perfettamente. La favela è per coloro che non hanno studiato o non riescono a dimostrare di aver studiato.

Si legge sui giornali che il reddito pro capite è direttamente proporzionale agli anni di studio. Qui lo si constata ad occhi chiusi. Per chi non sa leggere e scrivere, tutte le porte sono sbarrate, persino quelle dei documenti che sono necessari per avere diritto ad un lavoro retribuito col salario minimo. Per ottenere i documenti occorrono soldi: ma dove li trova i soldi chi non ha lavoro? Per trovare un lavoro occorre buona salute: ma dove prende la buona salute chi non ha soldi per comprare gli alimenti?

Se un padre di famiglia riesce a farsi assumere come manovale in una impresa di costruzioni, non vi rimane più di una settimana. Perché l'impresa paga soltanto alla fine del mese, mentre i suoi bambini hanno fame subito, tutti i giorni. Sarà costretto a ritor-

NEL NOSTRO TEMPO



Centro comunitario «Maria Goretti». Riflessione... non teologia.

nare al porto o al mercato dove piccoli e pesanti servizi gli saranno immediatamente retribuiti, ma senza alcun diritto sociale. Dovrà scegliere di restare disoccupato, per sopravvivere.

La Chiesa vista dalla favela

Nella favela si apprende con facilità che la ricchezza è peccato, furto, omicidio. Qualcuno può essere ricco perchè moltissimi sono rimasti senza il necessario. Una famiglia può guadagnare cento salari perchè ce ne sono al-

tre cento che non guadagnano un salario solo. Un privilegiato può ascendere la scala sociale e diventare ricco, perchè decine di suoi fratelli sono socialmente morti e non possono reclamare nulla.

Di fronte a questa situazione, la chiesa si contenta di osservare che la ricchezza è anti-evangelica, è uno scandalo. Come se dicesse che una fucilata nello stomaco è una mancanza di rispetto contro colui che prende la fucilata. La ricchezza uccide quanto e più dell'aborto. Perchè la chiesa ufficiale non la combatte come combatte l'aborto?

Chi non ha denaro per comprare il pane non l'ha nemmeno per pagare i documenti che sono richiesti per la celebrazione del matrimonio civile. Chi non è sposato civilmente non può sposarsi in chiesa e, per conseguenza logica, non può battezzare i bambini, non può confessarsi o comunicarsi. Tutto ciò vuol dire che, chi non ha soldi non può ottenere nemmeno la grazia di Dio, la salvezza.

E' vero: la chiesa ufficiale non ha mai escluso dal suo gregge i favelados. Ma il guaio è che i favelados non hanno possibilità pratiche di inserirsi nel gregge della chiesa. La povertà, l'ignoranza, il livello mentale, le stesse distanze fisiche impediscono loro di farsi avanti, di chiedere ospitalità. Succede così che coloro che Dio ama e predilige fra tutti, coloro nei quali Dio si nasconde per esservi scoperto e amato dalla chiesa, vengono sempre più allontanati, umiliati, calpestati. Nello stesso tempo, coloro che spadroneggiano e opprimono hanno tutto a disposizione: le chiese, i collegi cattolici, gli ordini religiosi, le associazioni, le università e gli stipendi astronomici.

Non sono i favelados ad avere bisogno della chiesa, ma la chiesa dei favelados. Abbandonando i poveri al loro destino, la chiesa ha abbandonato Dio e il Vangelo e ha smesso di essere chiesa. Chiedendo ai poveri di farsi accogliere fra loro, la chiesa non compie nessun dovere, nè tanto meno esercita la carità. Tenta soltanto di ritrovare se stessa, di riabilitarsi lungo l'unico cammino possibile. E' quello che, dalla nostra parte, cerchiamo di fare, da quando siamo arrivati nella favela.



a cura di Savino Mombelli

Centro comunitario «Maria Goretti». Giardino a visitatore.

IL PROGETTO MICRO: N. 02

Paese: Parà (Brasile)

Località: GUAMA'

Responsabile: padre Savino Mombelli

Oggetto: Costruzione di una scuola di alfabetizzazione

Costo: L. 5.000.000

IL TUO CONTRIBUTO

Nella nostra scuola comunitaria studiano quattrocento ragazzi. Di loro, quasi un centinaio non hanno ancora raggiunto i sei anni di età. Poiché per la suddetta età non siamo obbligati ad accettarli, i genitori versano un piccolo contributo, quanto basterà per compensare le loro maestre.

Il problema sorge a riguardo degli altri trecento. Avendo compiuto sei anni, tutti loro hanno diritto ad essere alfabetizzati gratuitamente, ma non hanno trovato posto nelle scuole statali o municipali. E' per questi trecento che ci siamo accollati l'impegno di condurre una «scuola di alfabetizzazione». Viste le nostre possibilità, dovevamo accettarne soltanto duecento. Ma, qualcuno dall'Italia — il CEM — ci ha scritto che voleva aiutarci e ne abbiamo ammesso un centinaio in più, distribuendo nel seguente modo gli oneri economici:

- 100 alunni a spese della comunità (genitori, parrocchia, amici);
- 100 alunni a spese del municipio di Belém che riconosce i nostri diritti e la nostra buona volontà;
- 100 alunni a spese degli amici italiani del CEM.

Con la tua collaborazione, alla fine del 1979 avremo, nella favela del Guama 100 analfabeti in meno e, quindi, cento speranze in più di superare queste disumane condizioni di vita.

Puoi inviare il tuo contributo a: CEM-MONDIALITA', Via S. Martino 6-bis, 43100 Parma, a mezzo c.c.p. n. 13601430 indicando nella causale «Adezione micro CEM - n. 02».



Visione del Centro comunitario «Maria Goretti» con alunni della scuola.

Il pianto di Rachele

La celebrazione dell'«Anno Internazionale del Fanciullo» è al colmo: convegni e congressi, mostre e pubblicazioni, tavole rotonde e dichiarazioni, in un crescendo di «parole» che *costano poco e producono nulla*.

Un ricorso storico

Contro la fiera mondiale del verbalismo, si erge impassibile la vacanza della concretezza politica: i governi nazionali e gli organismi internazionali assistono, senza palpiti di condivisione, alla nuova *strage di innocenti* che imperversa in Italia e nel mondo: dall'applicazione integrale della legge incostituzionale sull'aborto all'indifferenza per l'esodo biblico dei fanciulli vietnamiti vittime del regime dittatoriale comunista.

Si riode la parola del vangelo di Matteo: «Un grido è stato udito a Rama, / un pianto e un lamento grande; / Rachele piange i suoi figli / e non

Contro queste ragioni s'innalza l'ultimo «tema» delle nostre ricerche sui «doni» del fanciullo all'umanità: *l'invito a farsi uomo*.

Il nuovo umanesimo

La politica militante non sembra incline alla riflessione operativa sulla dignità dell'uomo, e tanto meno di quei «futuri uomini» che sono i fanciulli. Neppure i sublimi esempi offerti dagli ultimi tre papi della Chiesa Cattolica, Paolo VI - Giovanni Paolo I - Giovanni Paolo II, riescono a scalfire, in misura escatologica, il comportamento dei nuovi Erode: la strage degli innocenti continua. Il pianto di Rachele si rinnova, nonostante gli appelli dell'ONU, dell'UNESCO, dell'UNICEF e di tutti gli organismi internazionali, anche laici, che fanno coro con la preghiera delle Chiese e delle religioni nel mondo.

L'umanesimo a una sola dimensione chiude il cielo sull'orizzonte cupo della terra: l'uomo d'oggi, gli uomini d'oggi credono di salvarsi sigillando le fonti della vita, come si chiude una falda acquifera disseccata o un giacimento petrolifero esaurito.

Quali sono i lineamenti essenziali di

ri dell'intervento creatore, il lavoro ha fatto emergere la specie umana, senza bisogno di alcun Dio» (Gualberto Gismondi, «*Umanesimo marxista*, pagg. 38-39, in «*La Chiesa ed il problema della pace nel mondo*» di B. Honings, Roma, PUL, 1977, pagg. 70-71).

— In seconda linea, conseguente e integrante, *la volontà politica* di proseguire nella «colonizzazione pedagogica» delle masse giovanili, fin dalle prime fasce di età: la prima e la seconda infanzia negli asili di Stato, l'età della fanciullezza e della preadolescenza nelle scuole di Stato, l'adolescenza e la giovinezza negli istituti di studi superiori e universitari di Stato: una colonizzazione pedagogica che considera il bambino, il fanciullo, il ragazzo, il giovane come «soggetti passivi» di fronte al dono autoeducante del «farsi uomo».

Questi due lineamenti del nuovo umanesimo politico e pedagogico non ammettono il più naturale di tutti i comportamenti umani: *il dissenso*.

Il fanciullo, invece, si fa uomo, inserito vitalmente nella 'polis', proprio attraverso la *contestazione attiva* che non accetta preventivamente e acriticamente il nuovo umanesimo a una sola dimensione.

Il bambino, che è appena uscito dalle

20 COMPONENTE POLITICA di Carlo Pedretti

vuole essere consolata, perché non sono più» (2,18). La politica persecutoria contro il diritto alla vita continua.

Quali sono le ragioni di questo «ricorso» storico? Gli argomenti specificatamente socioeconomici e politici, illustrati sulle pagine di questa rivista negli ultimi due anni scolastici (1977-78-79), riemergono più che mai sconsolanti:

— il *timore panico* della «esplosione demografica»;

— le *preoccupazioni* dei governi nazionali e degli organismi mondiali per la crisi delle fonti energetiche e delle riserve alimentari;

— la *paura endemica* sul futuro benessere dell'umanità alla vigilia del terzo millennio;

— la *difesa ad oltranza* del consumismo e del permissivismo che dilaga nel mondo, anche nei Paesi che per tradizione culturale o per volontà politica erano fino a ieri esempi di austerità classista: dai Paesi dell'OPEC alla Cina popolare del disgelo postmaoista;

— il *progetto* di un nuovo umanesimo, spoglio non solo di miti e di alienazioni, ma anche di norme etiche e rivelazioni religiose che inducono, nella ideologia e nella prassi, al massimo rispetto per l'uomo.

questo nuovo umanesimo sotto il profilo politico?

— In prima linea, *l'ateismo marxista* che coniuga idealismo e materialismo in una unità orizzontale mortificante: «L'ateismo del marxismo deriva soprattutto dalla matrice idealista fichtiana li assolutezza ed essenzialità totale dell'uomo, della natura e del lavoro». L'idealismo fichtiano giudica Dio superato e inutile per il semplice fatto che l'uomo trova, nella sua persona come nel suo lavoro gli elementi della sua creatività. Dio è un rivale dell'uomo, perché l'uomo possiede in se stesso la propria essenzialità e assolutezza. Dio va combattuto dall'uomo perché questi è un fantasma inutile, dato che l'assolutezza creativa del lavoro dell'uomo si identifica con l'espressione suprema della potenza e della volontà umane. E' così che il lavoro crea l'uomo e che l'uomo, nel lavoro, crea se stesso; appunto questa autocreatività non sa che fare con l'esistenza di un Dio, lo esclude, ne fa a meno. «Ecco perché il lavoro è esclusivamente umano e quindi ateo, cioè senza Dio. Ma se l'uomo emerge dalla sua animalità mediante il lavoro, vuol dire che si autocrea mediante il lavoro. Se l'evoluzione aveva fatto emergere le varie specie al di fuo-

mani provvidenti di Dio (anche il bambino che, pure nato in provetta, quando geme invoca la mamma) turba e disturba il *monolitismo del nuovo umanesimo* con il mistero delle sue potenzialità future.

Forse è già nato il fanciullo che si opporrà frontalmente al disegno egemonico dell'umanesimo ateo, idealista o positivista. Per ciò il nuovo Erode imita l'antico (cfr. Matteo 2,3).

L'umanesimo plenario

«Non sembra errato affermare che i giovani italiani stanno vivendo una stagione caratterizzata da un processo evolutivo e transizionale che sta tra la disgregazione di un certo modello di vita socioculturale e il sorgere, a volte chiaramente e a volte confusamente, di nuovi valori e di nuovi modelli. E nel vivo di tale processo la nota dominante che le nuove generazioni sembrano introdurre, ondata dopo ondata, è la continua ricerca, a tratti lucida e a tratti contraddittoria, di una nuova qualità di vita e di un nuovo modo per scoprirla o re-inventarla... Di qui lo stimolo a ricercare la creazione di un nuovo modo di vivere» (Claudio (continua a pag. 21)

**Documento
d'incontro**

L'INVITO A FARSI UOMO

Oggi si tende a vivere
un po' troppo
emotivamente una spinta
a crescere frazionata e
intorpidita di
superficialità,
di infantilismo,
di accomodamento.

La persona umana è più
che mai ridotta ad un
oggetto manovrato e
manovrabile e, quindi,
costretta a recitare
rapporti insicuri, privi di
radici, coplati più che
creati o ricreati.

Se guardi da vicino il tuo
stesso modo di condurre
la tua vita ti accorgerai
di quanto poco sei
chiamato direttamente
«in causa».

Tuo diritto primario è
proprio il recuperare
«in pieno» la tua identità
personale attraverso
il rispetto e l'aiuto per
essere stimolato e
coscientizzato sulla strada
della tua storia

irripetibile. Gridando
questo tuo diritto alla
autonomia, alla possibilità
di gestione critica e
cosciente del tuo operato,
costringi gli adulti,
rassegnati o privi di
orizzonti o piegati
dall'abitudine, a guardare
più in là, verso un uomo
e un'umanità
davvero possibile.

Prendersi per mano, come
i bambini della foto,
per crescere davvero
insieme, adulti e ragazzi,
per salire e osare progetti
nuovi illuminati dalla
speranza.

L'affermazione di questo
tuo diritto è un grande
dono offerto all'uomo
perché impari ad essere
più interamente uomo.



L'AUTO A CRESCERE CONE ESPANSIONE DEL DIRITTO ALLA VITA

Basta, secondo te dare la vita fisica, per poter dire di avere risposto al diritto del fanciullo a farsi uomo?

E' sufficiente colmarlo di «cose» senza ascoltarlo e cercare di capirlo?

E' giusto rubargli spazi ed esperienze che sviluppino la sua crescita autonoma e relazionale?

E' «educativo» il rimprovero frettoloso e impersonale?

Molte risposte hanno cercato di darle i ragazzi della I media della scuola del «Sacro Cuore» di Gemona (UD); altre potrei trovarle leggendo le tue esperienze e quelle dei tuoi amici, confrontandole poi, con i principi della Dichiarazione dei diritti del fanciullo.



Spesso mi accorgo che i genitori danno la vita a loro figlio ma non sono capaci di farlo crescere moralmente; e lo rimproverano sempre con animo rabbioso, quasi facendogli sentire che è nato per sbaglio, che loro non lo volevano, facendogli pesare i sacrifici che fanno per lui. E' diritto alla vita, alla crescita, questo?



Proteggerlo troppo, non abituarlo a nessuna rinuncia, aver sempre paura che non si difenda, che soffra, che sia solo, fargli tutto sempre, senza che lui mai impari niente,...

non. o diritto alla vita

"Crovare qualcuno sempre pronto
ad accettarti, senza ripeterti che sei
sempre bambino e non cresci

è conoscere il diritto alla vita"

Antonella



RIMPROVERARE IL BAMBINO PERCHÈ È VIVACE,
È ROMPI TUTTO, SENZA CHIEDERSI MAI SE È PERCHÈ
PER LUI, NON C'È MAI TEMPO, PERCHÈ NON LO
SI VUOLE TRA I PIEDI... NON È EDUCA.

RE AL SENSO

DELLA
VITA.



Ursula

Il diritto alla vita
viene distrutto quando
a un figlio materialmente
non manca niente
ma egli
ugualmente
è triste perché
si sente
abbandonato dai
genitori che non
s'interessano
di lui.

Emanuela Venturini

Non ci aiutano nel nostro diritto
alla vita, quando il metodo con
cui ci educano è diverso l'uno dallo
altro, e noi non
sappiamo chi
ascoltare, o ci
rifugiamo ora
dal papà ora
dalla mamma,
a seconda a chi
ci conviene.



Maria U.

FIGLIO MIO, NON HO

MA P

Incompatibilità fra il mondo
dei grandi che vive in una
dimensione economica e
quello dei piccoli che vive
nella dimensione affettiva?

Non c'
maggiore
vicinanza

Una società ferita
cerca i suoi capri
espiatori... Si guarda più al consumo

Quanti bambini vengono massacrati di
dai genitori per disperazione, per rabbia
per frustrazione, ecc... ??

STATI UNITI

60.000

casi all'ann

GERMANIA

12.000

"

"

ITALIA

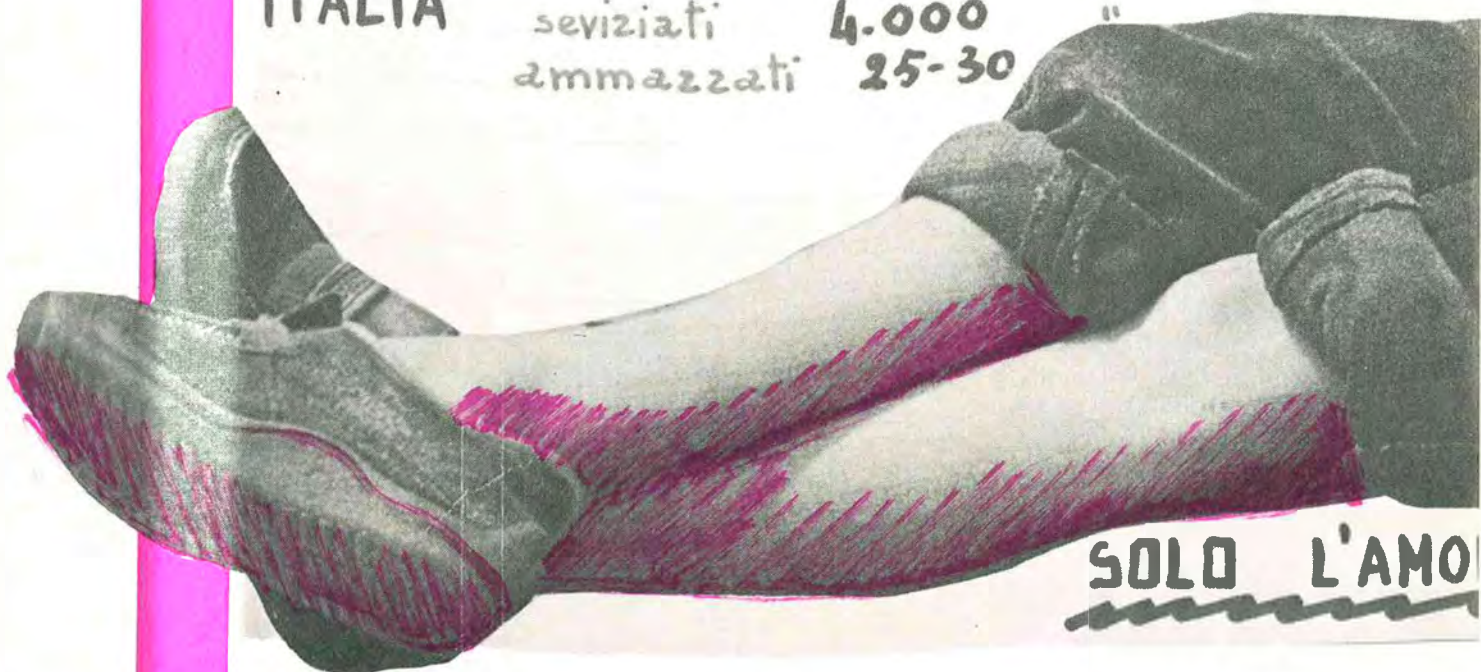
sevizati

4.000

"

ammazzati

25-30



SOLO L'AMORE

LA GIOIA DI VIVERE DI CRESCERE E DI AMARE

Lettera dei Vescovi ai ragazzi italiani per l'Anno Internazionale del Fanciullo

Carissimi,

È la prima volta che noi Vescovi scriviamo a voi ragazzi. Lo facciamo con gioia in questo 1979, Anno Internazionale del Fanciullo, e saremo felici se la nostra lettera raggiungerà tutti i ragazzi che sono in Italia.

Ognuno potrà dire: i vescovi hanno scritto proprio a me, e chi vorrà potrà risponderci.

Anche a noi giunge la voce di chi, tra voi, è sano, ha una famiglia che gli vuole bene e non manca del necessario per vivere.

Ma è anche la voce triste di chi non ha i genitori, ha i genitori senza lavoro, abita case malsane, è malato e non può correre e giocare.

A noi e a voi, arriva anche la voce dei ragazzi che gridano: ho fame, ho paura, sono solo, nel mio Paese si muore perché c'è la guerra.

Non dimentichiamo mai che in tutto il mondo ci sono ragazzi che soffrono.

Anzi, insieme lavoriamo e preghiamo perché chi può far finire le guerre, abbia il coraggio di farlo; chi può vincere le ingiustizie, non perda tempo; chi vede un fratello nel bisogno, non si volti dall'altra parte.

Viviamo di amore

La nostra voce si unisce oggi alla vostra per gridare forte questo messaggio: i ragazzi hanno bisogno di essere amati per vivere.

Voi soffrite se i vostri genitori non vi ascoltano; se non parlano mai con voi; se a casa o a scuola siete sopportati o trascurati.

Invece siete felici quando qualcuno

considera le vostre parole, le vostre azioni, i vostri giochi; quando qualcuno vede le vostre capacità e capisce i vostri desideri.

I ragazzi non amati diventano tristi e si sentono inutili.

Dice il Signore: «Anche se una mamma si dimenticasse del suo bambino, io non mi dimenticherò mai di lui».

Questa è una bella notizia da dire al mondo intero: Dio ama tutti, a uno a uno.

Prima ancora che ci fosse il mondo, da sempre Dio conosce i nostri nomi e non ci confonde l'uno con l'altro.

Dio parla con amore

Tutte le parole di Dio sono parole di amicizia. Per dirci quanto vuole bene a tutti, ha mandato persino Suo Figlio: Gesù.

Aprire il Vangelo: è scritto anche per voi. Leggetelo con l'aiuto dei vostri genitori, dei sacerdoti, dei catechisti, degli educatori e anche da soli.

Non siete troppo piccoli per capire



Speciale CEM-Mondialità
supplemento al n. 5/79

Anno VII - Maggio-Giugno '79

spitalità agli abita
n disoccupato e lei m
amici a Roma a cerca
va una stanzetta per
he lo
p av
sot to
la speri

la parola del Signore e vivere come Egli insegna. Infatti, siete capaci di amare, dividete le vostre cose con gli altri, perdonate volentieri, accogliete chi è solo, fate crescere la pace intorno a voi.

Io sono con voi

Gesù è sempre vivo! Ha vinto la morte, è risorto e rimane per sempre con noi. I nostri occhi non lo vedono, ma la nostra fede sì!

Dove degli amici si aiutano; dove qualcuno fa la pace e perdona; dove qualcuno si sacrifica per il bene degli altri, Gesù è lì ed è contento.

Dove non ci si vuole bene, dove si commettono ingiustizie, si litiga e si è disuniti, Gesù è lì per aiutare chi sbaglia a correggersi e a cambiare vita.

Dove un bambino è malato, una mamma piange, un vecchio è solo, Gesù è lì e dona il suo coraggio per essere forti nelle difficoltà.

Venite con me

Voi siete contenti quando qualcuno vi chiama per nome. Vuol dire che si è accorto di voi, vi conosce, vi vuole bene.

E' bello sentirsi chiamare per nome!

Anche Gesù chiama. Uno per uno. Dice: «Vuoi essere mio amico? Su, vieni con me!».

Se rispondiamo di sì, Egli dà anche a noi la sua capacità di amare; dà la gioia di vivere, il coraggio nelle difficoltà, la forza per fare la volontà del Padre Suo e Padre nostro.

A Gesù non possiamo rispondere solo il giorno della prima Comunione e della Cresima. Ma ogni giorno.

Il sì voi glielo dite con il vostro modo di vivere: generosi e leali nel gioco; capaci di impegno a scuola; attenti ai bisogni dei fratelli e dei genitori; amici gli uni degli altri; pronti a dire la verità e a vincere le ingiustizie.

Adoperate le mani, la mente, il cuore, tutti i doni che possedete, non per voi soltanto, ma per gli altri; soprattutto per chi non ha la forza, non ha nulla.

Siate miei testimoni

Anche voi ragazzi siete capaci di far conoscere Gesù. Non dovete aspettare di diventare adulti per essere suoi testimoni.

Quando portate la pace in famiglia, a scuola, nel gioco; quando cercate di volere bene a tutti come fa Gesù, voi siete suoi testimoni.

Quando parlate l'un l'altro con rispetto; accogliete tra voi i ragazzi più

poveri e bisognosi di affetto; giocate volentieri con i più piccoli, voi siete suoi testimoni.

Quando riconoscete i vostri errori e chiedete scusa; quando dedicate un po' del vostro tempo per parlare con Gesù nella preghiera, voi siete suoi testimoni.

La domenica è festa

Non è facile riconoscersi fratelli gli uni e gli altri. Non è facile essere sinceri e generosi. Non è facile fare la volontà del Padre.

Per nessuno è facile. Neanche per voi ragazzi.

Ma Gesù non ci lascia faticare da soli. Invece è con noi a vincere le bugie con la verità; la pigrizia con la prontezza; l'egoismo con la generosità.

La domenica, quando vi incontrate alla Messa con gli altri cristiani, rendete nuova l'amicizia con Gesù e più forte l'amicizia tra voi.

E' grande festa quando gli amici di Gesù si incontrano!

Per fare nuovo il mondo

Voi desiderate un mondo nuovo, dove gli uomini siano più buoni, più giu-

sti e più onesti. Questo piace a Dio; anzi, è il suo desiderio.

Se volete, voi siete capaci di portare gioia a chi è triste; amicizia a chi è solo; perdono a chi ha sbagliato; aiuto a chi è nel bisogno; speranza a chi è scoraggiato; verità a chi è nell'errore.

Con le vostre domande, semplici ma vere, chiedete per tutti i ragazzi il diritto di avere una famiglia che aiuti a crescere; il diritto di mangiare in misura sufficiente; di abitare case sane; di giocare senza pericoli; di andare a scuola per imparare cose nuove e trovare amici; di essere curati se ammalati; di sapere la verità.

Quando fate queste cose, voi collaborate con tutti gli uomini di buona volontà a costruire un mondo nuovo, e in questo piacete a Dio.

Con il dono della nostra vita

«Che cosa farai da grande?», vi domandano a volte gli adulti.

Qualcuno ha già un suo progetto, altri non ancora.

Una cosa è sicura: Gesù continuerà a chiamarvi, ogni giorno. Vi farà nascere nel cuore desideri grandi e progetti stupendi. Aprirà i vostri occhi ai



bisogni dei fratelli e vi chiederà di impegnarvi per loro.

Tra voi ci sono i futuri genitori, i futuri operai e contadini, insegnanti e medici, i futuri sacerdoti, i religiosi, le suore.

Ognuno, domani, come oggi, avrà un posto e una missione da compiere. E ogni missione è grande e deve essere rispettata.

Il mondo nuovo che già oggi cominciate a costruire, lo costruirate anche domani, se userete sempre per il bene di tutti i doni che il Signore vi dà.

Cominciate subito a guardarvi intorno, nella famiglia, nella scuola, nella comunità: chi ha bisogno di voi?

Rispondete al Signore con il vostro

sì, con la vostra vita, con la vostra preghiera. Fate gruppo con altri ragazzi e insieme imparate a prendere le vostre responsabilità.

Andate e cantate

Prima di salutarvi, vogliamo dirvi che non siete troppo piccoli per costruire la Chiesa. Aiutatela a diventare la grande famiglia dove ogni uomo si sente atteso e accolto.

Insieme aiutatevi l'un l'altro. Scoprite come nella Chiesa si sta insieme e ci si aiuta, da fratelli.

Gridate forte la vostra gioia di vivere, di crescere, di amare. Essa è un grande messaggio per tutti.

E come i ragazzi degli Ebrei fecero festa a Gesù che entrava a Gerusalemme, accogliete con festa il Signore vivo in mezzo a noi; e dite a tutti le parole del Papa: «Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo!».

Ogni città e ogni paese potrà così diventare, anche con il vostro aiuto, più accogliente e più fraterno.

Andate e cantate a tutti la vostra speranza in un mondo nuovo.

Vi salutiamo e benediciamo voi tutti e i vostri cari.

I Vostri Vescovi

Roma, 8 aprile 1979

Domenica delle Palme

Impegno e responsabilità degli adulti

In occasione dell'anno internazionale del fanciullo, sono molte le iniziative che si prendono da ogni parte anche nel nostro Paese.

Al di là delle pure celebrazioni, sta a cuore a tutti cogliere con senso di responsabilità il significato della ricorrenza.

In un certo senso, essa impegna l'intera umanità a una sorta di conversione: a porre cioè i più piccoli al centro delle sue preoccupazioni, del suo studio, dei suoi programmi, delle sue strutture, della sua speranza.

Viene spontaneo perciò richiamare una immagine del Vangelo, che ha significati assai importanti, ma è suggestiva per tutti: "Gesù, sedutosi, chiamò i dodici... e, preso un bambino, lo pose in mezzo..." (cfr. Mc 9,35 e seg.).

Da questo gesto, che l'umanità intera intende a suo modo ripetere, è auspicabile che derivino nuove consapevolezza e nuove corresponsabilità. Interrogarsi sui diritti dei fanciulli è porre un serio caso di coscienza.

E' riconsiderare i valori fondamentali dell'esistenza: il valore della vita in se stessa, della persona umana con tutte le sue aspirazioni, della maternità e della paternità, della famiglia, dell'educazione, della speranza per un avvenire.

E', di conseguenza, elaborare concretamente programmi e metodi adeguati a promuovere un più sicuro impegno morale e sociale per il mondo dei fanciulli.

Sono evidentemente necessarie non poche competenze, in tutti i settori: della sanità, della alimentazione, della sicurezza sociale, dell'edilizia, dell'educazione, della moralità pubblica, della comunicazione sociale, dell'impegno politico.

Il Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana desidera esprimere vivo compiacimento per le molteplici iniziative che anche i cristiani hanno già saputo avviare a diversi livelli.

Per quanto di sua competenza, incoraggia ad agire con un grande respiro, guardando ai fanciulli di tutto il mondo, per cogliere le reali proporzioni dei problemi che si riflet-

tono anche sul nostro Paese. Raccomanda, inoltre, di agire con la dovuta concretezza, attraverso la partecipazione nelle sedi idonee a promuovere un progresso autenticamente qualificato.

Più ancora, invita a considerare la condizione ecclesiale dei fanciulli nella comunità cristiana.

E' in atto da anni un promettente risveglio pastorale in questo ampio settore. Sono impegnate le famiglie, le comunità parrocchiali, molte educatrici ed educatori dei fanciulli, associazioni e movimenti del laicato, sacerdoti, religiosi e religiose.

Sono anche disponibili validi strumenti per la catechesi, per la liturgia, per l'esperienza associativa dei più piccoli.

Questo fervore di servizi trova la sua radice nel Vangelo di Gesù e nel messaggio che Egli ha annunciato alla Chiesa: "Lasciate che i fanciulli vengano a me e non glielo impedite, perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio... Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non entrerà in esso" (Mc 10,14-15).

Nasce da questa visione il diritto dei piccoli a conoscere l'amore di Dio, ad accogliere Cristo nel Battesimo, a camminare con Lui nella Chiesa, a far festa con i fratelli nell'Eucaristia, a vivere in libertà la vocazione che a ciascuno di loro rivolge il Signore.

La lettera che i Vescovi del Consiglio Permanente scrivono direttamente ai ragazzi vuol essere un gesto semplice: intende esprimere l'amore e l'impegno di tutta la Chiesa per loro.

Confidiamo che la lettera possa giungere a tutti i suoi destinatari.

Auspichiamo inoltre che gli adulti ne comprendano le intenzioni, sappiano leggerla insieme con i ragazzi e, più ancora, vogliano assumere sempre meglio le loro responsabilità per un comune impegno.

Il Consiglio Permanente della CEI

IL CONTRIBUTO DEL C.E.M. ALL'ANNO INTERNAZIONALE DEL FANCIULLO

(Sussidi per la Scuola dell'obbligo)

1. UN MONDO NUOVO PER TE

Guida pedagogico-didattica alla Carta dei Diritti del Fanciullo.

- a) Giuseppe Padovani
ALBUM I (per il I Ciclo delle Elementari)
pag. 20 — L. 1.000
- b) Germana Bragazzi
ALBUM II (per il II Ciclo delle Elementari)
pag. 36 — L. 1.200
- c) Franco Tarasconi
ALBUM III (per la Scuola Media)
pag. 52 — L. 1.200

2. Achille Abramo Saporiti e Domenico Calarco (a cura di) NELLE FOTO I NOSTRI DIRITTI

Esperienze didattiche e ricerche fotografiche (ne sono autori alunni e alunne della Scuola dell'obbligo) sul Fanciullo e il suo diritto alla Vita, all'Educazione, al Gioco, all'Uguaglianza e all'Amore.
pag. 100 — L. 3.000

3. Franco Tarasconi con la collaborazione di M. Cruder NOI INVECE VI PROPONIAMO... (per gli alunni della Scuola dell'obbligo) Calendario 1979, con proposta d'indagine e di ricerca sui Diritti del Fanciullo, per partecipare al concorso «Noi invece vi proponiamo...». L. 500

4. Domenico Calarco con la collaborazione di L. Barbieri, A. Conca e R. Soldi IL FANCIULLO NON E' UN ROBOT (per gli Educatori) Spunti di riflessione e piste di ricerca sui Diritti del Fanciullo. pag. 24 — L. 1.000

5. Angelo Conca FARSI FANCIULLO OGGI Appunti per una catechesi sui Diritti del Fanciullo. (10 capitoli con una introduzione e una con conclusione). pag. 132 — L. 5.000

6. Aa.Vv. I DIRITTI DEL FANCIULLO NELLA POESIA DEI POPOLI Liriche scelte, con commento e foto, suddivise in cinque argomenti. pag. 52 — L. 1.500 Registrazione in cassetta (60 minuti) L. 3.000

7. Aa.Vv.

I DIRITTI DEL FANCIULLO PROTAGONISTA DEL DUEMILA

E' la raccolta in volume dell'annata di «Cem-Mondialità» (1977-78) che tratta i seguenti temi specifici:

- il fanciullo e il diritto alla vita;
- il fanciullo e il diritto all'educazione;
- il fanciullo e il diritto al giuoco;
- il fanciullo e il diritto all'uguaglianza;
- il fanciullo e il diritto all'amore.

pag. 220 — L. 4.000

8. Aa.Vv.

OGNI UOMO E' MIO FRATELLO

(per gli alunni della Scuola dell'obbligo)

5 fascicoli per una educazione alla mondialità attraverso «documenti d'incontro» (sussidi didattici) sui diritti fondamentali di ogni uomo: — il diritto ad essere uomo, alla vita, alla libertà, alla pace ed al lavoro.
pag. 60 — L. 2.500

9. Domenico Volpi con la collaborazione di S. Garelli

I DIRITTI DEL FANCIULLO SPERANZA DI UN DOMANI MIGLIORE

60 diapositive raccolte in custodia (con libretto e fonocassetta), che illustrano la Carta dei Diritti del Fanciullo, con note storiche, indicazioni didattiche e piste di ricerca.
L. 15.000

10. Agostino Carlesso e Arnaldo De Vidi

ALAM E LA SUA LAMPADA

Un documento della durata di 20 min.

La vicenda di Alam, un ragazzo che supera le difficoltà della famiglia e dell'ambiente per poter studiare, è la storia di molti ragazzi del «Terzo Mondo».

L. 40.000 (super 8)

L. 140.000 (16 mm.)

11. UNA FINESTRA SUL MONDO

(poster per l'Anno Internazionale del Fanciullo)

- a) 1 Poster / Serie «Amicizia tra i Popoli» (Foto a colori, cm 50 x 70)
L. 800
- b) 3 Miniposter / Serie «Ogni uomo è mio fratello» (Foto in bianco e nero, cm 35 x 50)
L. 1.500

Per ordinazioni rivolgersi a:

CENTRO DI EDUCAZIONE ALLA MONDIALITA' - via S. Martino 6/bis, 43100 Parma

c.c.p. 13601430 - telef. 0521/54357

**TEMPO
ER TE**

mediamo
messere, ma
e affetto.

atore che all'UOMO.

lte
2,

E FA MATURARE SCELTE DI LIBERTÀ



UN AGIRE che è GIUDICE del VIVERE

**PUNITI CON LE MEDICINE
I BAMBINI VIVACI**

FAMIGLIA
SCUOLA
SOCIETA'
in
vale

misura

OLPEVO
-I ?

rova ad
sprimerti

La manipolazione
dell'infanzia

I bambini non sono più liberi di essere se stessi, ossia chi più comunicativo e chi più scontroso, chi più disinvolto e chi più lento, chi più attivo e chi più riflessivo, chi più esplosivo e chi più pacato. Qualunque forma di comportamento infantile risulti fastidiosa agli adulti, o richieda loro impegno e pazienza (oltre che amore e tatto), è giudicata «un disturbo clinico da sottoporre a trattamento», quando non addirittura una manifestazione pre-delinquenziale che esige misure correttive anche al di fuori del campo farmacologico.

MILIONI
di
SCOLARI
costretti a
VIVERE in un
REGIME di
PSICOFARMACI:

non è un caratteriale
non è malato,
è solo un bambino
da CAPIRE?

UNA VIOLENZA sull' UOMO.

UN INVITO A FARSI UOMO DELL'ASCOLTO E DELLA COMUNIONE

Gesù, il figlio storico del falegname di Nazareth, attraverso la parabola, comincia a dare corpo e strutture alla dottrina del Regno. Usa immagini concrete, intrise d'esperienza e un linguaggio essenziale, denso di significati.

Non ti è sufficiente cogliere i contorni, devi puntare al centro per scoprire il messaggio rivelatore ed attualizzarlo con relazioni storiche e dinamiche; per personalizzarlo tramite un «ascolto» che è un coinvolgerti nel tuo cammino di crescita.

Il seminatore esce e, senza indugio, butta il seme, fidandosi più di Dio che della propria perizia o dei suoi calcoli. E' l'uomo in piedi, il profeta della speranza.

Non ci sono mai fallimenti tanto grandi da impedirti di guardare avanti. Osare, credere e fidarsi... e certo non è facile: ci vuole la pazienza per ricominciare ogni giorno; e tutto dentro la prospettiva di non sentirsi mai definitivamente compiuti.



«Ascoltate: Ecco, il seminatore uscì a seminare. E nel seminare avvenne che parte del seme cadde lungo la strada e vennero gli uccelli e lo beccarono. E altro cadde sul suolo roccioso, dove non trovò molta terra e subito spuntò, non avendo fondo di terra, ma levatosi il sole riarse e per mancanza di radici

seccò. E altro cadde ancora fra le spine: e le spine crebbero e lo soffocarono e non fece frutto. E altro cadde nella terra buona e rese, crebbe e granì e produsse dove il trenta, dove il sessanta e dove il cento per uno» (Marco, 4,3-8).

Pare di vederlo questo seminatore, quasi regale che ostinato butta il seme: non ha importanza il raccolto quantificato, l'essenziale è la semina vissuta come celebrazione della vita: è vita anche il piccolo germoglio che poi muore.

Chi opera non siamo noi, è sempre Dio al di sopra di noi. Può suonare per te un po' incomprensibile, ma se ti fai attento ti accorgerai che da questa lettura pacifica si esce, se non altro, col cuore scaldato.

E, girandoti attorno con occhi nuovi e cuore più aperto, scoprirai valori positivi e meravigliosi da continuare e uomini, non indefiniti, ma fratelli da amare.

— Come ti avvicini all'ascolto della Parola?

— Che cosa è per te la Parola?

— Riesci e in quale modo a sentirla dentro la tua persona?

— I tuoi rapporti con gli altri risultano cambiati? Il tuo modo di pensare, di vivere relazioni interpersonali, di amare senza discriminazioni, di aiutare per fraternità?

— Sapresti dare una definizione del Regno dopo questo primo quadro?

— Tu chi sei? Verso dove stai camminando?

— Gli altri chi sono? Dove li poni?

OGNI ANNO, NEL MONDO, 15 MILIONI DI BAMBINI MUOIONO DI FAME

C'è una fame d'amore e c'è una fame concreta, indispensabile per vivere. Forse, i dati che seguono, non ti sorprenderanno più tanto, ormai sono diventati consueti, descrittivi e auguriamoci non folcloristici.

Si parla tanto di diritti del bambino e dell'uomo e si rischia il ridicolo se non si denuncia, con coraggio e coerenza, lo scandalo di una società che parla, da troppo tempo, di giustizia ma opera nell'in-

giustizia; che parla di fraternità ma vive il privilegio di pochi; che parla di pace ma opera per la guerra. L'umanità non può più aspettare: i poveri non possono più aspettare; i bambini non devono essere gli indifesi, i «senza voce» che pagano.

Che cosa ci rimarrà da dire, domani, se non parole di morte? Che senso può avere parlare di diritto a farsi uomo se ti è negato il diritto alla vita?

Osserva il grafico e rifletti

— Perché il Terzo Mondo paga un così alto indice di vittime?

— Perché l'industria bellica continua a ingigantirsi?

— Che credibilità può avere una società che vuole difendere la vita mentre in realtà ha il suo punto forte in un'industria bellica al limite della fantascienza?

— Quali provocazioni ricevi da questo problema?

Ci sono troppi buoni

Signore, tu puoi sentirci pregare in questo momento

Sai, ci sono troppi buoni.

Ci sono molti più buoni che cattivi. Penso che questo sia il problema, Signore.

Nelle nostre città ci sono un sacco di buoni.

Essi non disturbano nessuno, e meno che mai se stessi, Signore.

Ora, Signore, io spero che tu mandi un sacco di gente in città per portare un po' di inferno vicino ai buoni.

Capisci cosa voglio dire: svegliati. Fai che incomincino a disturbarsi per gli altri!

Robert W. Castle Junior



(continua da pag. 20)

Bucciarelli, «Fede - religione - religiosità e condizione giovanile», in «Rassegna di teologia», 6/1978, pag. 483).

Ciò che è vero dei giovani, è anche più vero dei giovanissimi. I mass-media parlano e scrivono di «riflusso», cioè di ritorno al centro, di rientro del «privato», di nuovo moderatismo giovanile: non hanno torto se per ritorno, rientro e moderatismo, intendono nuova scoperta della «pienezza dell'uomo», dell'umanesimo plenario che non è mai solo di destra o solo di sinistra, solo materialista o solo spiritualista: le nuove generazioni, dunque, sono protese verso il realismo, in tutto, anche nella domanda autoeducativa, anche nella domanda religiosa, anche nella domanda di schiudere di nuovo il cielo sopra l'orizzonte cupo della terra.

È una profezia politica? Certamente sì. Perché? La galassia massmediologica oggi informa anche i giovanissimi sui delitti che l'umanità del passato e del presente compie contro «i doni» dei fanciulli, contro i suoi diritti: il diritto alla vita, alla crescita, alla uguaglianza, alla parità, alla libertà, al gioco, all'educazione, alla sicurezza, al soccorso, all'amore: sono i dieci diritti

cuore dell'uomo dal quale erompe il male delle strutture sociali inique;

— nella difesa del diritto alla libertà: scopre che le dimensioni della liberazione umana si restringono sempre più anziché allargarsi;

— nella promozione del diritto al gioco: vede che è impossibile creare e ricreare l'uomo, quando egli è minacciato nel suo diritto alla vita;

— nella difesa del diritto all'educazione: scopre che i condizionamenti socioeconomici e socio politici sono più forti di qualunque «ragione»;

— nella promozione del diritto alla sicurezza: vede che «l'opaco atomo del male» si opacizza in misura crescente con l'ambivalenza del progresso;

— nella difesa del diritto al soccorso: scopre che gli «ultimi» sono abbandonati sul cammino dell'esistenza: come feriti disperati, «anime perse»;

— nella promozione del diritto all'amore: vede che l'utopia delle «civiltà dell'amore» incontra nuovi ostacoli cedendo al regno dell'odio.

Farsi servi dell'uomo

Che fare in questo panorama? Nel dono del «farsi uomo» il fanciullo impara la bivalenza del «farsi servo dell'uomo»: o nella schiavitù dell'aliena-

stiano.

— La liberazione è un altro svuotamento di sé per lasciarsi riempire da un altro che è il «vero se stesso»: in questo senso il cristianesimo parla e opera per la «rinascita», come accade nel colloquio notturno tra il Cristo e Nicodemo: il Cristo che da sempre e per sempre indica la misura di pienezza umana del Regno nella «statura morale» del fanciullo; Nicodemo che giudica impossibile «la rinascita» dell'adulto.

«Il Regno dei cieli»: ecco la 'polis' cristiana: un Regno che inizia nel tempo e termina nell'eternità, un Regno che si apre sulla terra e si conclude nel cielo. Nell'«avventura umana» del transito tra l'inizio e il termine, tra l'apertura e la chiusura, gioca un ruolo primario 'la libertà': il cristianesimo politico non impone nulla a nessuno, indica tutto a tutti: per cui la 'polis' cristiana non può essere altro che una «città libera fatta di uomini liberi che si liberano continuamente, ogni giorno, dal male, per realizzarsi compiutamente nel bene».

Il ruolo della scuola

Molti docenti si chiedono, dunque, se la virtù della penitenza ha ancora

sanciti dalla Dichiarazione» al centro dell'attenzione mondiale in questo 1979.

Tutte le nuove generazioni di tutti i tempi sono partite con il piede alzato della «novità», anche rivoluzionaria, e quasi tutte hanno subito le delusioni del «riflusso»; ma questa generazione non sembra voler rifluire su linee di immobilismo politico e sociale, economico e culturale, religioso e vitale: il senso della mondialità le impedisce di arrestarsi e di attestarsi su posizioni precedenti, giudicate e condannate. Cerca un umanesimo plenario. Iniziando dalla convinzione di essere, ognuno, «soggetto attivo» della politica mondiale. Contesta la cronaca e aderisce alla storia:

— nella difesa del diritto alla vita: scopre che la mano omicida colpisce alle radici: la legge d'aborto è un assurdo atto di egoismo;

— nella promozione del diritto alla crescita: vede che il comandamento «metti un posto a tavola» non è condiviso dalla stragrande maggioranza;

— nella difesa del diritto all'uguaglianza: scopre che esistono «uomini più uguali degli altri»;

— nella promozione del diritto alla parità: vede che la disparità esiste nel

zione, o nella liberazione di essere se stesso in pienezza per servire gli altri con amore.

— L'alienazione è lo svuotamento di sé per lasciarsi riempire da un altro: il fanciullo è nelle condizioni ideali per lasciarsi alienare: l'im maturità psicofisica lo assimila a una «terra di nessuno» sulla quale tutti possono seminare o soprasseminare: buon grano o zizzania.

Il cristianesimo, nella sua pedagogia politica, parla e opera per una alienazione (dell'uomo in Cristo e di Cristo nell'uomo) per la quale l'uomo si realizza a pieno: «Non sono più io che vivo: è Cristo che vive in me» grida l'apostolo Paolo: il che significa che tra «terra buona» e «buon grano» è avvenuta una perfetta simbiosi: nessuno, dunque, è più uomo dell'uomo cri-

diritto di esistere nel mondo d'oggi per la costruzione di un nuovo tipo di città terrena modellata dal cristianesimo.

La risposta è positiva:

— esistono penitenze ineliminabili dalla vita umana: la malattia e la morte;

— esistono penitenze eliminabili immediatamente: l'ingiustizia e lo sfruttamento;

— esistono penitenze eliminabili gradualmente: l'ignoranza, la paura, la passione.

La scuola deve tendere a valorizzare le penitenze necessarie, a distruggere le penitenze eliminabili, a ridurre il rischio e «la pena di vivere così»; ma anche a stimolare il vigore di adottare «il sempre più difficile» per realizzare un «uomo sempre migliore».

Ricerche

1. A che punto è nel nostro gruppo-classe la tensione verso l'ascesi penitenziale come «via stretta e difficile» per realizzare un nuovo tipo di uomo e quindi di città umana?

2. Metti a confronto due fotografie: un fanciullo ricco di vita, anche se povero di mezzi materiali, che vive nella gioia; e un fanciullo povero di vita, anche se ricco di mezzi materiali, che vive nella tristezza. Quali le tue riflessioni?

AMAZZONIA: un giovane eroe tra gli indios

C'è un'immagine falsa degli Indios dell'Amazzonia che va corretta: quella che li vede seduti indolentemente sulla loro amaca dondolante. C'è chi arrivò a pensare che essi non fossero nemmeno capaci di ragionare. Ci ricorda invece un grande etnologo, Lévi-Strauss, che questi uomini di origine asiatica «in venti o venticinquemila anni sono riusciti a realizzare una delle più straordinarie dimostrazioni di storia cumulativa che ci siano: esplorando da cima a fondo le risorse di un ambiente naturale nuovo, addomesticandovi (oltre a certe specie animali) le specie vegetali più svariate per il nutrimento, i farmaci ed i veleni e, fatto senza uguali altrove, promuovendo sostanze velenose come la manioca alla funzione di nutrimento base, oltre a quella di stimolante o anestetico; collezionando taluni veleni o stupefacenti, facendone uso sulle specie animali, sulle quali ciascuno esercita un'azione elettiva; spingendosi infine certe industrie come la tessitura, l'intreccio, la ceramica e la lavorazione dei metalli preziosi, al più alto grado di perfezionamento».

L'esistenza degli Indios è sempre stata dominata da una lotta drammatica per la sopravvivenza; ieri, ed anche oggi mentre si cerca di sterminarli o assorbirli violentemente nella stessa «civiltà» che distrugge le loro foreste. L'Indio vive intensamente il suo rapporto con il cosmo, il mondo sociale ed il mondo

sovrumano. A chi gli si avvicina con simpatia egli mostra i suoi valori interiori.

Al contatto con gli Indios «civillizzati» il P. Mario Lanciotti ha potuto raccogliere molte informazioni sulla loro mentalità, racconti della foresta e leggende. Anche dalle favole tramandate da tempo immemorabile traspare la sapienza e la incomprensione con cui essi hanno saputo affrontare le difficoltà della vita.

L'uccello muratore

In tutto il Brasile è conosciuto un piccolo uccello dal colore castano con riflessi rossastri, chiamato *Giovanni il muratore*. Il nome gli viene dal modo come si costruisce il nido: paglia, ramoscelli, piccole pietre unite dal fango. Il nido rassembra vagamente a un forno rotondo, che può raggiungere anche i 50 centimetri di diametro. All'interno, è diviso in due stanze, separate da un corridoio e pesa fino a cinque chilogrammi. L'uccello muratore è molto abile e perseverante: riesce a costruire il suo grande nido nel giro massimo di quarant'otto ore.

Gli indios *Tupinambas* raccontano la seguente leggenda.

Era giunto il tempo di celebrare la festa della giovinezza. La maloca⁽¹⁾ era in fermento: un gruppo di ragazzi erano giunti all'età prescritta e sarebbero entrati nel mondo degli adulti. Il centro della festa era costituito da tre gare cui potevano e dovevano partecipare tutti i festeggiati: una corsa a piedi, una gara di nuoto e una prova di resistenza alla fame. Il vincitore poteva scegliere come sposa la giovane india che più gli piaceva, e nessuno avrebbe potuto lamentarsi della sua scelta.

Quella volta, però, il cacico aveva fatto una promessa speciale: il vincitore avrebbe avuto in premio sua figlia, bellissima e desiderata da tutti.

Nella maloca viveva un giovane chiamato *Tumeré*, figlio e nipote di vincitori di simili competizioni. Suo nonno e suo padre erano famosi per abilità ed energia. *Tumeré*, invece, non aveva mai amato lo sport e le prove di forza: preferiva lavorare la creta, da cui sapeva ricavare vasi di straordinaria bellezza.

Suo padre lo guardava crescere con un senso di amarezza: quel ragazzo non sarebbe mai diventato un abile guerriero né avrebbe continuato le tradizioni del nonno e del padre: sarebbe rimasto per sempre un impastatore di fango, lavoro

ignobile e lasciato soltanto alle donne. Gli altri giovani tornavano dalla caccia coperti di gloria e di selvaggina, mentre *Tumeré* se ne stava curvo sulla creta, senza mostrare interesse per altri ideali.

Tumeré amava molto i genitori. Vedendoli tristi per causa sua, per non farli soffrire, cominciò a frequentare la caccia, la pesca, le gare di corsa e di nuoto, insieme con gli altri giovani. Ma poi tornava al suo lavoro di vasaio, dove si trovava insieme a *Semiré*, una ragazza bella e buona, che lo aiutava in tutto. Non se lo dicevano mai, ma si volevano molto bene.

Tutti i giovani che partecipavano alle gare erano entusiasti all'idea che il vincitore avrebbe sposato la figlia del cacico. *Tumeré*, invece, quando ci pensava si sentiva invadere dalla tristezza. Voleva vincere le gare per far contenti i suoi genitori; ma voleva anche perdere per non essere costretto a sposare la figlia del cacico. Una profonda tristezza invadeva il suo spirito: non sapeva che fare.

Nella maloca tutti parlavano delle gare imminenti e i pronostici erano in favore di un altro giovane, che si chiamava *Renoré*.

Ai giovani che gli facevano raccomandazioni, *Tumeré* rispondeva:

— Non abbiate paura: non mi farò battere da nessuno.

Sua mamma, però, vedendolo trasognato, insisteva a chiedergli:

— Ma perché, dunque, sei triste?

— No, mamma. Non sono triste. Vedrai che vincerò.

In realtà, *Tumeré* non ne poteva più: se avesse vinto, come riteneva, avrebbe dovuto sposare la figlia del cacico. Se non l'avesse sposata, tutta l'ira del capo si sarebbe riversata su di lui e sui suoi cari.

La vigilia delle gare, *Tumeré* prese una decisione estrema: andò dallo stregone.

— Ho bisogno del tuo aiuto. Domani ci sono le gare e io debbo vincere, per conservare la tradizione della mia famiglia. Se non vincessi, mio padre morirebbe di crepacuore. Se vinco, debbo sposare la figlia del cacico, mentre amo *Semiré*, la mia compagna di lavoro. Non voglio offendere il cacico, rifiutandone la figlia; ma non voglio neppure far morire di vergogna mio padre, perdendo le gare. Soprattutto, non voglio perdere *Semiré*, che amo e che mi ama. Aiutami. Soltanto tu sei capace di risolvere questi problemi insolubili.

Lo stregone si ritirò nella capanna, accese una lampada, fece gli scongiuri, mormorò alcune parole misteriose, fece delle strane misture di succhi e di erbe e, alla fine, rivolto a *Tumeré*, gli disse:

— La cosa non è facile e richiede a te e a *Semiré* una grande rinuncia. Tu vincerai le gare, sarai coperto di gloria e tuo padre sarà orgoglioso di te. Tu, allora, devi fingere di accettare in sposa la figlia del cacico, per non turbare la pace della tribù. Quando, in mezzo alla festa, tutti saranno ubriachi, tu vieni qui da me insieme con *Semiré*. Io vi trasformerò in uccelli: potrete vivere insieme per sempre e costruire il vostro nido. Accetti?

— Pur di sposare *Semiré*, farei qualunque cosa.

— Benissimo. Finite le gare, quando



⁽¹⁾ Villaggio indio. Il capo del villaggio è detto «cacico».

tutti saranno immersi nel sonno, venite da me. Ma non devi parlare con nessuno di questa cosa, neppure con Semiré.

Il giorno dopo, cominciarono le gare. I partecipanti erano dodici, ma tutti gli occhi erano fissi su Tumeré e su Renoré. Quest'ultimo era più alto e molto vigoroso. La maggior parte della gente faceva il tifo per lui. Dopo pochi passi, Tumeré e Renoré passarono in testa ai concorrenti e gareggiarono alla pari fino alla fine. Proprio sul traguardo, Renoré riuscì a staccarsi di un passo e a vincere la prima gara, tra gli applausi e le urla del popolo.

La gara di nuoto si svolse nel fiume, contro corrente. Dopo pochi minuti, pochissimi erano rimasti in acqua. La lotta controcorrente era talmente dura che quasi tutti avevano abbandonato la gara. Tumeré e Renoré lottavano, avanzando lentamente. La voce di tutti sosteneva Renoré:

— Forza, Renoré! Forza che ce la fail! Ma una voce potente tuonava in mezzo alle altre:

— Tumeré, sii degno di tuo padre, di tuo nonno, dei tuoi antenati!

Passarono alcuni minuti di ansia. Ad un tratto, Renoré si abbandonò alla corrente. Fu necessario correre in suo aiuto con una canoa: era letteralmente sfinito. Tumeré aveva vinto. Ora i due rivali erano pari: una gara ciascuno. Restava la più difficile di tutte.

La nuova gara ebbe luogo dopo cinque giorni. Vi partecipavano soltanto i due che avevano vinto le gare precedenti. Si trattava di resistere a un duro e lungo digiuno.

I due partecipanti furono chiusi in pelli di giaguaro in modo tale che soltanto la testa restava allo scoperto. Due persone, a turno, sorvegliavano ciascuno dei giovani, per impedire che qualcuno si avvicinasse loro e somministrasse qualche alimento. Soltanto ad ore fisse era permesso dar loro una misura d'acqua fissata dalla tradizione e sotto stretta sorveglianza.

Al sesto giorno i due giovani avevano

un aspetto cadaverico e quasi non riuscivano ad aprire gli occhi. Lo stregone passava a verificare le condizioni dei giovani, per costringerli a interrompere il digiuno, qualora ci fosse stato pericolo serio per la loro vita.

Al mattino del settimo giorno, Renoré fu trovato svenuto. Lo stregone lo fece portar via e rifocillare con estrema prudenza.

Tumeré, invece, resisteva, mormorando:

— Non portatemi via. Voglio vincere, perché mio padre lo merita...

Resistette fino alla sera dell'ottavo giorno, quando lo tolsero dalla pelle di giaguaro e lo riconsegnarono a sua madre: era il vincitore.

Dopo cinque giorni nella maloca fu annunciata grande festa per festeggiare la vittoria di Tumeré e... il suo spotalizio con la figlia del cacico. Tutti erano felici. Soltanto Semiré piangeva sconsolatamente, nascosta nella foresta: essa non conosceva il piano di Tumeré e credeva di aver perduto il suo amore.

Il sesto giorno ebbe inizio la parte principale dei festeggiamenti. All'ora stabilita, nel tardo pomeriggio, il cacico in persona si affacciò alla porta della capanna di Tumeré. Aveva sulla testa un copricapo di piume di uccelli rarissimi, portava un perizoma molto lavorato e dal setto nasale gli pendeva un anello d'oro luccicante. Al polso destro e alle caviglie tintinnavano piccole collane multicolori. Lo accompagnava lo stregone, con il viso dipinto a strisce nere e bianche.

Gli indios che si accalcavano fuori in attesa, avevano il corpo unto di resina o di miele selvatico e coperto di penne multicolori, braccialetti di piume d'uccello, anelli di argento al setto nasale e perizomi ornati di penne di pappagallo o di araras.

Intanto, sulla piazza tutto era preparato per la festa e per la danza. Grandi recipienti pieni di cacum (un dolce liquore che le donne avevano preparato masticando la manioca per farla fermen-

tare) erano disposti in modo che tutti potessero attingere e bere a volontà.

Il cacico consegnò sua figlia a Tumeré, mentre il popolo applaudiva. Gli sposi furono accompagnati in piazza e, a un ordine del cacico, cominciò la grande danza, al suono delle trombe, dei maracas e dei tamburi.

La mamma di Tumeré lo guardava con apprensione: quel figlio non era contento; non c'era segno di gioia, sul suo viso. Semiré, in pianto, era presente.

La danza si svolgeva sempre più scatenata. Danzavano e bevevano; bevevano e danzavano. Pian piano, l'ubriachezza cominciò ad impadronirsi di tutti. Anche il cacico cadde a terra ubriaco.

Allora Tumeré, che era stato ben attento a non ubriacarsi, si avvicinò a Semiré e le disse:

— Presto, vieni, fuggiamo.

— No. Tu non mi appartieni più. La tua sposa è la figlia del cacico.

— Semiré, ascoltami. Tutto è stato preparato con lo stregone. Non ho potuto avvertirti prima. Vieni. Nessuno potrà separarci mai più. Andiamo dallo stregone, che ci aspetta. Non aver paura.

Andarono. Lo stregone li legò insieme, mise loro in mano una piuma di civetta sacra, perché ottenessero il potere di volare, li avvolse in una pelle di formichiere e li depose su una catasta di rami di eucalipto, cui diede fuoco. Tra le fiamme, senza una sofferenza e senza un gemito, i loro corpi si rimpicciolirono e si trasformarono in uccelli. Dopo qualche minuto, i due piccoli uccelli color castano con riflessi rossastri, volarono via dalle fiamme e si nascosero tra i rami di un albero, vicino alla capanna dello stregone.

Nelle ore seguenti essi costruirono il proprio nido, così diverso da tutti gli altri e così ben fatto che i due vennero chiamati «uccelli muratori» e il loro nido fu chiamato *ogaraítig*, che significa: il nido a forma di casa.

(leggenda raccolta da P. Mario Lanciotti)

Culture a confronto

Tumeré pur essendo giovane era già un abile vasaio. Il suo sistema di vita era un po' diverso da quello dei suoi compagni. Anche per un altro aspetto egli era diverso da loro: egli aveva già deciso quale sarebbe stata la compagna della sua vita. Ma come poteva un ragazzo così determinato avere il successo? Questa leggenda è come lo specchio di tante avventure che capitano anche nei nostri giorni.

L'ambiente di vita dell'Indio

Gli Indios conducono una vita seminomade nella foresta (*mato*) o nella savana (*cerrado*), dedicandosi alla caccia, alla pesca, alla raccolta dei vegetali che crescono spontaneamente o praticando l'agricoltura.

— Come veniva guardato nel suo ambiente Tumeré?

— E' valido il sistema di preparare il terreno tagliando e bruciando la foresta?

— In che modo gli Indios rendono comestibile la manioca?

— Una tecnica di pesca degli Indios consiste nell'avvelenamento delle acque; che differenza c'è con il nostro «inquinamento»?

— Come gli Indios utilizzano le piume degli uccelli?

La festa della giovinezza

Per l'Indio la tappa più significativa dell'esistenza è la pubertà, cioè il passaggio dall'adolescenza all'età adulta. Nei loro riti di «passaggio» si distinguono di solito varie fasi: la separazione, la transizione, l'incorporazione.

— Conosci qualche prova di forza o di abilità richiesta al momento della iniziazione nelle società primitive?

— Come viene celebrata la festa della «maggiore età» nella nostra società occidentale? C'è un coinvolgimento della comunità?

— Che differenza esiste tra il gioco e la gara?

La voce tonante di Tupà

L'esistenza dell'Indio è pervasa dal sen-

so del sacro. Egli avverte la presenza di Tupà (letteralmente significa *tuono*), l'Essere supremo, creatore dell'uomo che si manifesta nelle forze della natura e giudica l'uomo.

— In che modo i primitivi vivono il loro rapporto con l'Essere supremo?

— C'è una relazione tra le «buone regole» della tradizione e la religione?

— Qual è il significato della danza e della libagione rituale per i primitivi e per noi?

Una fuga dalla società umana?

La vicenda di Tumeré si è risolta in una specie di fuga con la sua amata Semiré. E' questa la soluzione migliore che ci si poteva aspettare?

— Perché i giovani «fuggono» dalla comunità in cui vivono?

— Quali tensioni soffrono gli Indios nella società descritta da questa leggenda?

— L'immagine del «nido diverso da tutti gli altri» può suggerire l'idea della aspirazione umana a costruire un mondo diverso, migliore?

Dalla indistinzione cosmica alla dimensione sociale

Una realtà complessa

Dinnanzi a Dio che è Potenza, l'uomo è una creatura che avrà sempre dei limiti. Ma per giungere ad una maggiore pienezza e maturità deve compiere un itinerario volto costantemente verso la ricerca della sua dottrina personale. E', quindi, chiaro che ogni essere umano si viene a trovare davanti ad una realtà che gli è prima costruita e che lui stesso si costruisce poi. Questa realtà è vincolata a lui dal modo in cui egli stesso la vede e la vive.

Davanti a questa realtà complessa io non posso non tenere conto della multidimensionalità dell'essere umano e delle complessità che formano le diverse società, per cui non è molto semplice far capire a dei ragazzi la dialettica esistente

lare universo, dove il pubere diventa un simbolo cosmico.

Per il ragazzo, tutte le esperienze di base si riallacciano alle influenze culturali perché ogni cultura cerca la soluzione di determinati problemi umani secondo assi preferenziali. Le culture africane e quasi tutte le società tradizionali, danno enorme importanza alla famiglia, al clan e al lignaggio (come abbiamo già visto la volta precedente), ritenuti specie di sistemi chiusi che si intendono perpetuare. Tenendo presente tutto ciò, si osserva che esistono tre grandi leggi che sorreggono l'invito a farsi uomo; esse sono: le leggi dell'interdipendenza e di solidarietà; le leggi della uguaglianza; le leggi di fedeltà al costume che impone un rigoroso conformismo sociale perché la vita non è un'av-

nuncio pubblico, di prima uscita dopo la nascita, di imposizione del nome ed, infine, dei riti di iniziazione che rappresentano in concreto il vero invito a farsi uomo e che avvengono, nella maggioranza dei casi, in età puberale.

Una trama tenace

A questa tappa dell'iniziazione, che si può considerare fondamentale nell'invito a farsi uomo, i bambini vengono preparati progressivamente. Incominciando dalla nascita il piccolo si avvicina allo stato di uomo perché abbandona lo stato di latenza per entrare nel mondo dei viventi. Egli «assorbe» la vita attraverso il latte materno ma lo slattamento, pur non modificando essenzialmente la sua natura, costituisce, però, sul piano psicologico, un giro capitale perché pur non essendo ancora uomo, egli diventa membro del gruppo.

In seguito il piccolo verrà immerso nel «bagno» clanico partecipando così alla realtà comune. Altri insegnamenti successivi saranno dati dai rapporti, oltre che con il gruppo familiare, con la società infan-

24 COMPONENTE ETNOLOGICA di Tina Novelli

nelle società «tradizionali» che porta il ragazzo a farsi uomo.

I lettori tengano comunque conto che la realtà umana cambia nel tempo e nel tipo di società; che essa presenta tutta una serie di condizioni; che esiste un rapporto dell'essere con gli altri uomini, con il gruppo e con il tipo di cultura, tutti fattori questi che sono vincolanti per lui e che originano problemi notevoli.

Le leggi di «crescita»

L'invito a farsi uomo che nelle società «tradizionali» si rivolge al pubere, avviene attraverso l'estrapolazione di determinati processi evolutivi che ci interessano particolarmente in quanto antropologici.

Nel bambino piccolo esiste già un movimento di spinta in avanti, verso la condizione di uomo, per cui il passaggio da uno stato all'altro rappresenta la pienezza dei progetti e una partenza verso più completi e complicati orizzonti. Osservare e capire l'analisi fenomenologica è importante per giungere ad afferrare l'integrazione, in un partico-

ventura che si può vivere individualmente.

Il passaggio di stato, poi, si realizza completamente nel momento in cui l'individuo, accedendo all'età adulta, si sposa e ha dei figli. Per gli africani questo passaggio si ottiene:

a) mediante tappe dette di «crescita» durante le quali la persona umana emerge da una specie di indistinzione cosmica per assumere una dimensione sociale;

b) mediante tappe socio-religiose», etnicamente diverse.

La crescita sociale e l'integrazione progressiva seguono parallelamente le tappe della maturazione biologica. L'integrazione sociale avviene, invece, attraverso gradini come: l'entrata nella casa, l'entrata nel villaggio, la partecipazione effettiva, la partecipazione motrice, la conversazione, la partecipazione ai pasti, la partecipazione al lavoro comune e l'accesso alla procreazione.

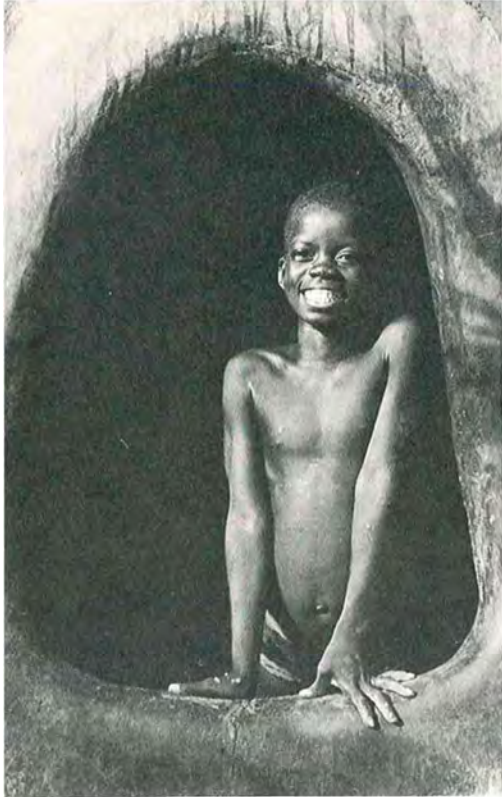
A questi scalini che devono essere saliti gradualmente, corrispondono dei riti che, a partire dal momento del concepimento sono: riti di fecondità, di gravidanza, di an-

tile, con la costituzione della classe di età e di sesso, con la società degli uomini adulti.

Questa è la trama, leggera se si vuole, ma tenace, che avvolge l'invito a farsi uomo; le relazioni multiple offrono alla personalità infantile la possibilità di strutturarsi attraverso un gioco di identificazione profonda con il gruppo nel quale egli trova la sua sicurezza personale.

La grande esperienza che il bambino è portato a vivere è quella del momento in cui il piccolo passa dall'istinto della natura a quello della cultura e alla società che può procurargli, come tutte le società, delle crisi di discontinuità. Per l'europeo il passaggio da un'adolescenza artificialmente prolungata, al brusco impatto con la realtà di una età più adulta, assume non di rado un aspetto drammatico. Nelle società «tradizionali» questo momento è quasi ignorato dato che molte società pongono al centro della prospettiva il gruppo e non il singolo.

Il passaggio dallo stato di infante a quello di uomo è comunque atteso perché rappresenta la realizza-



zione di varie possibilità e di processi di crescita biologica e spirituale.

Il termine dell'integrazione

La meta più attesa è certo quella

ricchi di elementi mitici e rituali carichi di simbolismo cosmico e socio-religioso. Si può dire che il loro insieme abbia una impronta psicologica capitale, perché l'iniziazione crea un nuovo essere, un uomo, appunto. Lo si circoncide, lo si tatua, (il tatuaggio rappresenta una specie di passaporto etnico perché indica chiaramente l'origine di chi lo porta), gli si limano i denti, per dimostrare che il suo essere non è più limitato a ciò che la natura ha fatto. (I denti presso i Bambara sono i simboli della luce e del sole. Quando sono limati indicano il tragitto vibratorio che si attribuisce al sole. Presso altre società questa pratica ha lo scopo di assimilare il pubere all'animale totemico, un coccodrillo, per esempio). Le mutilazioni hanno lo scopo di portare tutti gli uomini di un gruppo ad un tipo unico dando loro una specie di marchio di fabbrica necessario per essere uguali a tutti gli altri. Si è fieri di portarlo come un segno di appartenenza e di trasformazione profonda su di un piano ontologico.

La maturità sessuale è uno dei segni che la puerizia è finita; ma

tico, la classe va considerata come la «categoria» dei Lupetti, Esploratori, e Pionieri che i giovani Boy-scout devono passare per poter fare la «promessa»).

Esse sono, nell'ordine: quella del «leone», che ha per emblema il rombo; quella del «rospo» con il tamburo; quella dell'«uccello» con lo zufolo; quella della «faraona» con una zappa e una chiave; quella del «cane» con una zucca perforata. Avendo oltrepassato queste classi, si giunge alla circoncisione dopo la quale il gruppo integra l'individuo su di un piano verticale (in seguito la fraternità di età lo legherà orizzontalmente).

La circoncisione è considerata il culmine della cerimonia, ed i Bambara ne danno la seguente spiegazione: l'essere nasce provvisto di quattro principi spirituali che in teoria sono distinti dal corpo. Essi sono due anime (o NI) e due doppi (o DYA). Un NI ed un DYA risiedono nel sesso, l'altra coppia nel resto del corpo. Il NI può essere considerato come un insieme vegetativo, il DYA è una specie di facoltà volitivo-intellettuale.

dell'iniziazione. E' questo un termine sacrale latino che indica la cerimonia per mezzo della quale si entra nell'associazione misterica avendo così diritto di partecipare alla salvezza ottenibile con questo ingresso. In Africa ed in America i riti che accompagnano l'iniziazione servono come passaggio da un gruppo sociale all'altro (appunto dallo stato di pubere alla condizione di uomo).

Il ragazzo che nel corso della sua crescita è arrivato ad integrare le esperienze suscitate dal suo contatto con l'ambiente sociale, si vede poi assimilato dalla comunità. A questo punto l'iniziazione costituisce il termine dell'integrazione della persona nel gruppo. E' giunto il momento in cui il mondo gli darà uno statuto definitivo ed un posto all'interno del sistema dove figurano anche le potenze dell'altro mondo. Questa dell'iniziazione è in sostanza l'ultima trasformazione della farfalla che abbandona definitivamente la crisalide.

I riti di iniziazione sono un complesso di pratiche e di significati che hanno lo scopo di far subire al ragazzo un cambiamento. Essi sono

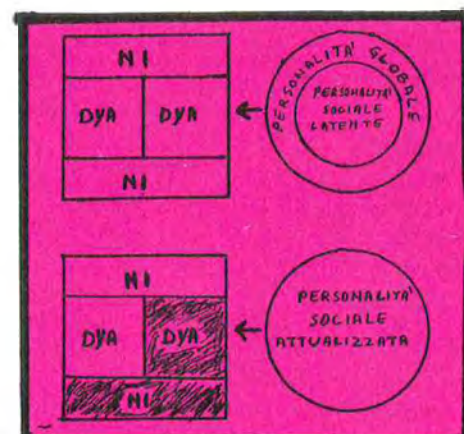
non sono il sesso e la pubertà ad essere socializzati, è invece la condizione umana, è il fatto di divenire e di essere considerati uomini che si riconosce esteriormente. Il rituale iniziatico simbolizza, quindi, una trasformazione radicale, l'entrata in una nuova categoria di esseri, la rottura con il passato, la rinuncia all'infanzia. Il tutto rappresenta la prova del passaggio all'età adulta ed i riti, spesso dolorosi e crudeli, servono a far uscire dall'essere il bambino che vi albergava per condurlo verso la nuova esistenza di uomo. Con questa veste si partecipa al partecipabile nel quadro familiare e sociale. Si comprenderà meglio allora l'attaccamento al suolo, alla tradizione e si acquisirà realmente il senso di appartenenza alla propria società.

Le cinque «classi»

Mi soffermo ora un poco sulla iniziazione presso i Bambara perché essa ha un grado di perfezione difficile da incontrare altrove.

Prima di essere iniziati alla saggezza suprema degli adulti, i ragazzi devono passare attraverso cinque «classi». (Per dare un esempio pra-

Il ragazzo, prima della circoncisione, ha praticamente una costituzione androgina che corrisponde ad una doppia personalità, una complessiva (data dalla presenza dei quattro principi) ed una sociale latente. Dopo la circoncisione l'essere umano perde l'androginità ed acquista la sua vera natura indispensabile alla vita sociale. Perdendo, con la circoncisione, un NI ed un DYA è nato «L'UOMO». Dopo questo evento prenderà l'avvio un complicato processo che regolerà le vicende della morte e della reincarnazione.



Un vecchio proverbio dice: «Non c'è peggior frutto di quello che non matura mai», e viene comunemente usato nei riguardi dei giovani che, agli occhi della società, presentano ancora una scarsa maturità.

Licenza di... maturità

Ma quand'è che un ragazzo abbandona l'adolescenza ed entra nel mondo degli adulti? In natura non esiste una ben definita linea di demarcazione fra un modo di essere e l'altro, né tanto meno si può ragionare di ciò basandosi su una rigida età cronologica: possono soltanto esservi delle soluzioni o risposte artificiali.

Prendiamo l'esempio delle popolazioni «primitive» attuali. Queste ricorrono alle «iniziazioni», chiamate anche più eloquentemente dagli studiosi «riti di passaggio» (dalla fanciullezza alla maturità), superate le quali ogni ragazzo o ragazza diventa «uomo» o «donna» a tutti gli effetti, relegando invece in una eterna ed innaturale adolescenza coloro che non hanno superato le prove tradizionali.

Nella nostra cultura, come pure in quella delle fasce folcloristiche, non e-

gli sposi delle fasce folcloriche restano più a lungo dipendenti, in quanto vivono con i genitori che continuano ad esercitare il loro ruolo di amministratori della famiglia mantenendo i figli in uno stato di sottomissione come quando erano adolescenti (*famiglia patriarcale*).

Da quanto si è detto si comprende facilmente quanto arduo sia il problema della distinzione fra adulto e non adulto, e quante sfumature possa racchiudere.

Propensione verso la pratica

La sola cosa di cui possiamo essere estremamente certi è che la società folclorica, come del resto tutte le altre, esercita un costante «invito a farsi uomo» verso il ragazzo. In quale modo? Potrebbe essere questo l'argomento per una pista di ricerca con i ragazzi delle scuole elementari. Forniamo delle indicazioni utili, ma raccomandiamo di rivedere i numeri precedenti ed anche quelli dello scorso anno.

Questa «spinta a crescere» è operata innanzitutto attraverso l'educazione che, com'è noto, nelle fasce folcloriche

tale riguardo. Ne citiamo soltanto due:

— *Alle signore*, tipico delle bambine che «si vestono con gli abiti delle donne grandi e si mettono in capo qualche cappello smesso; poi camminano tutte impettite e con sussiego, andandosi incontro e facendosi molti complimenti».

— *Alle botteghe*, nel quale ragazzi e ragazze si alternano da compratori a venditori, facendo uso di bilance di cartone e usando sassolini in luogo dei soldi.

Un diverso spunto di ricerca, da svolgere con scolaresche delle scuole medie è quello di scoprire il *perché* la società cerchi di anticipare quanto più possibile l'immissione del fanciullo nella vita degli adulti.

Ricordiamo qui che la maggior parte delle fasce folcloriche vive con un'economia di pura sussistenza. Per questo è necessario l'apporto lavorativo di ogni suo membro, per lo sfruttamento massimo delle poche risorse che possiede.

La pressione esercitata sui fanciulli affinché crescano in fretta e secondo le regole della società tradizionale è, quindi, comprensibile. Un bambino che noi consideriamo incapace può essere, inve-

26 COMPONENTE DEMOLOGICA di Clara Volpi

A quale età si diventa adulti?

siste una così marcata distinzione. Da un lato, soprattutto nelle culture subalterne, il bambino sebbene piccolo, è sempre già abbastanza grande da poter aiutare l'economia domestica (specialmente se è il primogenito) badando ai fratelli minori quando non c'è nessuno in casa, o meglio ancora compiendo qualche lavoro, come custodire il bestiame da cortile o portare al pascolo il gregge. Ciò avviene spesso limitando al massimo le naturali attività del ragazzo e soprattutto il giuoco, quindi questi diviene precocemente adulto distortendo ed accelerando il normale processo di maturazione di un individuo e portando, a volte, seri danni psicologici.

Da un altro punto di vista nelle fasce folcloriche spesso è considerato «adulto» colui che può sposarsi e crearsi una famiglia, il fidanzamento regolarmente autorizzato dai genitori delle due parti è una... licenza di maturità, e tanto più il matrimonio.

Nonostante questa definitiva promozione fra i ranghi degli adulti, tuttavia

si svolge nell'ambito familiare e si contraddistingue per una spiccata propensione verso la pratica. I bambini seguono i genitori, osservano e ripetono i loro gesti per giuoco, ma nel frattempo apprendono le tecniche di un lavoro. Tutta l'educazione folclorica contribuisce a fornire al ragazzo solo le cognizioni basilari che gli serviranno da «grande».

Un secondo elemento è il giuoco, considerato anche nel folclore come un elemento importante della formazione del fanciullo, anche se per motivi diversi dal nostro punto di vista.

Per noi il giuoco aiuta il bambino a sviluppare la creatività ed a sperimentare la propria intelligenza ed il proprio corpo. Nell'ambito folclorico il giuoco è tradizionale, imposto, basato soprattutto sull'imitazione del mondo degli adulti. Giovanni Giannini ed Amos Parducci nel volume *«Il popolo toscano»* (Ed. Trevisini, Milano) fra i vari passatempi dei ragazzi ce ne descrivono alcuni particolarmente significativi a

ce, fonte di guadagno per la famiglia ed una forza lavoro in più per la comunità.

Riferendoci a questo possiamo inviare i ragazzi ad un'altra ricerca: a quali tipi, di lavori sono avviati i bambini delle fasce folcloriche (o del proletariato), dividendoli poi in due gruppi:

a) lavori di ausilio alle attività familiari (collaborazione domestica, agricoltura, pastorizia, artigianato...);

b) lavoro «illegale», lavoro «nero» svolto per conto di altri, con l'assenso della famiglia.

Se non disponiamo di un campo di ricerca reale a noi vicino, possiamo ricercare questi stessi elementi nella cronaca dei giornali quotidiani ed evidenziare alcuni casi drammatici.

Un altro segno di maturità era, una volta, l'aver compiuto il servizio militare: il giovane usciva dal paese, «conosceva il mondo» e, a parte il raggiungimento della maggiore età a 21 anni, questa esperienza lo qualificava agli occhi degli altri. Gli anziani di qualche paese ci racconteranno con soddisfazione questa loro fondamentale esperienza giovanile, nella quale si innestano spesso ricordi dolorosi (guerre).

Come considerazione finale possia-



...il gioco è basato soprattutto sull'imitazione del mondo degli adulti.

mo dire che nelle fasce folcloriche il bambino è, al tempo stesso, assai più vicino al mondo degli adulti di cui condivide esperienze positive e negative, e considerato non per ciò che è, per i suoi valori e per le sue esigenze, ma per ciò che diventerà, per l'adulto che sarà domani.

I proverbi e la vita quotidiana

I proverbi sono la saggezza dei popoli e racchiudono tutto il mondo delle loro regole di vita. Forniamo qui una brevissima raccolta di proverbi che riguardano le più diffuse concezioni sui giovani e sugli anziani e che si riferiscono ai loro rapporti.

— *Amicizia e nimistà non sta ferma in verde età.*

— *Chi barba non ha e barba tocca, Si merita uno schiaffo sulla bocca.*

— *Consiglio di vecchio e aiuto di giovane.*

— *Credi agli anni.*

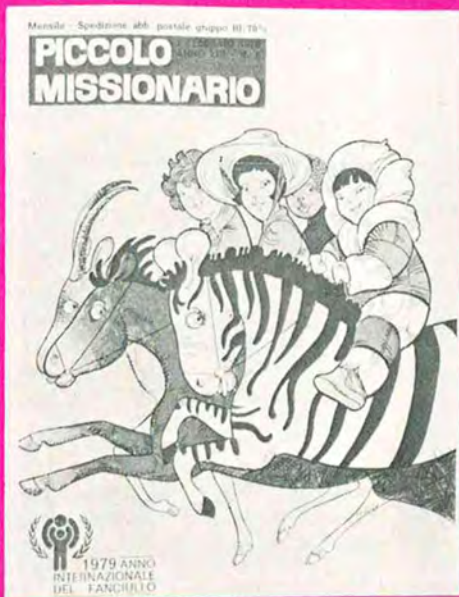
— *Dal vitello si conosce il bue.*

— *Giovane chi è sano.*

— *La sapienza non sta nella barba.*

— *Onora il senno antico.*

— *Se il giovane sapesse, e se il vecchio potesse, non c'è cosa che non si facesse.*



PICCOLO MISSIONARIO

è il giornalino mensile di 132 pagine a colori per i ragazzi in gamba. E' consigliato alle nonne e agli zii per i loro nipotini, ai ragazzi intelligenti e generosi per conoscere il mondo e amare le missioni. E' una miniera di avventure, di storie di vita vissuta, di fumetti, di passatempi che non si esaurisce mai.

ABBONAMENTO ANNUO L. 2.500
anche in francobolli nuovi.

PICCOLO MISSIONARIO
Missionari Comboniani
Vicolo Pozzo, 1
37100 VERONA
C.C.P. 28/241



Mercato di ferragosto

Il 16 agosto 1978, il giornale radio delle 7,30 commenta la giornata festiva di ferragosto dicendo che, per la prima volta dopo secoli, in un paese del sud d'Italia non si è svolta la «tratta dei pastorelli».

E' tradizione infatti che durante la festa del paese, nel piazzale davanti alla chiesa si contrattino oltre al bestiame e altri articoli da mercato, anche i ragazzini di 8-14 anni che, per poche lire, devono custodire le greggi sui monti, durante l'anno successivo. Un vero e proprio mercato in cui gli interessati non possono aprire bocca ma, peggio ancora, sono costretti, volenti o no, a vivere per dieci, dodici mesi con pecore, capre e mucche, lavorando dal mattino presto alla sera, da soli, senza poter andare a scuola, giocare, crescere in amicizia e in compagnia dei loro coetanei e della loro famiglia.

E' facile intuire che questa schiavitù tocchi ai figli delle famiglie più povere, quelle che per poter guadagnare qualche soldo hanno bisogno anche del lavoro dei più piccoli.

Ma non è necessario andare in questo paesino del sud il 15 agosto per trovare pastorelli sfruttati. Al nord, sulle Prealpi, dove le greggi vanno per il pascolo estivo, dall'inizio della primavera si trovano ancora numerose situazioni come questa del sud: bambini costretti ad un lavoro troppo duro per la loro età, ad un tipo di vita nocivo al loro sviluppo fisico, morale e mentale.

Il diritto alla libertà non viene rispet-

La schiavitù dei «senza voce»

Questo servizio è dedicato agli «schiavi in pantaloni corti», ma perché i «padroni in pantaloni lunghi» prendano coscienza delle loro responsabilità.

tato quando una minoranza di ragazzi non gode delle stesse condizioni di crescita e possibilità di realizzarsi, rispetto alla maggior parte dei loro coetanei. Per questo la protezione contro ogni forma di sfruttamento, crudeltà, il diritto a non lavorare prima di una certa età — in genere prima di aver finito gli studi dell'obbligo — sono impegni che la carta internazionale dei diritti del fanciullo chiede che vengano rispettati.

La zappa o il fratellino

E' più facile che questo impegno non sia tenuto in considerazione nei paesi cosiddetti «civili» che non in quelle società che consideriamo «primitive».

Prendiamo ad esempio un bambino del terzo mondo. All'età di 8-10 anni, e alcune volte anche prima, vediamo che ha già all'interno del suo villaggio alcuni compiti da svolgere: curare i fratellini più piccoli, accendere il fuoco, andare con la mamma a prendere l'acqua o col papà nei campi, a pesca e a caccia.

Egli svolge, secondo le sue possibilità, tutto un tipo di vita molto simile a quanto dovrà fare il giorno in cui verrà dichiarato uomo e passerà così a compiti e lavori di maggiore responsabilità.

E' tutta una crescita che avviene piano piano a contatto con la famiglia, gli amici, adulti e anziani del villaggio, una preparazione che entra in lui attraverso il ripetersi tradizionale di gesti e cerimonie che segnano le tappe più importanti della sua vita.

Dice p. Fumagalli, missionario in Guinea-Bissau, parlando dei «felupe» (tribù nel nord del paese):

«I bambini diventano autosufficienti molto presto. Quando hanno 4-5 anni cominciano a portare gli animali al pascolo, assieme ai fratellini più grandi. Li vedi andar via al mattino presto, allegri e mezzo addormentati, con il loro pentolino di riso sotto al braccio.

Poi, ad una certa epoca dell'anno, quando il riso è maturo, alcuni vanno a scacciare gli uccelli dai campi. Per un mese e mezzo si alzano alle tre del mattino e vanno nella foresta; tornano alle otto di sera e anche più tardi: è comprensibile, si divertono un mondo nella

foresta, liberi di giocare quanto vogliono, urlando con tutto il fiato che hanno in gola agli uccelli, per farli scappare. A sera tornano con la voce roca per il gran gridare.

Verso i sedici anni incominciano a svilupparsi: si alzano, si allungano, si irrobustiscono. Lavorano la terra come i genitori, si occupano delle risaie, vangano, ma non viene mai richiesto un lavoro troppo pesante per le loro forze.

La condizione delle bambine, al contrario di quella dei maschietti, che sono considerati la «ricchezza» del villaggio, è abbastanza infelice.

Il loro destino di donne, viste solo come «animali da soma», incomincia dalla infanzia. Hanno appena imparato a camminare che già portano il fratellino più piccolo sulle spalle, aiutano la mamma a portare acqua e legna, preparano il sale facendo bollire l'acqua, pilano il riso. Come la donna è costretta a lavorare tutto l'anno senza un momento di pausa, anche la bambina lavora in continuazione, magari adoperando utensili su misura: un mortaio piccolo piccolo, per esempio, per pilare il riso. Ma non è un gioco, è una preparazione alla vita futura».

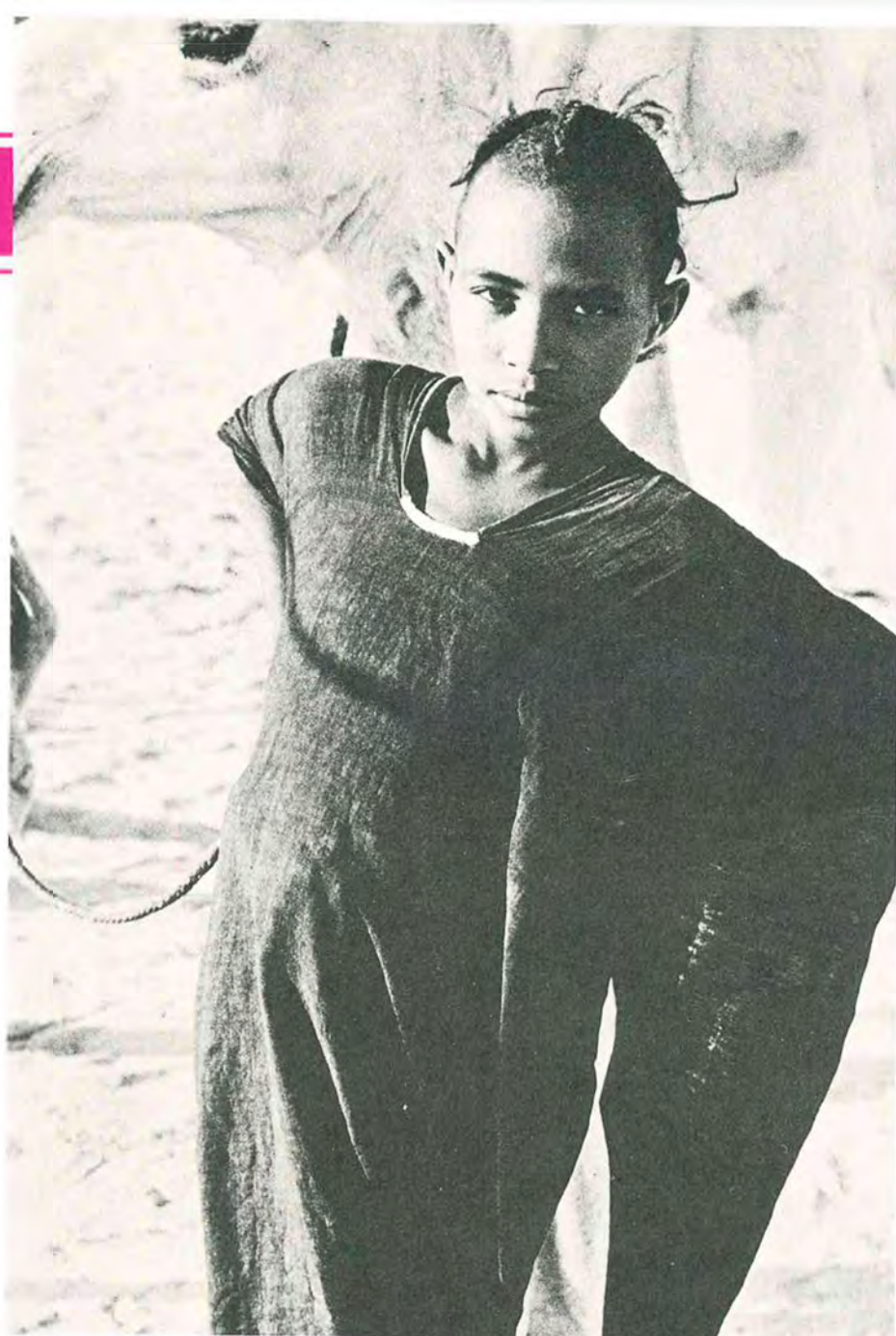
La società che ci presenta p. Fumagalli è, almeno per i ragazzi, abbastanza equilibrata. Ma quando questo equilibrio si rompe perché il primo problema della famiglia o della società è sopravvivere o vivere sempre meglio, allora nasce la necessità di leggi che impediscano ai «grandi» di dimenticarsi dei diritti dei piccoli e cioè dimenticarsi che la prima responsabilità è quella di farli diventare uomini sani, preparati e equilibrati.

Ma che rimprovero si può fare a una mamma che non ha addirittura il riso per sfamare i suoi bimbi?

A una nazione che non riesce a produrre tutto il cibo necessario per sfamare i suoi abitanti?

Io sì, lui no

«Dovrei fotografare il lavoro della canna da zucchero, la stagione è un po' avanzata; Gianni, stiamo attenti se vediamo qualche campo ancora da tagliare, possiamo fermarci e chiedere informazioni». Stavo tornando a San Paolo con p. Gianni che mi aveva accompagnato in un giro



per le missioni del sud del Brasile, nello stato del Paraná.

Alla mia «collezione» di foto, che gelosamente avevo scattato in due mesi di viaggio, mancava a mio parere una serie sulla raccolta della canna da zucchero. Finalmente dopo un po' di chilometri fatti su e giù per le colline della regione, fra campi di caffè e di canna già tagliata, incrociamo un camion stracarico.

«Da qualche parte sarà pur venuto. Forse più avanti stanno ancora tagliando».

Infatti poco dopo ci fermiamo di fronte a un campo di canne tagliate. Grosse macchine stanno raccogliendo e caricando sui camion. Ovunque c'è polvere rossa e un odore dolciastro di zucchero bruciato.

Gianni scende per primo e va a parlare con quello che indubbiamente è l'assistente ai lavori, infatti è l'unico che non sia ricoperto di cenere e terra. Dopo un po' mi fa segno, abbiamo il permesso di fotografare e di girare dove vogliamo. In fondo al campo c'è gente che sta ancora tagliando, prendiamo la macchina fotografica e andiamo a vedere.

«Quanti anni avete?», chiedo a delle ragazzine sedute sul ciglio della strada a mangiare un boccone e riposarsi. «Io ne ho 15, lei 16 e l'altra 18. Siamo qui

anche noi per tagliare la canna». «E da che ora incominciate?». - «Al mattino». - «E quando finite?». - «Prima che diventi buio». - «Non siete stanche per questo lavoraccio?». - «Ci siamo abituate e poi adesso ci stiamo riposando».

«Chi è il più giovane fra di voi?», chiedo guardando un ragazzino a cui, con tutta la buona volontà, non posso dare 15 anni. «E' Matteo, mio fratello. E' là che taglia». - «Quanti anni ha?». - «Dodici». - «E anche lui viene con te dal mattino alla sera?». - «Certo».

«Sai Gianni, non me ne intendo molto di Brasile, in due mesi ho visto tanto e troppo poco, ma credo che la vita al nord, sulle isole del Rio delle Amazzoni, sia più povera ma meno ingiusta. Non ho mai visto un bambino costretto a tanto!».

Perché Matteo che ha 12 anni deve farsi 10 ore di lavoro di questo tipo per poter vivere, lui e la sua famiglia, mentre io alla sua età andavo ancora a scuola, giocavo con gli amici, e tutto il lavoro che facevo era quello di ripararmi la bicicletta quando foravo o rompevo un freno, preparare la tavola per aiutare la mamma, dipingere gli sgabelli della sede, andare a fare qualche spesa e, d'estate, raccogliere il fieno con un amico, tutto per divertirmi e imparare ad arrangiarmi da solo?

Il fiorente mercato dei clandestini in pantaloni corti

- Dei quasi 52 milioni di fanciulli economicamente attivi nel mondo,
 - il 90 per cento vive nei Paesi in via di sviluppo;
 - in Italia risulta che lavorano circa 130 mila fanciulli ancora soggetti all'obbligo scolastico (è il 3 per cento del totale dei fanciulli al di sotto dei 13 anni).
- Ci sono poi i cosiddetti «lavoratori familiari» (cioè non remunerati): sono 41,3 milioni, e cioè l'80 per cento dei fanciulli-lavoratori.
 - Di questi:
 - 0,5 milioni vivono nelle regioni più sviluppate;
 - 40,8 milioni nelle regioni meno sviluppate.
- I padroni traggono molti vantaggi, con pochissimi rischi, dall'impiego dei fanciulli, i quali sono sottopagati, fanno risparmiare i contributi assicurativi, non si ribellano e... non fanno vertenze sindacali.

La paura della libertà

Crescere sapendo chi sei, sentirti sicuro, avere chi ti insegna, essere libero, sono alcuni degli aspetti che i «grandi» delle Nazioni Unite pensano siano importanti per farti diventare uomo.

Infatti se anche solo uno di questi diritti manca, corriamo il rischio di non sviluppare tutte le nostre capacità. Ma noi pensiamo che fra tutti il più importante sia la libertà.

Se guardi alle cose che succedono fra gli adulti, intorno a te, nel tuo paese, nel mondo e anche in te qualche volta, scopri che le cose cattive nascono dalla paura e dall'egoismo.

Paura, molto spesso, di dare agli altri e di sentirsi addosso il peso della libertà. Di quella libertà che ci rende responsabili di fronte a Dio e ai nostri fratelli di poter amare come meglio sappiamo fare o di voler solo noi stessi.

Pensiamo che per noi cristiani ci sia una scuola, una sicurezza, una crescita che possono farci vincere la paura, che possono evitare le cose cattive.

Ogni lettera che riceviamo dalle missioni ci ricorda la libertà di una vita data agli altri. Ci fa vivere la sicurezza di un amore di figli, ci insegna una fiducia illimitata nei disegni del Padre.

E così ciascuno di noi «cresce» riconoscendo più o meno il dono di Dio secondo le sue possibilità, nella libertà di Cristo che vince ogni paura.

La fotografia per imparare ad imparare

Non si diventa uomini dalla mattina alla sera.

Farsi uomo è divenire; è un'azione che continua giorno dopo giorno a partire dall'infanzia.

Farsi uomo significa farsi prima consapevole e poi responsabile. Significa passare dal ruolo di «fanciullo-oggetto» al ruolo di protagonista della propria educazione ed esperienza.

Ma cosa c'entra l'immagine in tutto questo?

C'entra per una serie di ragioni strettamente legate al ricupero critico del bambino nei confronti dei mass media.

Attraverso un uso dell'immagine complementare a quello dei linguaggi tradizionali il fanciullo impara a conoscere i meccanismi della comunicazione e ad apprezzare la differenza esistente tra la realtà e le sue espressioni in forma di opinione; soprattutto «impara ad imparare» nel senso che non si vedrà costretto a dipendere passivamente dai testi imposti o quanto meno proposti da un sistema (qualunque esso sia).

La necessaria «attrezzatura culturale»

Per farsi uomo nel senso più alto della parola, il fanciullo deve disporre di un'attrezzatura culturale che non riguarda solo i contenuti ma anche e soprattutto il metodo

fare un esempio caldo — finisce per essere «la storia», e non — come è di fatto — l'opera di uno storiografo, il discorso di qualcuno che ha preso la parola su qualcosa in un contesto che lo precede».

Si tratta, dunque, di andare oltre il testo e di coinvolgere maggiormente l'alunno per renderlo protagonista nell'apprendimento. E l'insegnante giocherà un ruolo determinante quando saprà guidare il discente con competenza e discrezione senza in nessun modo sostituirsi a lui.

Cosa fare allora?

Adeguaarsi alla nuova realtà e non ignorare ciò che avviene al di fuori della scuola per insegnare a capire come funzionano i meccanismi delle nuove tecniche della comunicazione e per indurre l'alunno ad un approccio diretto e personale con il problema che sta affrontando.

Con l'immagine è possibile

A quanti sostengono che ciò sia difficilissimo, rispondo dicendo che è possibile e citando parzialmente e affrettatamente un'esperienza didattica avviata in una scuola materna (i cui allievi non possiedono ancora i meccanismi della scrittura) ma che potrebbe e dovrebbe continuare, con gli opportuni adeguamenti, fino all'università.

Uno studioso dei problemi della

trascura».

Il programma così articolato:

— Il bambino e la conoscenza del corpo;

— Il bambino e l'ambiente scolastico;

— Il bambino e l'ambiente sociale;

si prestava ad essere svolto nella maniera più possibile personalizzata grazie all'impiego di una fotocamera a sviluppo immediato, con la quale è stato possibile produrre immagini fotografiche che dovevano servire a ciascun bambino per riconoscersi e per meglio conoscere il suo aspetto somatico.

La fotografia del viso e la fotografia totale di ciascun alunno sono state opportunamente scomposte per mettere l'alunno stesso in condizione di ravvicinare le varie parti a memoria. Evidentemente l'animatore dell'esperimento ha voluto che i vari tasselli fossero ricomposti a scopo didattico e non secondo il criterio meccanico del puzzle, onde lasciare spazio alla creatività e rendere possibile la formulazione di commenti (che l'insegnante ha raccolto e trascritto).

Sono così risultati dei pannelli che accomunano all'espressione fotografica anche quella grafica e verbale.

Il bambino, una volta presa conoscenza di sé, ha avuto modo di analizzare — sempre con l'aiuto di

30 COMPONENTE ICONICA di Achille Abramo Saporiti

della ricerca e dell'analisi.

Viste da quest'angolazione, le tecniche dell'immagine non saranno più materia di studio fine a se stessa, ma saranno strumento attivo di una didattica che non impone concetti prefabbricati ma che stimola ad una ricerca personale «diretta» (nel senso di non mediata da una interpretazione) ed educa alla creatività.

Recentemente anche Filippo Hazon nel segnalare come assolutamente indispensabile l'uso degli audiovisivi nell'insegnamento ha rilevato che «il più grosso limite del libro di testo è — appunto — che si tratta di un "testo" più che di un libro: il testo di storia — per

immagine, Gianni Bellesia, ha potuto, con la collaborazione dell'insegnante Clara Veneri, mettere a punto un programma di animazione fotografica che ha dato ottimi risultati presso la scuola materna di Zovo (Mantova).

Il Bellesia non ha portato scompiglio nella scuola né contestato i programmi: la sua intuizione consiste nell'aver affrontato il problema con un criterio pedagogico che sfrutta il potenziale ancora sconosciuto della fotografia, e con la finalità di «soddisfare il bisogno di socializzazione e di espressione del bambino, di stimolare l'osservazione e la creatività, di privilegiare i linguaggi che la scuola dell'obbligo

una Polaroid — la possibilità di comunicare con il proprio corpo, sia attraverso le espressioni mimiche più comuni (linguaggio dei gesti) sia attraverso segni convenzionali (come quelli di un vigile che dirige il traffico).

Fissare fotograficamente alcuni momenti particolari significa fare un'esperienza stimolante, il cui risultato rappresenta — sono parole di Bellesia — «un sussidio continuo da vedere, da esaminare e su cui rielaborare continuamente i concetti esposti».

E' stato poi consequenziale il passaggio dalla realtà individuale a quella scolastica, familiare e sociale. E anche in questi ambiti, le os-



Con i vari elementi
opportunitamente
scomposti, Barbara
di 4 anni ha ricostruito
il suo viso -
Poi con colori scelti spontanea-
mente ha dipinto la sua foto.



Con i vari elementi opportunamente scomposti, Barbara di 4 anni ha ricostruito il suo viso. Poi ha colorato la sua fotografia con colori scelti da lei.



Giulia - anni 3
io succhio -



Margherita - anni 4
io frango -



Barbara - anni 4
io mangio -



Carlo - anni 5
io molio -



Michele - anni 5
io rido -



Anna - anni 5
io tiro -



Paolo - anni 6
ALT!



Antonio - anni 4 - Strizza l'occhio



Luca - anni 5 - io dormo

L'uso della fotografia immediata è di grande utilità nel fissare alcune espressioni mimiche.

I segni espressivi del Vigile -



Attenzione c'è
un sismaforo -



Alt!

Il Vigile urbano
Ubr Moi -



Alt! Per controllo
documenti -

Via libera

Alt! Per
manuale
arrata!



Renato di 4 anni, ha ricomposto la sua figura disponendo i vari elementi della foto. Poi ha eseguito la sua versione grafica.



Con i vari elementi scomposti, ha
ricomposto la sua immagine
che ha poi disegnato.

I gesti del vigile restano meglio impressi nella memoria se si ha l'opportunità di analizzarli tranquillamente nella loro rappresentazione fotografica.

Il Messo Comunale

Io mi chiamo Michelino Franco
e sono il "Messo Comunale".
Che cosa vuol dire? si
chiedono bambini?



Palazzo

Quando

re in un

ciacchio che

ha a chiamarlo.

Michelino, è

scuola a fare

una lettera

alla

zia wanda il

fratello. I

fratelli sono

ricordi che

di Michelino,

soprattutto

dal benito e

dalla

stessa.

Michelino

racconta a

fratelli, perché

sullo

tema che c'è

nel

benito, e

sono

due

nomi che si

stregono.

Rappresentano

l'allea

anca il

patto

fatto da

fratelli. Benedetto

con la

popolazione

di San

Benedetto

per

beneficare

le

terre

che

autonomamente

non

facevano

fratelli.

fratelli e

tutti gli

nomi

che

hanno

tornato

e

adesso

nella

comunità,

non

c'è

più

l'acqua

ma

hanno

il

frumento

e

il

frumento

e

anche

l'età

di

Michelino

dice

che

da

fratelli

farà

il

"Messo

Comunale"

per

avere

un

bel

benito

in

lo

stesso

tema

che

Michelino

racconta

a

fratelli

perché

sullo

tema

che

c'è

nel

benito

e

sono

due

nomi

che

si

stregono.

Rappresentano

l'allea

anca

il

patto

fatto

da

fratelli.

Benedetto

con

la

popolazione

di

San

Benedetto

per

beneficare

le

terre

che

autonomamente

non

facevano

fratelli.

fratelli e

tutti

gli

nomi

che

hanno

tornato

e

adesso

nella

comunità,

non

c'è

più

l'acqua

ma

hanno

il

frumento

e

il

frumento

e

anche

l'età

di

Michelino

dice

che

da

fratelli

farà

il

"Messo

Comunale"

per

avere

un

bel

benito

in

lo

stesso

tema

che

Michelino

racconta

a

fratelli

perché

sullo

tema

che

c'è

nel

benito

e

sono

due

nomi

che

si

stregono.

Rappresentano

l'allea

anca

il

patto

fatto

da

fratelli.

Benedetto

con

la

popolazione

di

San

Benedetto

per

beneficare

le

terre

che

autonomamente

non

facevano

fratelli.

fratelli e

tutti

gli

nomi

che

hanno

tornato

e

adesso

nella

comunità,

non

c'è

più

l'acqua

ma

hanno

il

frumento

e

il

frumento

e

anche

l'età

di

Michelino

dice

che

da

Verso il grande traguardo

Il bambino è una miniera di sorprese. Nella sua mente si agitano emozioni e aspirazioni, riflessioni e osservazioni impensate. E' una ricchezza crescente che non si esaurisce mai. Nel confronto quotidiano con la realtà del vivere, che gli svela sempre cose nuove, scopre la propria identità soggetta a continue modificazioni, ma sempre dotata dal potere di sentirsi diverso ed incamminato verso una meta più alta. La meta dell'adulto. In questa corsa si nota una certa fretta tra i tempi psicologici e i tempi reali. Vorrebbe diventare adulto da sera a mattina.

C'è anche l'altra faccia della medaglia. Ci sono ore in cui si rammarica di perdere giorno per giorno la propria identità di fanciullo. Entro queste speranze e timori cammina inesorabilmente verso il grande traguardo dell'adulto pagando, momento per momento, la fatica del farsi uomo.

Di nota in nota

Tutto ciò che il bambino riceve lo vive in funzione del farsi uomo. Spesso chi lo educa scorda l'intenzione ultima cui il fanciullo tende come freccia scoccata dall'arco. E si rammarica che la propria opera sia emarginata, e qualche volta gli appaia inutile. Ma c'è nel fanciullo un inconscio senso critico che lo induce a scegliere ciò che lo completa in direzioni e in modi diversi da quelli previsti dai propri educatori.

Il fanciullo non è creta; è un es-

Occorre ascoltare pazientemente i gemiti dell'anima espressi in modi impreveduti e sconosciuti alla scienza dell'educazione. Non c'è un fanciullo uguale ad un altro. Come non c'è una nota di spartito musicale uguale ad un'altra. Come non c'è un chicco di frumento uguale ad un altro. Come non c'è una stella uguale ad un'altra. Questa diversità genera spesso smarrimento nell'educatore. Soltanto chi possiede la sapienza e la saggezza del cuore sa che ogni fanciullo va guardato con senso di distacco. Bisogna riconoscere che ogni intervento nel periodo della crescita non potrà mai violare la intangibilità dell'essere umano le cui componenti sono in mano al mistero dello spirito.

C'è tuttavia un margine di azione che chiamerei «necessario» al fanciullo ed all'educatore. Il margine della socialità. Prender parte alla crescita sociale, culturale e morale del fanciullo è una occasione d'incontro più unica che rara. Si tratta di scambi spirituali e di integrazioni umane che squarciano orizzonti spirituali nuovi e favoriscono l'intesa verso un mondo poetico pulito.

In quale direzione

L'educazione mette in relazione l'educando con l'educatore. E' una situazione interrelazionale intessuta di scambi intellettuali, affettivi e amicali. Si realizza quindi quel cammino insieme nelle difficoltà dell'apprendimento che salda gli uni

sciuto per quello che è e non per quello che gli vien dato. La direzione giusta è quella che induce a rielaborare l'espressione intellettuale e morale in termini propri.

Il fanciullo deve essere se stesso sempre, perché da questa crescita propria dipende l'uomo nuovo che in lui è stato seminato dalla vita. L'educazione quindi non è una fabbrica che costruisce in serie i suoi prodotti. Anzi, la sua azione si spegne nell'ambito degli stimoli culturali per lasciare il resto alla risposta del fanciullo.

Il richiamo alla bellezza

Negli occhi di un fanciullo si legono tante cose. C'è però il sentimento dello stupore che le domina tutte. Un sentimento alimentato ogni giorno a contatto del creato e delle sue risorse meravigliose. La lettura dell'ambiente umano con le sue sorprese, le bellezze culturali artistiche, i suoi drammi, le sue speranze, le misteriose ore del dolore, della morte, della gioia di vivere, gli squarciano davanti le strade dei «perché» assillanti. Tutto diventa interessante, tutto assume il ruolo di una interrogazione permanente. Il desiderio di scendere dentro la natura di ciò che lo circonda fa nascere in lui sentimenti diversi e gli fa scoprire anche la propria sensibilità, attitudine, esperienza.

Nasce il tempo dell'educazione ai sentimenti fondamentali dello spirito: il sentimento della bellezza, dell'armonia, dell'ordine, della giustizia, della proprietà, della gioia.

L'educazione musicale s'impone all'attenzione dell'educatore, perché la provocazione dei sentimenti diventi linguaggio per saper cogliere le vibrazioni della realtà e costruire con i propri mezzi espressivi il linguaggio adatto a veicolarli, ad esternarli agli altri.

Una persona come diventa libera? Potrei rispondere così: allo stesso modo col quale diventa uomo. Senza l'uso della libertà nell'ambito della ragionevolezza è impossibile farsi uomo. D'altra parte la libertà presuppone la conoscenza delle cose mediante l'intelletto. Sotto questo profilo il farsi uomo e il farsi persona libera coincidono.

L'invito ad essere liberi è uguale all'invito a farsi uomo. Scendendo più addentro al meccanismo dell'apprendimento si nota che il farsi uomo e il farsi libero comprendono due facoltà o vie intellettuali: la facoltà di recettore e la facoltà di trasmettitore. Non basta ricevere, occorre saper filtrare e decifrare i contenuti appresi per poterli poi comunicare, trasmettere al di fuori di sé.

32 COMPONENTE MUSICALE di Angelo Conca

sere vivente e libero che si proietta per forza propria nella crescita umana anche se sembra a chi gli sta accanto con amore sconfinato che egli abbia bisogno di sostegno, di appoggi, di cure speciali.

Educare vuol dire aiutare il fanciullo ad essere se stesso. Dargli la possibilità di conoscere le proprie possibilità di mente, di cuore, di umanità è ciò che compete a chi sa di trovarsi di fronte al mistero della vita incipiente, e perciò imprevedibile nei suoi sviluppi. Pretendere di costruire un uomo con interventi esterni equivale a sopprimerlo, a robotizzarlo, a disumanizzarlo e ad alienarlo.

agli altri nella ricerca della verità, della libertà dello spirito, della conoscenza delle cose. Di conseguenza la conoscenza di se stessi e la conoscenza reciproca.

L'invito a farsi uomo non coincide con l'invito all'esteriorità e tanto meno nell'imitazione degli schemi culturali già collaudati dall'esperienza, i quali conservano il proprio valore didattico ma non debbono oltrepassare la funzione di strumenti. Ciò che deve affermarsi al di sopra di tutto è l'originalità irripetibile di un fanciullo, che si fa uomo come gli altri ma non uguale agli altri. Possiede una qualifica inconfondibile in virtù della quale viene ricono-

A questo punto occorre precisare che il linguaggio musicale non si deve considerare frutto delle emozioni, ma conseguenza dei contenuti; i quali, rivestiti dai toni dell'armonia, suscitano sentimenti di bellezza, di fascino, di emozioni in grado di coinvolgere tutte le facoltà interiori ed esteriori della persona. Ciò comprova che l'educazione musicale si dirige a tutto l'uomo, a tutte le sue facoltà con una dimensione speciale e per questo più ricca di stimolazioni collaterali che dovrebbero acconsentire una maggiore partecipazione ai contenuti espressi.

L'importanza, quindi, della educazione musicale s'impone nell'età adolescenziale perché le aperture del fanciullo, protese più che mai alla ricerca dell'assoluto, incontrino l'occasione di formarsi quella visione universale del particolare che lo colleghi alla storicità di tutti gli esseri umani e di tutti i fenomeni sociali, culturali, che caratterizzano il divenire dei popoli sulla terra.

Il richiamo al farsi uomo con gli altri

L'educazione musicale ha un senso se la si considera centro promozionale di tutta la persona. E perciò non è lecito collocarla nei tempi occasionali o negli interstizi dell'apprendimento come se fosse una esperienza insignificante. Se lo studio della letteratura, della storia, della geografia, delle lingue, delle scienze tecniche apre al fanciullo le strade dell'incontro col farsi uomo delle altre culture, l'educazione musicale può fare molto di più. Può, ad esempio, acconsentire l'ascolto vivo e reale di tutti i particolari storici in cui lo sviluppo dell'uomo si è realizzato.

Un'opera di Verdi riproduce le tematiche di un periodo proteso all'unità nazionale in termini di vivimento onnicomprensivo dei sentimenti e delle idee di quell'epoca. La musica ha il potere di saper coinvolgere il sentire di un popolo e di trasmetterlo ai posteri più di un romanzo o di un libro di storia che potrebbero rimanere inaccessibili a coloro che non hanno la preparazione sufficiente per decifrarli. La musica coinvolgendo tutto l'essere e non solo l'intelligenza o la memoria riesce a farsi ascoltare da tutti. Essa fa intuire i drammi umani, le speranze, le sofferenze, le richieste, anche se possono rimanere avvolte nell'emozione. A volte le intuizioni servono più che le conoscenze. Poiché, al dire degli educatori, sono già conoscenze. Si tratta di conoscenze in definitiva che riguardano i problemi e le interrogazioni, le prote-

ste, le aspirazioni, la critica alla convivenza considerata come spazio della propria realizzazione insieme con gli altri. Essa, quindi, promuove la partecipazione e la condivisione, la solidarietà e la fratellanza con l'uomo di tutti i continenti, di tutte le culture e le civiltà umane.

Far sentire il linguaggio musicale in questo modo agli alunni vuol dire immergerli nel fiume della storia del proprio tempo e invitarli a farsi uomo in sintonia con i contenuti della propria epoca.

Proposta didattica

Queste analisi, che non hanno la intenzione d'insegnare niente a nessuno, presuppongono la disposizione dell'insegnante a non considerare la scuola chiusa al resto del divenire culturale in cui l'apprendimento si svolge. Ma provoca al farsi uomo del fanciullo che nella scuola deve ricevere la preparazione globale per la vita di domani. A scuola si va non per restarci. Pertanto l'apprendimento deve dialogare con la realtà della vita, deve interrogarla, svicerarla, decifrarla nei suoi contenuti più veri.

Si pone il problema didattico del «come avviare» una coscienza critica-creativa la quale sappia invogliare i ragazzi a porsi al di là delle pareti scolastiche per immergersi nella corrente più forte del fiume del reale. E' importante a questo riguardo ridare alla educazione musicale un ruolo investigativo. Occorre evitare il gioco musicale improduttivo e inefficiente sul piano del linguaggio culturale.

Il tempo dedicato a questo insegnamento non deve risultare inutile. E lo è se si perde in esperienze senza futuro. Nessuna materia d'insegnamento deve escludersi dal dovere di rispondere al farsi uomo del ragazzo. L'insegnante di musica ha la possibilità di saldare gli animi dei ragazzi ai contenuti umani e sociali più di ogni altro. Il clima della cultura di massa veicola messaggi diversi. Tra questi vi sono alcuni che meritano di essere presi in considerazione.

Una istanza sentita da tutti è quella del rinnovamento dell'uomo. Questa istanza può dar vita ad un testo in cui la critica-creativa stende una riflessione informata dall'idea: il mondo muta, se io mi muto. Presentiamo testi redatti da un gruppo di ragazzi con l'aiuto dell'insegnante e poi musicati. Il testo si avvale della tecnica del dialogo tra il protagonista e il coro. Ne esce così una drammatizzazione recitata e cantata insieme che favorisce un'esperienza musicale più articolata.

Vorrei incominciare da me

- P.** Vorrei incominciare da me.
C. A fare cosa?
P. A cambiare la mente il cuore nella verità e nell'amore.
C. Perché proprio tu?
P. E chi se no!
 Perché non posso chiedere agli altri ciò che io non faccio dentro di me.
C. Questo è giusto!
P. E' giusto perché il mondo muta se io mi faccio nuova creatura.
C. E noi insieme a te daremo a questa giovinezza il volto della speranza il calore della primavera.

Si dice che

- P.** Si dice che per carneval bisogna ridere senza badar ad ogni sorta di mal. Vi va?
C. No, non ci va.
P. Ma è così bello fare così: se vedi il mal chiudi gli occhi ti troverai nel mare della fantasia. Vi va?
C. No, non ci va!
P. Ed allora cosa vi posso dire?
C. La verità è l'anima di ogni realtà. Nasconderla non puoi ucciderla non sai amarla costa troppo; seguirla però è vivere in libertà.
C. Una maschera in più, e una verità in meno questo mondo diventa un cimitero. Verità vorrei essere il tuo ostensorio il tuo volto in questo mondo che sempre va ogni giorno in cerca di novità.

Il testo e la musica dei brani riportati sono disponibili presso: CEM-Mondialità, viale S. Martino, 6/bis, 43100 Parma. Chiedere la fonocassetta con libretto dal titolo «Verso la terra promessa».

Un invito a sostanziare l'identità

- l'uomo è persona
- ogni uomo è persona

→ tutti hanno diritto alla loro dignità



- i popoli tutti appartengono alla stessa, grande famiglia umana al di là delle razze, della storia, delle civiltà, delle culture, delle religioni.

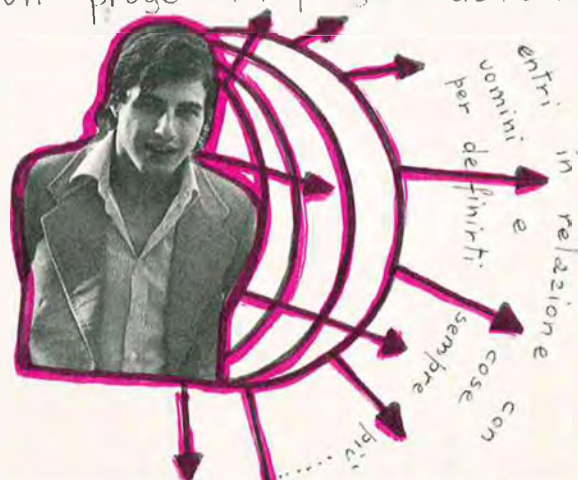
Quando un uomo vive da uomo?
Vive da uomo chi è chiuso nel proprio guscio?
Dove e come l'uomo è chiamato a vivere la propria realtà personale?
È vera la dignità di tutti e per tutti gli uomini?
Perché i diritti di alcuni su altri?
Quali le conseguenze?
Su cosa si radicano?
L'uomo costruisce una piccola comunità che è la famiglia: come ti sembra sia vissuta oggi, globalmente, questa realtà?
Sapresti indicare la differenza fra convivenza e relazione?
L'uomo d'oggi sente davvero l'appartenenza ad una famiglia planetaria?

LA COSCIENZA di sentirti PROGETTO

- tu sei persona



- hai una volontà
- hai una intelligenza
- hai una libertà (capacità di...)
- hai una affettività
- hai una corporeità
- hai una coscienza interiore che ti incalza, ti inquieta, ti spinge continuamente oltre, ti chiama a realizzare un progetto, il progetto della tua vita.



in un mondo meravigliosamente creato
tu sei chiamato a dire - con le scelte che nulla è mai definitivo

34 PROPOSTA DI INDAGINE E DI RICERCA di Germana Bragazzi

La crescita e la liberazione dell'uomo aperto all'universale, hanno come supporto indispensabile e come angolatura prioritaria, la riflessione critica e matura sulle opzioni e sui meccanismi didattici e metodologici, per un progetto educativo radicato sulla persona umana unificata (da qui discende il riconoscimento e il rispetto per l'individualità irripetibile di ciascuno e il diritto di poterla esprimere in tutte le forme ed espressioni creative e personali), chiamata a divenire soggetto cosciente della propria storia attraverso un processo lento e graduale ma continuo per liberare, con chiarezza e semplicità, tutte le potenzialità e le ricchezze del proprio essere, per leggere e ricostruire con metodo e disciplina la realtà esterna e la realtà interna provvedendo a saldarle attorno agli stessi obiettivi. (A volte si parla di liberazione e si passa sotto banco la conoscenza della persona, per cui rischio di voler liberare chi non conosco).

Un progetto educativo che presumesse di poter travalicare le tappe di una appropriazione consapevole e chiara della verità comportamentale dell'agire umano connotato alla persona, finirebbe, inevitabilmente, per suggerire a spettatori depersonalizzati o finemente plagiati, schemi, analisi, conclusioni, scivo-

lando sulla strada di un adattamento in discesa verso il conformismo più piatto e insipido.

Così come ci si interroga facilmente sui fattori e sui condizionamenti che circondano, con particolare ingordigia, il mondo dei ragazzi, non si sottolinea sempre con la stessa intensità, il nucleo sostanziale senza il quale si rischia di costruire sul fluido.

La persona umana va recuperata in pienezza attiva, come capacità di vivere la propria storia (e di farla) e la cultura a livello di coscienza e di pieno respiro. Si tratta di dar colore e trascendenza all'educazione perché sappia guardare, all'interno della persona e fuori di essa, oltre il provvisorio e il razionale, il frammentario o il definitivamente acquisito, per dar modo di costruire, in comunione relazionale con uomini e cose, risposte e dare presenze alle urgenze storiche quotidiane, abbandonando l'archeologia di schemi, anche comportamentali, già collaudati.

Significa proporre un cammino guardando non alle classificazioni o alle dimostrazioni decorative dei perfezionismi di metodo, quanto piuttosto ai tentativi maturi e corretti per una

lettura della realtà che coinvolga la persona con l'obiettivo di conoscere per cambiare.

Non la conoscenza per una precisazione culturale o per una cultura che rischia l'ideologia o l'idolatria, ma una conoscenza assimilata e personalizzata, trasudante di tensioni dinamiche, che preme per cambiare perché solo nella volontà del cambia-

raggio, all'uomo con verità e fedeltà, spingano l'acceleratore per portare avanti ad ogni costo e con scompiglio nella storia degli altri la storia di ciascuno e la ricostruzione continua e consapevole della persona umana.

Abbiamo bisogno non di restare sempre sulla porta principale a dirigere o a sottolineare le scivolate degli altri (con

ERLARE RISPOSTE ai tuoi ATTI

Leggendo e riflettendo sulle tue azioni e sul tuo comportamento:

che significato dai alla volontà?

- alla libertà?
- all'intelligenza?
- all'affettività?
- alla corporeità?
- alla coscienza?

Il tuo modo di agire abituale è legato a:

- condizionamenti esterni (dipendenza)
- paura di mostrarti autonomo nei confronti del gruppo
- esteriorità delle cose, alle mode
- fascino o all'autorità esercitata su te da particolari persone

■ un "qualcosa" che ti spinge ti richiama

- al bene
- al bello
- agli altri
- alla tua responsabilità
- alla tua crescita

■ è frutto di una reazione emotiva, istintiva, oppure di una riflessione?

■ Guardando al tuo comportamento registra il modo di esprimersi della tua corporeità.

Ritieni importante conoscersi? Perché?

Il progetto, per essere autentico, può radicarsi al di fuori della tua persona?

MODELLI e IDOLI

- Quali sono i tuoi idoli di oggi?

- Che cosa di loro ti affascina?

- modo di agire
- successo
- forza - violenza
- coraggio
- intelligenza
- atteggiamenti di ribellione di anticonformismo

- Come condizionano il tuo comportamento? (fen. imitativo)

- nell'abbigliamento
- nel linguaggio
- nella gestualità
- in atteggiamenti contestativi

- Li consideri negativi o positivi e perché?

- Quali sono i tuoi modelli da imitare?

IERI	OGGI
genitori insegnanti persone del tuo ambiente personalità d'oggi personaggi storici	

- Li senti importanti per la tua crescita? Perché?

- Li scegli per gli ideali che li animano

- per la vita che conducono
- per il successo o la popolarità
- per il fascino della loro persona
- perché lottano per cambiare il mondo
- per il coraggio con cui hanno superato le difficoltà

- Fino a quando pensi di aver bisogno di idoli o di modelli?

mento si visibilizza, si sostanzia, si rifà nuovo il valore e l'identità dell'essere umano aperto all'incontro, al dialogo, all'incarnazione cosmica.

Si tratta, alla fine, di far uscire con consapevolezza, dall'io, da schemi mentali ristretti, avari di alterità e di amore gratuito, saturi di egoismo e volutamente chiusi al progetto della persona che si realizza in un «noi» (la vita è sempre un fatto di comunione), per far vivere una porzione di storia esperimentale con fermento e con speranza.

Allora bisogna essere molto realisti e recuperare come valore, non come resa infantilistica, una concretezza di programmazione e di obiettivi, che pur guardando alla realtà con co-

moralismi o pulsioni semiprofessionali), ma di osare e sfatalizzare le frontiere, di allargare gli orizzonti, di sostanzare la vita di tutti, coi nostri limiti di uomini a volte confusi, ma anche con le speranze e con le emergenze che ci vengono dalla fede risurrezionale che, inquietandoci, ci proietta e ci indirizza a stadi sempre più adulti per una crescita veramente umana di tutti e per tutti (a volte credendo di non voler escludere nessuno si finisce per escludere se stessi dal progetto di crescita).

Se l'educazione non fa fare un passo avanti nel processo di maturità personale e lei stessa è disposta a farlo, è innegabile che rischia l'afissia per miopia e per mancanza di coraggio. A volte è più comodo morire che vivere.

FOTOCENIA DEI DIRITTI



Principio nono: Il fanciullo deve essere protetto contro ogni forma di negligenza, di crudeltà o di sfruttamento. Egli non deve essere sottoposto a nessuna forma di tratta.

Il fanciullo non deve essere inserito nell'attività produttiva prima di aver raggiunto un'età minima adatta. In nessun caso deve essere costretto o autorizzato ad assumere una occupazione od un impiego che nuociano alla sua salute o che ostacolano il suo sviluppo fisico, mentale, o morale.

In Italia abbiamo 11000 profughi che provengono dall'America Latina dal Libano e dai Paesi dell'Est Europeo. E chi non ricorda i profughi del Bangladesh, del Vietnam, della Cambogia?



Almeno 150'000 ragazzi in Italia al di sotto dei 10 anni sono costretti a lavorare. E nel mondo?

PISTE DI RICERCA

■ Nel tuo ambiente ci sono casi in cui il fanciullo viene sottoposto allo sfruttamento mediante il lavoro nero?

■ In quali paesi i fanciulli vivono in condizioni di sfruttamento da parte dei poteri economici mettendo in pericolo lo sviluppo fisico, mentale, morale?

DEL FANCIULLO

Principio decimo: Il fanciullo deve essere protetto contro le pratiche che possono portare alla discriminazione religiosa e a ogni altra forma di discriminazione. Deve essere educato in uno spirito di comprensione, di tolleranza, di amicizia fra i popoli, di pace e di fratellanza universale, e nella consapevolezza che deve consacrare le sue energie e la sua intelligenza al servizio dei propri simili.



PISTE DI RICERCA

■ Nel tuo ambiente ci sono fanciulli emarginati a causa delle ideologie, della professione religiosa, del tipo di ambiente o cultura?

■ L'educazione della famiglia, della chiesa, della scuola e delle organizzazioni sociali è sensibile alla formazione umana dei fanciulli circa la comprensione, la tolleranza, l'amicizia fra i popoli e la fratellanza universale? Cosa puoi dire in base alla tua esperienza?

Rischia di chiudersi in sordina questo «Anno internazionale del fanciullo» che l'UNESCO ha voluto celebrare nell'arco del 1979.

Il primo ad accusare sensibili ritardi è stato proprio il nostro Ministero della P. I. che ha lasciato ormai praticamente chiudere le scuole senza che si segnalasse un'iniziativa di rilievo degna di un tema così importante nella società contemporanea. Ma anche l'editoria, specializzata e non, sembra che non sia riuscita ad andare al di là di una presentazione quasi d'obbligo, tanto per onore della firma, lasciando però pressoché intatto il vasto campo delle possibilità operative e soprattutto mancando di fornire a tutti gli operatori del settore (insegnanti, educatori di comunità, istituzioni pubbliche o private) una base minima di materiale di lavoro che potesse rendere un po' più reale e concreto ogni celebrazione di rito.

All'appuntamento non è mancato invece il CEM (Centro di Educazione alla Mondialità, Parma) che ha risposto fin dallo scorso anno una gamma completa di strumenti, a stampa ed audiovisivi, permettendo — situazione forse unica nel settore — di offrire al pubblico interessato un'ampia scelta tra opuscoli illustrativi, manifesti, diapositive e altro.

* * *

«**Nelle foto i nostri diritti**», a cura di Achille Abramo Saporiti e Domenico Calarco, pagg. 96, L. 3.000.

Presentato col sottotitolo di «esperienze didattiche e ricerche fotografiche sui diritti del fanciullo», il volume raccoglie una serie di lavori fotografici realizzati per il concorso CEM-Polaroid nell'anno scolastico 1977-78 nel settore della scuola dell'obbligo.

Le immagini vengono presentate secondo la suddivisione che ha accompagnato i relativi sei numeri della rivista CEM-Mondialità (nell'ordine: diritto alla vita, all'educazione, al gioco, all'uguaglianza, all'amore) ed accompagnate da didascalie altrettanto stimolanti in ordine alla funzione comunicante delle fotografie.

Saporiti, che ha curato l'introduzione del volume offrendoci anche alcune preziose indicazioni circa l'uso didattico della foto a sviluppo immediato, parla di un uso «classico» dell'immagine, dove essa è «l'oggetto della ricerca, ulteriormente arricchita da commenti verbali e da opportune didascalie» che «ha la funzione di esprimere — attraverso ambientazioni e messe in scena — situazioni soggettive, "vissute" e punti di vista del fanciullo circa i problemi trattati. Senza retorica e senza inutili calligrafismi».

E' in base ai felici risultati espressivi, poi, che lo stesso Calarco può invitare il lettore a «riesaminare radicalmente il nostro modo di guardare e di ascoltare il fanciullo, e raccogliere le provocazioni dell'infanzia per aiutare "un piccolo d'uomo a raggiungere la sua piena formazione umana"».

«**Il fanciullo non è un robot**» «spunti di riflessione e piste di ricerca sui diritti del fanciullo» di Domenico Calarco con la collaborazione di L. Barbieri, A. Conca e R. Soldi. 24 pagg., L. 1.000.

Dedicato espressamente «per gli operatori educativi», il volumetto raccoglie gli editoriali pubblicati nel corso del 1977-1978 sulla rivista «CEM-Mondialità» a firma del suo Direttore p. Domenico Calarco.

Per ogni tema (sono noti i sei temi annuali sui diritti del fanciullo) si offrono delle «piste di ricerca», rappresentate da quesiti riassuntivi della problematica trattata ed insieme comprensivi delle principali situazioni storico-sociali del nostro tempo (p.e.: «quali sono i motivi che impediscono a milioni di esseri umani il diritto all'istruzione?»).

A completamento dell'opera viene riportato il testo della «Dichiarazione dei diritti del fanciullo».

«**Un mondo nuovo per te**», collana «I diritti del fanciullo», di G.P. Padovani, G. Bragazzi, F. Tarasconi, 3 voll., L. 1.000, 1.200 e 1.200.

In tre simpatici volumetti, i dieci principi sui diritti del fanciullo vengono offerti alla riflessione, alla fantasia ed alla volontà di ricerca degli alunni, rispettivamente, della prima e seconda elementare, terza e quinta elementare, prima e terza media.

Il volume per i più piccoli si occupa soprattutto del bambino nel suo ambiente (cose e persone, come per esempio la famiglia); nel secondo volume si affrontano i principali temi derivanti dalla vita di relazione: la salute, l'amore, l'educazione; il fascicolo per le scuole medie, infine, affronta il tema della vita, della giustizia sociale, della libertà di coscienza e di pensiero, in un più vasto quadro storico-geografico e nel rispetto delle variazioni dei contesti culturali dell'umanità.

Assetto tipografico, chiarezza del linguaggio, ricchezza di immagini, grafici e numerosissimi stimoli all'approfondimento, alla ricerca e alla riflessione costituiscono le costanti comuni a tutti e tre i volumetti dall'uso immediato nella pratica didattica.

I diritti del fanciullo nella poesia dei popoli di Autori vari, pagg. 52, L. 1.500 (Registrazione in cassette, L. 3.000).

Questa raccolta, che è piuttosto una carrellata nella poesia universale sul tema dei diritti del fanciullo, si presta per una recitazione a soggetto. E' un buon materiale che può essere valorizzato per delle drammatizzazioni scolastiche cercando di coinvolgere l'individuo o «il coro». Da questi spunti ogni gruppo potrebbe costruirsi la propria antologia.

Farsi fanciullo oggi, di Angelo Conca, pagg. 132, L. 5.000.

Dedicato agli operatori della catechesi, «questi appunti» per una catechesi sui diritti del fanciullo non sono usciti dall'intento iniziale di offrire un'animazione articolata e variamente propinata a coloro che intendono promuovere un'azione educativa permanente per la liberazione del fanciullo nel proprio ambiente.

Lo scopo del presente lavoro non è quello, quindi, di esaurire la complessa problematica esistenziale legata, come si sa, ad emisferi socio-culturali diversi e profondamente diversificati tra loro, ma quello di aprire un discorso di sensibilizzazione più attento all'evolversi delle situazioni che riguardano direttamente il rispetto dei diritti del fanciullo nell'ottica dell'evangelizzazione.

Non si cerchi, perciò, tra queste pagine «ricette sicure», ma soltanto stimoli, aperture, riflessioni alla luce del Vangelo e del Magistero della Chiesa per suggerire revisioni ai propri metodi educativi e alle proprie ottiche didattico-culturali. Si richiede, pertanto, l'integrazione attiva ed intelligente del catechista, del genitore, dell'educatore e dell'insegnante. Anzi è necessaria la loro mediazione educativa.

«**I diritti del fanciullo protagonista del duemila**» di Autori vari, pagg. 220, L. 4.000.

E' uno strumento di lavoro che, alla luce dell'azione interdisciplinare, accompagna gli educatori e gli operatori scolastici nel loro cammino di riscoperta dei valori dell'infanzia nella promozione dei diritti fondamentali del fanciullo.

La proposta pedagogico-didattica contenuta nel volume intende dare una risposta alle esigenze di una educazione alla fraternità e solidarietà universale.

I temi trattati sono: il fanciullo e il diritto alla vita, alla educazione, al giuoco, all'uguaglianza, all'amore.

«**Ogni uomo è mio fratello**» di Autori vari, pagg. 60, Lire 2.500.

5 fascicoli (per gli Alunni della Scuola dell'obbligo) per

una educazione alla mondialità attraverso «documenti d'incontro» (sussidi didattici) sui diritti fondamentali di ogni uomo: il diritto ad essere uomo, alla vita, alla libertà, alla pace e al lavoro.

«**I diritti del fanciullo, speranza di un domani migliore**», di Domenico Volpi con la collaborazione di S. Garelli; ed. Audiovisivi «Oltremare-film», Parma, pagg. 102, n. 60 diapositive e una fonocassetta. L. 15.000.

La firma di Domenico Volpi, ben noto scrittore e giornalista, passa in rassegna il testo integrale dei Diritti del fanciullo offrendone un «commento pedagogico-didattico» tra i più stimolanti e completi. L'originalità e quindi il notevole interesse dell'opera sta nella sua combinazione audiovisiva: il volume, infatti, riporta per iscritto il testo recitato dalla fonocassetta e che costituisce insieme la didascalia alle sessanta immagini del contenitore che accompagna la pubblicazione.

In questo uso globale e completo la serie dei principi esposti nella «Dichiarazione» acquista non solo, come si capisce, contorni reali che possono essere facilmente ricondotti dall'educatore nell'ambito dell'esperienza diretta dei bambini, ma insieme un'efficacia di esposizione oltremodo apprezzabile.

Inoltre, le immagini come tali si prestano a sollecitanti operazioni di composizione ed analisi: risulta così possibile — ed auspicabile — impegnare bambini o classi sulle singole diapositive in lavoro di produzione personale fantastica, ovvero tentare varie e diverse successioni delle immagini tra loro in stimolanti racconti fotografici.

Anche il testo scritto — altra originalità degli autori — è fruibile isolatamente ed autonomamente, sia che lo si voglia impiegare come un piacevole testo di lettura (e ciò riesce senza difficoltà grazie allo stile del Volpi), sia che se ne preveda un uso più impegnativo a livello di ricerca, in questo caso completato dal primo capitolo (una breve «storia della "Dichiarazione"»), e a conclusione, da una serie di «spunti per ricerche», altri «documenti utili» ed infine da un elenco di «sigle da approfondire».

Alam e la sua lampada (super 8, L. 40.000), è un documentario della durata di 20 min.

La vicenda di Alam, un ragazzo che supera le difficoltà della famiglia e dell'ambiente per poter studiare, è la storia di molti ragazzi del «Terzo Mondo».

All'anno internazionale del fanciullo il CEM dedica infine due ulteriori strumenti, più modesti nelle forme, ma non meno preziosi per l'impiego didattico e per la più ampia diffusione di una coscienza pubblica in merito.

Il Calendario («1979, Anno internazionale del fanciullo, proposta di indagine e di ricerca») presenta ad ogni mese una parte della «Dichiarazione», corredandola di momenti di «riflessione», di una situazione» (elementi conoscitivi intorno ai più pressanti problemi d'oggi) e di una «proposta» (spunti di ricerca da svolgere nella classe).

Rivolto a tutti gli alunni della scuola dell'obbligo, «allo scopo di dare un contributo personale alla riscoperta e alla promozione dei Diritti del Fanciullo», il Calendario propone un Concorso attraverso il momento della «proposta» da svolgere mediante «racconti fotografici, serie di fotografie, disegni, fotomontaggi, e altro, dando libero sfogo alla creatività personale».

Infine si segnala una serie di quattro **Manifesti** («L'amicizia è una grande casa senza confini», «Si è fatto uomo», «Padre nostro», «Ogni uomo è mio fratello»), di grande forza espressiva e ricchi di stimolazioni per riflessioni e lavori di gruppo nelle classi.

Per ordinazioni rivolgersi a:

CENTRO DI EDUCAZIONE ALLA MONDIALITÀ
via S. Martino 6/bis - 43100 Parma - c.c.p. 13601430
tel. 0521/54357

MISSIONE OGGI

mensile di 64 pagine
strumento di lavoro per le comunità ecclesiali

- nasce nel centro teologico e animazionale dei Missionari Saveriani, Parma
- è rivolto ai gruppi ecclesiali e giovanili e agli operatori di pastorale
- intende proporre la Missione come motivo centrale dell'accadere e del manifestarsi dell'ekklesia nel mondo

MISSIONE OGGI

via san Martino 8 - 43100 PARMA

tel. 0521/54357 (amministr.)

0521/54341.2.3 (direz. e redaz.) - c.c.p. 11365434

abbonamento annuale lire 5.000; estero lire 8.000

Novità Oltremarefilm

QUARTO MONDO

Documentario a colori in 16 mm della durata di 15 minuti circa diretto e fotografato da Agostino Carlesso per la Oltremarefilm dei Missionari Saveriani.

Premiato dal Ministero del Turismo e Spettacolo, quale migliore lavoro eseguito all'estero per regia e fotografia.

Il documentario presenta le immagini di un operatore che giunge in Bangladesh e, a volo d'uccello, percorre strade, mercati, piazze ecc. filmando scene «rubate» alla sorveglianza di coloro che sono stati messi al suo fianco per impedirgli di realizzare la vera realtà del Paese.

Da queste immagini appare la tragica situazione sociale del Bangladesh che può così chiamarsi giustamente: «quarto mondo».

Novità C.E.M.



A. Conca

FARSI FANCIULLO OGGI

pp. 132 - L. 5.000

Appunti per una catechesi sui diritti del fanciullo. Lo scopo del presente lavoro è quello di aprire un discorso di sensibilizzazione più attento all'evolversi delle situazioni che riguardano direttamente il rispetto dei diritti del fanciullo nell'ottica della evangelizzazione.



Aa. Vv.

I DIRITTI DEL FANCIULLO NELLA POESIA DEI POPOLI

pp. 52 - L. 1.500

Raccolta di liriche, con commento e foto, sul tema dei diritti del fanciullo.

Aa. Vv.

AMORE COME INCONTRO

(Atti della XVII Settimana di studio-CEM)

pp. 54 - L. 3.000

Che cosa succede nella nostra storia personale, quando ci poniamo di fronte all'alterità, sia che questa abbia la lettera maiuscola e costituisca l'alterità **suprema** che è Dio, sia che ci poniamo di fronte all'alterità singola o collettiva?

Il presente volume **vuole** essere una risposta a questo interrogativo **stimolante**.

